



**DOPO IL VOTO DI GUERRA** Belgrado abbandona i ribelli che hanno bocciato il piano di pace e minaccia un embargo. L'Onu dichiara Sarajevo e quattro altri centri «città protette». Christopher oggi a Roma

## Bosnia, ora il timer è innescato

### Clinton vuole intervenire subito, l'Europa lo frena

**EDITORIALE**

**Comunque sarà una tragedia**

LUCIO CARACCIOLIO

Le ragioni che hanno spinto i serbi bosniaci al rifiuto suicida del piano Vance-Owen vanno indagate più con le categorie della psichiatria che con quelle della logica politica. Di fatto, il sedicente Parlamento di Pale ha chiesto l'intervento militare straniero in Bosnia-Erzegovina. Si può e si deve sperare fino all'ultimo di poterlo evitare, ma ormai la macchina bellica dell'Occidente è in movimento e difficilmente sarà bloccata. A questo punto dobbiamo aver chiaro che il sempre più imminente coinvolgimento della Nato nel conflitto avrà un prezzo, speriamo non altissimo, anche in vite umane. La guerra non è un evento mediatico, un videogioco. È una tragedia, e non solo per chi sta al fronte. Nessuno è al sicuro, l'Italia meno di altri. Si deve poi sapere che un intervento militare nei Balcani rischia di prolungarsi nel tempo. Anche perché la Comunità internazionale non ha ancora stabilito quale pace vuole. Di fatto, si minaccia di applicare la forza senza avere un'idea realistica degli obiettivi che si vogliono e si possono raggiungere, fossero anche limitati. Ammesso che ci si fermi ai bombardamenti delle postazioni di artiglieria pesante serba - che comunque provocherebbero diverse vittime anche fra i civili - difficilmente questo indurrebbe i fanatici di Pale e i loro amici belgradesi a più miti consigli.

Purtroppo, l'Europa e gli Stati Uniti hanno gravi responsabilità nella deriva del conflitto bosniaco. Mai come nella crisi e poi nella guerra jugoslava è apparso evidente che la politica estera occidentale non esiste. Ognuno si è mosso per proprio conto.

In questi frangenti bisogna avere il coraggio di ammettere che il piano Vance-Owen era un modo di prendere tempo e di calmare le opinioni pubbliche occidentali. In nessun caso poteva rappresentare una soluzione del conflitto. Immaginare una Bosnia trasformata in una sorta di Svizzera poteva forse tranquillizzare alcune anime belle. In realtà, il piano avrebbe sancito la spartizione della Bosnia fra serbi e croati, con al suo interno un mini-Stato musulmano sulla cui sopravvivenza a medio termine pochi avrebbero scommesso.

Di più: la crisi jugoslava non è scoppiata e non finirà in Bosnia. In gioco è infatti il riassetto complessivo della ex Jugoslavia e dei Balcani dopo il crollo del comunismo. E questo riassetto, quando mai si dovesse arrivare, si baserà su una revisione dei confini e sul trasferimento di popolazioni, allo scopo di separare i contendenti, le etnie divise ormai da un odio troppo profondo per poter coesistere sullo stesso territorio. Alcuni di questi territori dovrebbero di fatto dei protettori, vigilati dalle Nazioni Unite o da esse affidati a qualche potenza esterna.

L'alternativa è la prosecuzione del conflitto fino all'esaurimento dei contendenti, con il possibile allargamento delle ostilità all'intera penisola balcanica. Alla Comunità internazionale il compito di garantire, anche con mezzi estremi, che alla ridefinizione della carta geopolitica dei Balcani si arrivi il meno tardi possibile.

**EDITORIALE**

**Unica garanzia il primato dell'Onu**

GIAN GIACOMO MIGONE

Il rifiuto del piano Vance-Owen da parte del cosiddetto Parlamento serbo della Bosnia è parte di una lucida follia, tragicamente coerente con gli efferati delitti che sono già stati commessi in quella parte del mondo. Questa decisione punta ad impedire una svolta in cui un difficile percorso di pacificazione, garantito dalla presenza di massiccia forza di contingenti dell'Onu, avrebbe potuto sostituire una spirale di violenza altrimenti destinata a crescere.

Il governo di Belgrado non può nascondersi dietro l'intransigenza etnica di una minoranza prevaricatrice. Se Milosevic non avrà la volontà e la capacità di imporre ai serbi della Bosnia l'accettazione e il rispetto del piano che ieri hanno rifiutato, egli si troverà totalmente solo di fronte ad una comunità internazionale non più disposta ad escludere mezzi di pressione più persuasivi di quelli finora adottati.

Ciò significa che siamo alla vigilia di atti espliciti di guerra, come bombardamenti selettivi nei confronti di postazioni serbe o come il riarmo dei musulmani bosniaci, proposto da Washington? È difficile escludere simili eventualità, anche se esiste una diffusa consapevolezza, anche a Washington, dei rischi inerenti in una politica che, come è stato detto, potrebbe aggiungere guerra alla guerra. L'esperienza della guerra irachena ha dimostrato che non esistono interventi chirurgici - cioè tali da risparmiare le popolazioni civili dell'area. Né è possibile risolvere militarmente il conflitto senza un intervento temerario di dimensioni tali da non essere politicamente sostenibile, nemmeno da parte del governo americano. E, come ha più volte affermato il segretario generale delle Nazioni Unite, ogni bluff non potrebbe che avere un esito disastroso.

Tuttavia, la decisione dei serbi di Bosnia ha messo in crisi un percorso alternativo, fondato sul piano Vance-Owen. In questo contesto non è fuori luogo l'invito, rivolto da Clinton all'Europa di usare una maggiore fermezza, senza la quale il gioco delle tregue di carta, alternato alle azioni militari della Serbia (e, quando si presenta l'occasione, della Croazia) andrà avanti all'infinito. Milosevic ha già dimostrato di non lasciarsi persuadere dalle buone parole. L'embargo deve essere finalmente e drasticamente imposto. Occorre rafforzare la presenza dei caschi blu in tutte le zone che è possibile smilitarizzare, facendo giungere, in ogni caso, un soccorso alla popolazione civile che non deve cessare. Perché prevalga la pace è necessario assicurare l'isolamento e aumentare la pressione su coloro che continuano a compiere atti di guerra, ma, perché ciò sia possibile, il primato politico e militare dell'Onu, garante della legalità internazionale, deve essere salvaguardato in ogni fase e a tale criterio devono essere ricondotti ogni decisione e contributo della Nato, dell'Ue e dei singoli Stati, (come ha giustamente ribadito ieri il mediatore europeo dell'Onu, Owen, che ha anche sconsigliato azioni unilaterali da parte degli Stati Uniti).

Il parlamento serbo bosniaco ha respinto il piano di pace. Clinton pronto all'intervento militare. «Adesso deve decidere l'Europa». Ma l'Europa resta fredda sull'uso della forza. Vance ed Owen chiedono a Belgrado di sospendere gli aiuti ai serbi di Bosnia. Milosevic: «Stiamo studiando questa possibilità». L'Onu dichiara Sarajevo e quattro altri centri musulmani assediati «città protette».

S. GINZBERG M. MASTROLUCA S. TREVISANI

Diciassette ore di dibattito si sono chiuse con un «no» il parlamento dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia. Su questa linea si è mossa, ieri notte, l'Onu che ha dichiarato città protette Sarajevo e altri quattro centri musulmani assediati. Anche la Cina contraria all'uso della forza. Cauti Vance ed Owen, che chiedono a Belgrado di chiudere le frontiere comuni con i territori serbo bosniaci. Il governo di Milosevic, nella serata di ieri, lasciava intravedere la possibilità di sospendere gli aiuti militari. Boutros Ghali: «I serbi di Bosnia non hanno detto la loro ultima parola».

GABRIEL BERTINETTO STEFANO BIANCHINI ALLE PAGINE 3 e 5



Il serbo-bosniaco Karadzic saluta i suoi sostenitori all'entrata del Parlamento

Il presidente del Consiglio presenta il suo programma: al primo punto la risposta al verdetto referendario Pds, Pri, Verdi e Lega annunciano l'astensione. Sul governo a termine spaccatura nel Psi e dissensi nella Dc

## Ciampi: «A luglio la riforma elettorale»

**INTERVISTA**

**Del Turco Al Pds dico: federiamoci**



V. RAGONE A PAGINA 2

«Il governo intende impegnarsi perché al nuovo sistema elettorale si pervenga prima dell'interruzione estiva». Ciampi indica una funzione precisa al proprio governo: e il quadripartito s'infuria. Anche la Finanziaria sarà anticipata a luglio. Dopodiché, sarà il Parlamento a decidere. «È la prima volta che un semplice cittadino vi parla da presidente del Consiglio...». Stasera la fiducia: il Pds sceglie l'astensione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Parla per meno di un'ora, il presidente del Consiglio: e raccoglie pochi applausi inquieti dai banchi dell'ex quadripartito. Al Parlamento che lo ascolta in silenzio, Carlo Azeglio Ciampi chiede non solo una fiducia «numerica», ma una più ampia «fiducia morale». Per «asseverare l'irrevocabile moto di profondo rinnovamento che attraversa il paese e che va guardato «con speranza». Ma è soprattutto sulla durata del governo che Ciampi, indirettamente ma con fermezza, offre indicazioni di rilievo. La riforma elettorale, di

impegni programmatici (di politica economica, estera e così via) sono indicati «non perché questo governo presuma di portarli a compiuta soluzione, ma perché sia ben definito il cammino». Il discorso di Ciampi ha creato sconcerto e scontro nelle truppe dell'ex quadripartito. Gli accenni alla durata (breve e «finalizzata») dell'esecutivo hanno fatto infuriare i socialisti, che in un primo momento hanno minacciato di astenersi e si sono poi dilaniati all'assemblea del gruppo parlamentare. Profondamente divisa anche la Dc, che non vuole «governi a termine». Furibondo Pannella, arrabbiato il Pli, mentre Ferri minaccia addirittura l'uscita del Psdi dal governo. Soddisfatti invece le (ex) opposizioni: il Pds si asterrà sul voto di fiducia (previsto per stasera); «il discorso di Ciampi - spiega Occhetto - è interessante soprattutto per l'accentuazione del carattere transitorio del governo, molto legato alla riforma elettorale». E si asterranno anche il Pri, i Verdi e la Lega.

ALLE PAGINE 7 e 9

**COMMENTO**

**La transizione**

MASSIMO L. SALVADORI

Il discorso del presidente del Consiglio incaricato Ciampi alla Camera si è caratterizzato non solo per quel che egli ha detto, ma anche per quel che non ha detto. Fra le cose dette una in particolare assume un rilevante valore politico: l'impegno del governo a sostenere con forza, per quanto nelle sue specifiche competenze istituzionali, la riforma elettorale a partire dall'inequivocabile significato del voto referendario del 18 aprile. Accanto a questo, vi sono altri impegni positivi: vale a dire l'accento posto sulla necessità di riformare in maniera definitiva l'immunità parlamentare, la quale non deve essere più in alcun modo via all'impunità, di imprimere un nuovo indirizzo alla politica fiscale, di mettere mano ai mali della pubblica amministrazione.

Ma vi è stato un silenzio altrettanto significativo, a cui il presidente incaricato dovrebbe nella sua replica dopo il dibattito sulla fiducia, porre rimedio. Si tratta della questione sanitaria, che non può essere ignorata. Le misure prese in materia dal governo Amato hanno avuto una impronta che va modificata; e ci pare che il governo debba chiarire a proposito la propria posizione. Sappiamo quali sono le pesanti difficoltà economiche dell'Italia; ma ciò che si chiede è che esse non vengano scaricate sulle spalle dei ceti più deboli in un settore tanto qualificante del nostro tessuto civile.

La formazione del governo Ciampi è avvenuta seguendo una linea diversa da quella indicata dal Pds al presidente Scalfaro, alle forze politiche e al paese: quella cioè del governo istituzionale in senso proprio. Ciò nonostante, consapevolezza della gravità della crisi nazionale, il Pds aveva accolto con favore che i suoi esponenti assumessero incarichi di governo, prima

L'ex ministro, dopo un'operazione cardiaca, fece finanziare un prete

## Tangenti «per grazia ricevuta»

### Arrestati i fratelli di Pomicino

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Anche un «ex voto», una grazia ricevuta, si è trasformata in una «mazzetta». Quando Paolo Cirino Pomicino volò a Houston nell'ottobre dell'85 per un'operazione al cuore, pensò di donare una cifra consistente ad un sacerdote che lo aveva aiutato, e molto, specialmente, nella sua carriera politica. Una volta tornato in Italia, l'ex ministro del Bilancio avrebbe imposto al costruttore Francesco Zecchina il pagamento di 100 milioni per sciogliere quest'«obbligo» nei confronti di don Salvatore D'Angelo, un sacerdote di Maddaloni che guida il «Villaggio dei Ragazzi», un ente che assiste i ragazzi bisognosi. È uno dei tanti episodi emersi dalle deposizioni del costruttore, che hanno portato in carcere, proprio

A PAGINA 12

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**

Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

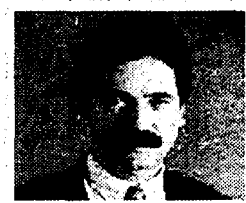
In edicola ogni sabato con l'Unità

**PIRANDELLO**

Domani 8 maggio  
IL GIUOCO DELLE PARTI  
di  
Luigi Pirandello

l'Unità libro lire 2.000

**CANDIDATI SINDACO**



MILANO

Dalla Chiesa: «Usciremo dal tunnel di Tangentopoli»

PAOLA RIZZI A PAGINA 10



TORINO

Castellani: «Sono pronto a sfidare Novelli»

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 10



CATANIA

Bianco: «Un futuro senza le cosche mafiose»

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 10





**Il dramma Bosnia**



Christopher incontra a Bruxelles i ministri Cee  
Nessuno esclude la possibilità di interventi militari  
ma la Comunità solleva obiezioni al riarmo musulmano  
e propone la costituzione di aree difese dai caschi blu



Un convoglio dell'Onu in Bosnia

**L'Europa resiste: «Pericolosi i raid»**

Europa e Stati Uniti non escludono l'intervento militare dopo il no del Parlamento serbo bosniaco. Concordano sulla necessità di una risposta dura, non sulle azioni da intraprendere. Warren Christopher ha incontrato ieri a Bruxelles i ministri Cee. Gli americani spingono per togliere l'embargo sulle armi ai musulmani, gli europei puntano su aree di sicurezza difese dai caschi blu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. L'incontro con il segretario di Stato americano è appena terminato. Helveg Petersen, ministro degli Esteri danese e presidente di turno della Cee, accompagna da quello belga Willy Claes e dal viceministro inglese Douglas Hogg. Incontra i giornalisti «Non possiamo accettare la risposta dell'assemblea di Pale- cordice - per cui non escludiamo nessuna opzione neppure l'intervento militare». Quindi precisa: «Europa e Stati Uniti stanno lavorando insie-

me e gli Usa stanno riflettendo su cosa sia meglio fare. Noi abbiamo ribadito che, in ogni caso, deve essere l'Onu a decidere. Ci riuniremo tutti e 12 lunedì del prossimo e quindi ci risentiremo con gli americani. Il no del parlamento serbo bosniaco è un gravissimo passo in dietro una sconfitta. Per questo non escludiamo nessuna opzione in questo senso siamo d'accordo con il segretario di Stato e attendiamo di conoscere meglio quali saranno le posizioni definitive di la Rus-

sia». Poco prima di avviarsi alle telecamere Warren Christopher aveva risposto secco: «È necessaria qualche azione che arresti l'aggressione». La scelta di indire un referendum è un cinico passo in trapasso per guadagnare tempo e conquistare ulteriori territori. I serbo bosniaci devono sapere che non hanno nessun diritto di decidere di soli il futuro della Bosnia. Lo mi muovo sulla linea di arrivare presto a nuove misure di intervento per bloccare l'aggressore». Per ciò spero - aveva concluso - che la comunità internazionale prenda in considerazione nuove azioni capaci di condurre ad una soluzione che metta fine a questa terribile guerra».

Quali azioni? Bombardamenti contro le postazioni serbe? Forniture di armi ai musulmani e appoggio aereo della Nato agli stessi? Oppure creazione di zone di sicurezza protette da Caschi blu armati di tutto punto e adeguata copri-

tura aerea? Si è discusso di tutto questo negli incontri di ieri mattina tra Christopher e il segretario generale della Nato Woerner tra Christopher e i troika (formata dai ministri di Gran Bretagna, Danimarca e Belgio) del Cee. L'importante è che si sia discusso di tutto. Si è saputo che è stata una delle differenziazioni da un lato gli europei hanno insistito sul concetto di delimitazione del conflitto e quindi sulla strada delle aree di sicurezza protette dai Caschi blu. Dall'altro gli americani hanno sostenuto soprattutto l'ipotesi di togliere l'embargo sulle armi ai musulmani e di bombardare alcune postazioni serbe.

Un primo chiarimento sul confronto in atto tra gli alleati è quanto dal vice ministro inglese Douglas Hogg che sostituisce il ministro Hurd all'incontro: «Sì, noi ad ora l'Onu ha invitato truppe di pace e non ha mai deciso di andare in Bosnia ad imporre la pace. Certo oggi la situazione è cambiata e quindi vanno studiate nuove soluzioni sui raid aerei ad esempio si può fare qualcosa in più e anche per aiutare i musulmani. Però sul togliere l'embargo per le armi. Ci in Europa e Cee non sono d'accordo con gli Usa. I danesi preferiamo anche dire sì ma per ora non lo accettiamo. Insomma tutte le opzioni sono sul tavolo e non escludiamo nulla salvo un intervento terrestre».

**L'appello dell'Islam «Attaccateli subito»**

ABL DHABI. L'organizzazione dell'Islam (Oci) ha sollecitato ieri un immediato intervento militare in Bosnia dopo il rifiuto del Parlamento serbo bosniaco di ratificare il piano di pace proposto dai mediatori Cyrus Vance e David Owen.

In un documento diramato a Gedda il segretario generale della conferenza Al Ghabed ha chiesto il Consiglio di Sicurezza dell'Onu e a tutte le parti che hanno inviato i loro interventi militari di attaccare immediatamente per costringere i serbi a firmare con l'aggressione contro i musulmani e imporre il piano di pace accettato da musulmani e croati della Bosnia».

Secondo il documento il rifiuto del progetto Vance-Owen «contiene i sospetti dell'Oci sulla serietà e dell'volontà serbi di cercare una soluzione pacifica e giusta della crisi».

L'organizzazione della conferenza islamica che ha chiesto un'azione militare contro i serbi fin dall'inizio della crisi bosniaca lanciando appelli con numerosi ministri di straordinaria Istanbul Gedda e Karaci che ha sede a Gedda (Arabia Saudita) contando 51 paesi e organizzazioni afferma che «la credibilità dell'Onu sarà messa in dubbio in assenza di un intervento armato».

**Il lungo anno della diplomazia e della guerra**

Ecco la cronologia di oltre un anno di guerra e trattati in Bosnia Erzegovina.

**29 febbraio.** La popolazione bosniaca decide, con un referendum, di costituire una repubblica sovrana e indipendente.

**7 aprile 1992.** I serbi bosniaci proclamano la «Repubblica serba di Bosnia».

**27 aprile.** Serbia e Montenegro danno vita alla Repubblica federale di Jugoslavia.

**22 maggio.** La Bosnia è ammessa all'Onu.

**27 maggio.** A Sarajevo una colpo di mortaio serbo uccide 23 persone in fila per acquistare il pane: è la prima strage.

**30 maggio.** Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu vara un primo embargo contro Serbia e Montenegro per l'intervento in Bosnia.

**29 giugno.** L'Onu autorizza l'invio di Caschi blu per garantire la sicurezza dell'aeroporto di Sarajevo.

**1 luglio.** In Serbia diventa primo ministro Milan Panic.

**3 luglio.** I croati di Bosnia proclamano un loro Stato.

**10 luglio.** L'Uco instaura la sorveglianza dell'Adriatico per assicurare l'embargo Onu. La Nato vi partecipa.

**26 agosto.** Comincia la conferenza di Londra.

**3 settembre.** A Ginevra comincia la conferenza sulla ex Jugoslavia presieduta da Cyrus Vance (Onu) e David Owen (Cee).

**15 settembre.** L'Onu autorizza l'invio di altri Caschi blu.

**9 ottobre.** Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu impone una zona di interdizione aerea (No-Flight zone) sulla Bosnia.

**16-20 ottobre.** La Conferenza sulla ex Jugoslavia riprende a Ginevra come sede permanente senza ottenere risultati.

**8 dicembre.** Serbi croati e musulmani di Bosnia presentano ognuno un loro piano di pace a Ginevra.

**20 dicembre.** Il presidente serbo uscente Slobodan Milosevic vince le elezioni contro Milan Panic (esonerato il 30 dicembre).

**2 gennaio 1993.** A Ginevra Vance e Owen presentano un piano di pace che sud-



Per Citroën il progresso è l'insieme di tutte le cose che aiutano l'uomo a vivere meglio. Così nasce Xantia, incontro ideale tra il piacere della bellezza e la forza delle nuove tecnologie.

**Il progresso nella bellezza**

Xantia è frutto della collaborazione tra Bertone e il centro stile Citroën. Ha l'eleganza della sobrietà, la dolcezza delle curve, l'armonia delle linee.

Un profilo fluido con protezioni esterne perfettamente integrate. Un disegno posteriore dinamico sportivo e compatto.

**Il futuro sulla strada**

Xantia ha la stabilità di un nuovo retrotreno autodirezionale. La leggendaria tenuta di strada della

sospensione idropneumatica Citroën E, dalla versione 2.0 c'è anche idrativa. Il la sospensione intelligente che si adatta all'istante ad ogni situazione di guida. Dove l'uomo sbaglia, Xantia corregge.

**Il massimo della sicurezza**

Xantia vi protegge con la struttura ad assorbimento di energia, le portiere e l'abitacolo rinforzati.

Ma soprattutto vi aiuta ad evitare i pericoli con quattro freni a disco di cui gli anteriori autoventilanti: la frenata più pronta che un'auto possa avere.

**Una nuova generazione di motori**

I suoi tre motori ad iniezione con catalizzatore a tre vie sono progettati per dare grande coppia già a partire dai bassi regimi.

Il risultato è forza, dolcezza elastica, piacere di guida nel rispetto dell'ambiente.

**Il benessere nei dettagli**

Xantia offre al guidatore equipaggiamenti superiori come i sedili a regolazione lombare, il volante regolabile in altezza con i comandi per l'autoradio\*, il retrovisore destro che si regola automaticamen-

te in posizione di retromarcia\*. Per i passeggeri ci sono tre veri posti posteriori, il divano frazionabile con passaggio per gli sci. Per tutti un perfetto isolamento dai rumori esterni e lo spazio che nasce dal passo più lungo della categoria.

Cilindrata	Potenza	Velocità
1.8	103 CV	187 Km/h
2.0	123 CV	198 Km/h
2.0 16V	155 CV	213 Km/h

Nessuna auto ha mai offerto tanta bellezza e tanta tecnologia insieme. Provatela. Andare avanti è più eccitante che restare fermi.

**DA L.26.200.000**  
PREZZO CHIAVI IN MANO BASE LOMBARDIA

**CITROËN**

**PROVALA ANCHE SABATO 8 E DOMENICA 9. VIENI A VINCERE "UNA CITROËN PER TUTTA LA VITA!"**

\*In opzione. Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroën Finanziaria. Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare. Citroën assistenza 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Concorso Plus.

**Praga, sventato un attentato ad Havel. Disse: «Fermate i serbi, sono come i nazisti»**

PRAGA. La polizia ceca ha arrestato ieri cinque membri di un gruppo straniero sospettati di preparare un attentato contro il presidente Vaclav Havel. Lo ha reso noto il ministro degli Interni Jan Rumi. Un sesto membro del gruppo è riuscito a fuggire ed è tuttora ricercato dalla polizia. La televisione di Praga ha stabilito un rapporto tra il fallito attentato e l'appello del presidente Havel ad «azioni più decise» per bloccare i serbi di Bosnia. La richiesta di Havel formulata 15 giorni fa durante l'incontro a Washington con il presidente Bill Clinton ha provocato le proteste dei serbi. La televisione ceca ha riferito successivamente che minacce contro il presidente Havel sono state ricevute anche dall'ambasciata ceca a Belgrado. Nel suo appello per fermare la guerra in Bosnia, il presidente ceco aveva paragonato i serbi bosniaci ai nazisti tedeschi prima della seconda guerra mondiale.

# Il dramma Bosnia



Il Parlamento ha respinto di nuovo il piano Onu-Cee rimandando la decisione a un referendum popolare. Il mediatore europeo: «È una proposta indecente» Il governo di Sarajevo invoca un intervento militare

# I deputati di Karadzic bocchiano la pace

## Milosevic promette a Owen: «Da noi non avranno più aiuti»

Il Parlamento dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia ha respinto ancora una volta il piano di pace, lasciando l'ultima parola ad un referendum popolare convocato per il 15 e il 16 maggio prossimi. Delusione in Serbia e Montenegro. Vitali Ciurkin arrivato in serata a Belgrado: Milosevic «valuta» la sospensione degli aiuti ai serbi bosniaci. Owen e Vance cauti sull'intervento militare.

### MARINA MASTROLUCA

«Quando il giorno si leva la ragione politica viene sconfitta». Memore dei suoi trascorsi di scrittore, Dobrica Cosic, presidente della federazione serbo-montenegrina, sigilla con una frase la decisione del «parlamento» serbo bosniaco di respingere ancora una volta il piano di pace Vance-Owen. Gli appelli di Belgrado e del premier greco Mitsotakis, interprete di una diplomazia attenta alle ragioni serbe, non hanno fatto breccia nel muro di nazionalismo dell'assemblea di Pale. Con 51 voti a favore, 12 astenuti e due contrari, i deputati hanno confermato nelle prime ore di ieri mattina la decisione del 26 aprile scorso, lasciando al popolo serbo bosniaco la facoltà di decidere con un referendum, previsto per il 15 e il 16 maggio prossimi.

Una scelta di rottura con la comunità internazionale e con la stessa Serbia. Ieri sera, il governo di Belgrado ha annunciato la possibilità di ridurre gli aiuti ai serbi bosniaci, limitandoli ai soli viveri e medicamenti.

immolarsi per una scelta patriottica - aveva detto Mitsotakis - ma non a coinvolgere i loro popoli. Gli aveva fatto eco il presidente montenegrino Momir Bulatovic, definendo «privo di senso» e «irresponsabile» il ricorso al referendum.

Il leader dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, che domenica scorsa aveva accettato ad Atene il piano di pace ponendo come condizione la ratifica della firma da parte del suo parlamento, è sembrato sollevato dalla decisione adottata dall'assemblea di Pale, nono-

stante avesse preannunciato le sue dimissioni in caso di un rifiuto. «La comunità internazionale non ci ha lasciato molta scelta», ha detto Karadzic - «ci ha messo in una condizione disperata a cui non possiamo rispondere che con gesti disperati». La rottura con Belgrado non lo spaventa: «La Serbia non ci ha mai aiutato più di tanto», Karadzic teme di più gli eventuali attacchi aerei, che «creerebbero una situazione di caos». «Non c'è ragione per un intervento militare internazionale», ha detto il leader serbo

bosniaco, convinto che quello di Pale non possa essere giudicato come un rifiuto del piano di pace ma un democratico rinvio della decisione al popolo serbo.

«Non sarà certo Karadzic a darci lezioni di democrazia», ha reagito lord Owen, definendo «indecente» la decisione di ricorrere ad un referendum «privo di legittimità». Il copresidente della conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia ha comunque invitato la comunità internazionale a «tenere i nervi saldi». «Può essere che

l'azione militare debba essere ora contemplata come l'unica via per convincere questa gente», ha detto Owen, che come Vance continua però a puntare le sue carte su Belgrado. Dalla Serbia, il mediatore della Cee si aspetta che mantenga l'impegno di chiudere le frontiere, tagliando i rifornimenti ai serbi di Bosnia che dipendono in gran parte dagli aiuti militari e alimentari di Belgrado. Tempi lunghi, comunque: il quotidiano belgradese indipendente *Borba* stimava ieri in sei mesi l'autonomia di armi e munizioni di cui dispongono i militari serbo-bosniaci.

Si tenterà ancora di battere la strada delle pressioni diplomatiche, fuori di quello che ieri Owen definiva come una vittoria del lavoro diplomatico di questi mesi: la divisione del fronte serbo. Vitali Ciurkin, inviato speciale di Elsin per l'ex Jugoslavia, ieri sera è arrivato a Belgrado. Anche Mitsotakis ha annunciato l'intenzione della Grecia di mandare avanti i negoziati.

Il presidente della Serbia, Slobodan Milosevic; a sinistra, un soldato serbo-bosniaco bacia la bandiera dell'autoproclamata repubblica

# Zepa sott'assedio

## Morillon tratta la tregua

Si combatte a Zepa, nella Bosnia orientale, che, secondo i radioamatori, è sull'orlo della resa. Il generale Morillon tratta con i serbi l'autorizzazione per inviare gli osservatori militari Onu. A New York è giunta notizia che la tregua Sarajevo stata raggiunta. Mazowiecki: «La cittadina sia posta sotto protezione Onu». Il suo ultimo rapporto: «Migliaia di civili in fuga sono stati mitragliati nelle imboscate serbe».



# Belgrado non regge alle sanzioni

## L'Onu può incunearsi sulla Drina

### STEFANO BIANCHINI

ai nazionalismi, sia pure senza soddisfarsi appieno, è anche vero che il nazionalismo esige per sua natura il massimo ed a questo aspira. Averlo assecondato è stato un errore gravissimo e ora la comunità internazionale rischia di vedersi coinvolta in un conflitto armato. Una vera follia, soprattutto a causa della predisposizione culturale di chi, tra i serbi, cerca l'apocalisse. A questa stregua, se un attacco esterno dovesse verificarsi in Bosnia non si può escludere che qualche fanatico, anche senza aver ricevuto alcun ordine in tal senso, tenti - dai territori della Serbia - di abbattere qualche

aereo delle forze Nato (o Onu), accendendo così tutta la polveriera balcanica. Intanto, Milosevic - che ha sempre dimostrato grande abilità sul piano tattico - può presentarsi come l'uomo del compromesso: non è neppure escluso, per i tratti estremi del suo personaggio, che decida di privare di ogni aiuti i serbi di Bosnia. Tale comportamento potrebbe modificare radicalmente il panorama politico serbo, ma la sua evoluzione dipenderà molto dall'atteggiamento delle comunità internazionali. Un'apertura di credi-

to verso il presidente serbo renderebbe più agevole al leader democratico Micunovic un avvicinamento a Milosevic contro Seselj, mentre rischia di rimanere priva di sbocchi l'opposizione aprioristica di Vuk Draskovic. Se però l'isolamento di Belgrado dovesse accentuarsi non è detto che correnti significative dell'opposizione non preferiscano rassegnazione - per contrasto a Milosevic - la destra radicale di Seselj. Già alcuni esponenti politici del raggruppamento antigovernativo *Depos* hanno espresso l'opinione di sentirsi

schacciati «fra la peste e il colera». A questa stregua, dunque, un intervento armato favorirebbe solo l'omogeneizzazione etnica e, quindi, l'approfondimento della crisi.

Converrebbe allora i muoversi in tutt'altra direzione, entrando in trattativa diretta con Milosevic affinché consenta lo spiegamento delle truppe Onu lungo la Drina - così da tagliare i rifornimenti ai serbo-bosniaci - in cambio della revoca di tutte le sanzioni a Serbia e Montenegro, tanto più che in quest'ultima Repubblica Bulatovic presiede un governo di coalizione e dimostra di muoversi in crescente auto-

nomia. Inoltre, per prevenire il pericolo di un'unificazione fra Krajina croata e Bosnia, si potrebbero disporre truppe Onu lungo i confini tra Croazia e Bosnia, ammonendo al tempo stesso Zagabria a «stare calma». Un'altra eventuale azione potrebbe essere quella di chiedere direttamente alla Serbia di partecipare con le proprie truppe - collegate o inserite in quelle dell'Onu - alla smilitarizzazione della Bosnia: non sono tutti ciò azzardato. Quello che conta è allargare il fossato fra Belgrado e i serbi di Bosnia visto che negli ambienti socialisti vicino a Milosevic si sta discutendo della possibilità di arrestare Seselj con l'accusa di aver commesso crimini di guerra. Per disinnescare la miccia, insomma, bisogna che almeno la comunità internazionale dimostri di agire con saggezza. C'è da augurarsi, però, che questa saggezza non sia già andata perduta.

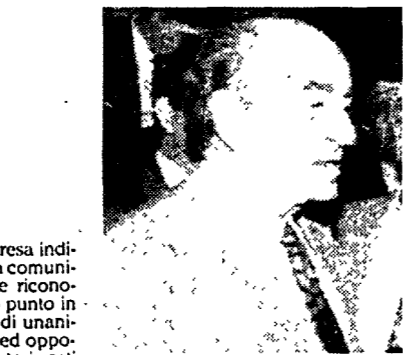
Parafasando un celebre detto di Mao, Biljana Plavcic - leader della destra nazionalista dei serbi di Bosnia - ha commentato la bocciatura del piano Vance-Owen e il pericolo di un intervento militare esterno ricordando che, anche nel caso in cui dovessero morire 6 milioni di serbi, ne resterebbero altrettanti per realizzare l'unità nazionale. Da parte sua, Warren Christopher si è detto «turbato» dal voto serbo: una reazione, questa, che denota quanti anni luce separino culturalmente gli Stati Uniti dai Balcani. In Occidente non si riuscirà mai a comprendere fino in fondo quale significato abbia per i serbi - ma, in verità, per tutti i popoli slavi meridionali - il concetto di «onore», alimentato da una letteratura epica di forte pregnanza politica. Ed è il sacrificio fino alla morte a costituire la migliore forma di incarnazione del concetto di «onore». Se, poi, si tiene presente che il Parlamento di Pale è costituito da uomini provenienti dai fronti di combattimento, che vivono della guerra o che non hanno più nulla da perdere dopo l'annientamento della loro famiglia non ci si può certo stupire del fatto che quei «rappresentanti» siano incapaci di valutare secondo ragione.

# Temono l'espansione musulmana

## Grecia e Serbia un nuovo «asse»

### GABRIEL BERTINETTO

Il vertice di Atene la settimana scorsa ha lanciato subitaneamente alla ribalta diplomatica internazionale la Grecia, che aveva vissuto sino a quel momento la crisi balcanica in posizione marginale, e per così dire difensiva. D'improvviso Mitsotakis è emerso come il pacificatore, l'unico leader europeo in grado di parlare ai serbi da amico anziché da avversario, riuscendo così là dove gli altri avevano fallito, cioè premere su Milosevic nel modo giusto affinché questi a sua volta convincesse Karadzic a dire sì al piano Vance-Owen.



Il primo ministro greco, Mitsotakis

Repubblica di Macedonia, vale a dire ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia. E nel frattempo i due paesi hanno scoperto di avere, nell'attuale congiuntura, alcuni interessi in comune. Entrambi ad esempio, hanno tutto da perdere e ben poco da guadagnare dal permanere delle sanzioni economiche decretate dalle Nazioni Unite contro Serbia e Montenegro.

# La guerra rilancia sogni egemonici

## Il governo turco punta ai Balcani



Il premier turco, Demirel

L'attenzione della Turchia verso i Balcani, un'area ad essa tanto vicina per collocazione geografica e legami storici, si è fatta sempre più intensa a mano a mano che la crisi balcanica si faceva più intricata e la diplomazia sembrava quasi arrendersi alla prepotenza di eserciti milizie e bande. Più che la secessione di Lubiana e Zagabria dalla Jugoslavia, o il conflitto divampato in Croazia, è stata la guerra civile bosniaca a sollecitare l'attivismo di Ankara.

Il. Ma le autorità turche hanno manifestato, a differenza dei governi europei, una molto più decisa propensione all'intervento militare.

Questa settimana  
**IL SALVAGENTE**  
regala 80 pagine  
la Guida al nuovo 740  
con le istruzioni del ministero  
...e inoltre pubblica  
un grande test sul riso  
Quattordici marche  
arborio e parboiled  
a confronto  
in edicola da giovedì a 1.800 lire

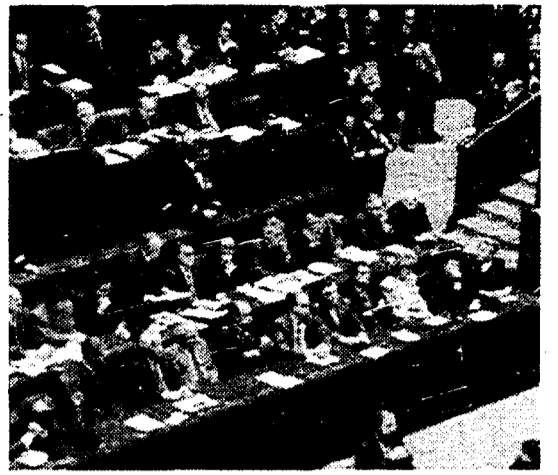


La bufera politica



Il presidente del Consiglio ha presentato il suo programma: la priorità assoluta è la definizione di una legge che rispetti l'indicazione referendaria Malumori di Dc e Psi, astensione di Pds, Pri, Lega e Verdi

Carlo Azeglio Ciampi parla alla Camera per presentare il programma del suo governo



«Io semplice cittadino vi chiedo fiducia»

L'impegno di Ciampi: la riforma elettorale entro luglio

«Il governo intende impegnarsi perché al nuovo sistema elettorale si pervenga prima dell'interruzione estiva». Ciampi indica, se non un termine, una funzione precisa al proprio governo: e scontata il quadripartito. Anche la Finanziaria sarà anticipata a luglio. Dopodiché, sarà il Parlamento a decidere. «È la prima volta che un semplice cittadino vi parla da presidente del Consiglio...» Stasera la fiducia.



per non pochi italiani, la lotta all'evasione fiscale, Ciampi dirà: «Anche qui si tratta di impegno che travalica l'orizzonte di vita di questo governo». E soprattutto, a conclusione del discorso, il presidente del Consiglio tiene a precisare che gli impegni programmatici assunti (in politica economica e finanziaria, sulle privatizzazioni, per l'occupazione, contro la criminalità, in politica estera e così via) vanno intesi in un senso preciso: «Di questi problemi ho esposto la natura e additato gli indirizzi di intervento - spiega Ciampi - non perché questo governo presuma di portarli a compiuta soluzione, ma perché sia ben definito l'orientamento del cammino». Il governo che nasce, conclude Ciampi, è «impegnato a tenere la rotta con determinazione e perseveranza, più che interessato alla lunghezza del tragitto che da voi gli sarà dato di percorrere». Il governo, insomma, s'impegna a realizzare entro l'estate due obiettivi fondamentali: la riforma elettorale, e la presentazione della Finanziaria. Dopodiché, spetterà al Parlamento decidere.

Nuova legge maggioritaria rispettando il 18 aprile

volta ottenuto il voto di fiducia del Parlamento, presenterà subito due iniziative legislative. La prima è volta a modificare la legge per l'elezione della Camera. Alla base della proposta il principio dello scrutinio maggioritario uninominale con correzione proporzionale secondo le linee fondamentali del referendum (che, ricordiamolo, prevede per la legge del Senato una quota di recupero proporzionale del 25 per cento). Ciampi s'impegna: tempi brevi per adottare la riforma prima della pausa estiva. La seconda iniziativa è finalizzata a una nuova delimitazione dei collegi uninominali del Senato, per distribuire in modo equo la quota proporzionale. Anche per la Camera verranno poi definiti, una volta varata la riforma, collegi omogenei e proporzionati. Per il delicato compito di ridisegnare i collegi elettorali delle due camere il governo prevede l'impiego successivo di due soggetti. Costituirà subito un gruppo tecnico, che svolgerà un lavoro preparatorio. Entrerà quindi in funzione una commissione di esperti che, sulla base della riforma, porterà a termine la complessa operazione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «L'impegno maggiore che ci sia per il servizio della "repubblica", assunto in piena coscienza di fronte a voi, è quello di far sì che ogni mio atto sia informato alle regole, scritte e non scritte, del buon governo». Conclude così, Carlo Azeglio Ciampi, il suo primo discorso parlamentare. Il primo discorso di un «semplice cittadino» chiamato a presiedere il governo del paese. L'omicidio di Montecitorio è stato, come sempre accade nelle grandi occasioni: affollati i banchi parlamentari, trabocchevoli i banchi dei ministri, esuberanti le tribune. Ma a salutare il discorso di Ciampi piovevano pochi applausi: scarsi, stramati, inquieti. Applaudono con poca convinzione i deputati dc, seguiti da qualche laico, da pochissimi socialisti. E subito gli onorevoli sciamano in Transatlantico, a deglutire il boccone amaro servito con grande garbo da un uomo che unisce «emozione alla consapevolezza dell'eccezionalità del momento».

un'astensione costruttiva». Rincarà Bossi: «Con quel discorso, la nostra astensione Ciampi se l'è proprio meritata». Ma che cosa avrà mai detto, l'ex governatore di Bankitalia? Che fra tre mesi è pronto ad andarsene. Che non ha ambizioni politiche per il futuro. Che il suo compito è fare la riforma elettorale, «assecondare l'irreversibile moto costituzionale, il moto di profondo rinnovamento che attraversa il paese», e insomma, straghetta, al nuovo senza concedere troppo al «vecchio». Che il governo s'impegna ad assecondare una radicale riforma dell'immunità parlamentare e ad adottare provvedimenti urgenti per «prevenire e reprimere la corruzione nell'amministrazione». Che la fiducia che s'esprime nel voto di stasera è sì importante, ma più importante, e decisiva, è la fiducia morale del Parlamento, che riconosca l'utilità, e forse la necessità, l'onestà, l'umiltà dello

sforzo che questo governo si propone di compiere. Necessità, onestà, umiltà. Ciampi parla senza enfasi per poco meno di un'ora, qua e là increspata persino, l'eco toscana riaffiora a tratti nell'accento e nell'intonazione delle parole. Gli sfugge un lapsus memorabile, quando parla di un debito pubblico che raggiunge l'ingente cifra di un miliardo e seicentotrenta milioni di miliardi, mentre, almeno per ora, s'aggira soltanto sui mille e seicentotrenta miliardi. Concede poco alla furbata oratoria, suona poco accattivante, ma anche poco, pochissimo «professorale», lui che presiede il «governo dei professori», e per nulla arrogante. La chiave del discorso di Ciampi - che per una buona metà si occupa di questioni economiche - è la durata del governo, «il tempo breve». Una proposta, precisa Ciampi, secondo le linee fondamentali del referendum, e cioè mag-

gistrario uninominale con correzione proporzionale. In ogni caso - ed è questo il primo, esplicito accenno alla durata del governo - Ciampi s'impegna perché la nuova legge sia pronta al più presto, prima dell'interruzione estiva». Il presidente del Consiglio non dice che, fatta la legge, seguiranno le dimissioni: ma l'ipotesi è concreta, e proprio qui s'appuntano i malumori del quadripartito. Certo, fatta la legge, crederci che sia naturale andare al voto, dice ancora Elia. Ma gli accenti alla breve durata del governo non si fermano qui. Annunciando di voler adempiere all'impegno assunto da Amato, di anticipare cioè al mese di luglio la presentazione della legge finanziaria, Ciampi precisa: «Pur se l'approvazione della Finanziaria potrà riguardare altro governo...». Poi avanti, parlando della necessità di «rifondare l'amministrazione tributaria» e di chiudere «un capitolo amaro

Finanziaria entro luglio E i Bot non si toccano

70mila miliardi. Per ogni cento lire di debito ce ne sono 11 da pagare in interessi. Serve dunque rigore economico: il primo impegno in questo campo sarà una manovra correttiva di 13mila miliardi, anche per rispettare gli impegni presi con la Cee. Poi sarà la volta della legge finanziaria, che sarà anticipata a luglio. Due le indicazioni in vista di questo impegno: da una parte la necessità di continuare la battaglia per l'equità fiscale (e questo richiede una vera e propria rifondazione dell'amministrazione tributaria); dall'altra una lotta agli sprechi, rendendo «più efficace ogni lira di spesa pubblica», risparmiando ove possibile, ma anche indirizzando gli investimenti, compresi quelli dei lavori pubblici, in modo più funzionale al processo produttivo. E sempre attraverso il risanamento finanziario si può concretizzare il «disegno di una società migliore» che offre lavoro ai giovani, e in cui vi sia «un'azione pubblica lungimirante» per affrontare i problemi della solidarietà che il libero mercato non può offrire. Proseguirà infine la politica delle privatizzazioni, non per far incassare miliardi allo Stato, ma per stimolare la cultura imprenditoriale, e per indirizzare il risparmio verso il settore produttivo.

Il vecchio Psi minaccia rivolte E c'è scontento anche in casa dc

«Governo a termine? Ma stiamo scherzando...». Il capogruppo socialista La Ganga insorge e provoca un caso, appena Ciampi conclude il suo discorso. Un mal di pancia che è di molti socialisti ma che si attenuerà col passare delle ore. Benvenuto corregge la linea, mentre anche in casa dc i mugugni vengono mascherati. Martinazzoli dà sostegno convinto, la Lega entusiastica astensione. Ma Dc, Psi, Psdi iniziano il gioco al rinvio...



Da sinistra, Giusi La Ganga, Mino Martinazzoli e Umberto Bossi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ma scusate, questa è una provocazione. Non si chiama il governatore della Banca d'Italia per fargli dire che non sa se questo governo arriverà all'approvazione della finanziaria. Se è un governo nato sotto il ricatto del Pds, allora che se lo voti lui, io mi astengo». Un minuto dopo la fine del discorso dell'ex governatore, Giusi La Ganga materializza il mal di pancia socialista. Governo caratterizzato dalla riforma elettorale? Che «non sa» se approverà la finanziaria? Che tra sostegno da una maggioranza morale? No, proprio non ci siamo, continua a tuonare il capogruppo socialista. Nella sua furia coinvolge anche Martinazzoli, in Transatlantico di passaggio: «Scusa, ma hai sentito cosa ha detto Ciampi? Se le cose stanno così hai ragione, hai ragione... lo placa Martinazzoli - il problema è che io ancora non so che ha detto. Sai cosa senatore...». E infatti, di lì a poco, preside del discorso, il segretario della Dc darà la versione ponderata, che è di pieno sostegno al discorso di Ciampi e quindi al suo governo. Non che manchino i mugugni in casa dc, per gli stessi motivi che animano quelli socialisti, ma è roba di poco. Alla riunione del gruppo due o tre seones - hanno contestato Ciampi sulla questione della durata, ma tutti quelli che con-

no condizioniamo il voto a tre chiarimenti, che sono l'impegno sulla legge finanziaria, l'impegno anche sulle riforme istituzionali, e l'impegno a non usare la fiducia per forzare i tempi di approvazione della legge elettorale. Che vuol dire? Che il Psi, in questo sostenuto da buona parte della Dc e del Psdi, si prepara a porre a Ciampi delle condizioni opposte a quelle ipotizzate dal Pds. Quanto più la Quercia, il Pri, la Lega, i Verdi, condizionano l'appoggio alla rapidità con cui il governo varerà la riforma elettorale, predisponendo le condizioni di elezioni in autunno, tanto più i socialisti chiedono a Ciampi di durare e di assumere altri impegni. Li spiega per tutti Intini: «Quando si costruisce la parte

di un edificio, anche la rimanente parte va messa in ordine. Oltre alla riforma elettorale vanno fatte anche altre cose strettamente connesse». Ossia le riforme istituzionali, ivi compreso il tema del presidenzialismo che Intini torna a cavalcare. L'obiettivo è uno solo: far durare Ciampi «almeno» fino alla primavera prossima, il tempo sufficiente per riprendersi e riorganizzarsi in vista dei possibili scenari che usciranno col nuovo sistema elettorale. Il Psi ha bisogno di tempo più degli altri, anche perché al suo interno si sta svolgendo una battaglia ormai aperta tra il vecchio gruppo dirigente, sempre più orientato a convergere su un polo laico-socialista in chiave anti-Pds e il gruppo di Benvenuto, che par-

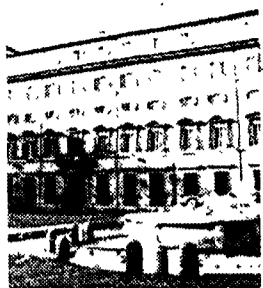


Riforma dell'immunità e «regole» etiche

spinge il progetto di chi vorrebbe trasformare l'immunità «in impunità». Questo sarà l'orientamento del governo. Che comunque - sul piano legislativo - sarà «rispettoso delle iniziative che stanno prendendo le due Camere», come quella per introdurre il voto palese. E allo stesso modo, l'esecutivo «seguirà i progressi dell'iter per la revisione costituzionale dell'articolo 68», appunto quello che riguarda l'immunità. Oltre al sostegno all'attività parlamentare, il governo ha in mente di varare proprie iniziative. Tanto più che Ciampi rileva come «in molti ambiti pubblici, l'etica e il metodo della responsabilità individuale sembrano scomparsi, devastati dalle pratiche di lottizzazione e di imposizione patrimoniale». Una situazione non più tollerabile. Allora, Ciampi propone tre cose. Primo: procedimenti amministrativi «più semplici e corretti». Significa rapido varo del ddl sugli appalti. Secondo: «Regole etiche più analitiche e cogenti». Tradotto vuol dire che il governo appronterà subito «codici di condotta» del personale pubblico. Terzo: «Controlli più efficaci». Quindi: eliminazione di quelli inutili e predisposizione di nuovi strumenti: per esempio, controlli sui costi e ricavi negli uffici.

I poeti italiani da Dante a Pasolini. Lunedì 10 maggio Gozzano. L'Unità libro lire 2.000

La bufera politica



I gruppi della Quercia della Camera e del Senato hanno deciso la posizione a larga maggioranza: dieci voti contrari dall'area dei comunisti democratici. Ingrao smentisce le voci di sue dimissioni dal partito

I parlamentari pds scelgono l'astensione. Occhetto: si devono fare le nuove regole e andare alle urne

Il Pds si asterrà sul governo Ciampi. Lo ha deciso ieri l'assemblea dei gruppi con 10 voti contrari su 106 deputati e senatori. Occhetto ha denunciato i tentativi della maggioranza di «premere su Ciampi perché torni indietro rispetto ad un esecutivo di transizione, che fa la riforma e ci porta rapidamente al voto». I comunisti democratici per il voto contrario, ma orientati a un comportamento unitario.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds ha deciso che si asterrà nel voto di fiducia sul governo Ciampi, e attribuisce a questa sua scelta un valore «autonomo, politicamente forte, incisivo». Non un «voto grigio» (Massimo D'Alema). E nemmeno una «equidistanza tra sì e no» (Davide Visani). Ma un modo per sottolineare come il carattere di breve durata, di «transizione» dell'esecutivo, e le priorità sulla riforma elettorale e sulla questione morale indicate dal nuovo presidente del consiglio, rappresentino altrettanti successi della linea di condotta tenuta dopo la vittoria del referendum dalla Quercia. Una scelta il cui valore è stato riassunto da Achille Occhetto subito dopo l'assemblea dei gruppi della Quercia, mentre a Montecitorio si rincorrevano le voci sui malumori e i distinguo all'indirizzo di Ciampi provenienti da ampi settori della sua maggioranza annunciata. Il leader del Pds ha denunciato i tentativi di «premere su Ciampi perché torni indietro su quella che per noi è la condizione essenziale per mantenere l'astensione. E cioè il carattere di «questo governo, estremamente collegio alla necessità di fare rapidamente una riforma elettorale». «In questo momento - ha ribadito Occhetto - sarebbero necessarie elezioni anticipate, ma siccome siamo un partito referen-



Achille Occhetto

dario, vogliamo farle con le nuove regole. Per questo assumiamo, attraverso l'astensione, una funzione e una risposta positiva alla richiesta di sostegno e di fiducia morale alta che ci ha chiesto Ciampi. Ma bisogna che a questa nostra fiducia corrisponda una capacità effettiva di fare un governo di transizione, che metta in campo entro luglio la legge elettorale per poi andare, sulla base di nuove regole, a votare». L'assemblea dei parlamentari della Quercia ha discusso ieri per tre ore e mezza: su 160 deputati e senatori i contrari sono stati 10. D'Alema ha riproposto l'astensione valutando in modo articolato il discorso di Ciampi. Giudizio positivo per le parti sulla questione morale (anche per le parole che il presidente del consiglio ha avuto verso la protesta popolare contro il voto che ha assolto Craxi), e per la forte caratterizzazione del governo sulla priorità della riforma elettorale e sulla propria breve durata, che ha suscitato l'immediata e nervosa reazione di Pannella e di altri settori della maggioranza. Carenze e aspetti non condivisibili sono emersi invece, secondo D'Alema, nella parte economica e sociale, dove eccessivo è stata la continuità con la politica di Amato. Giusta, dunque, la decisione della Direzione del Pds di escludere



Marco Pannella



Franco Bassanini

Sulla durata del governo s'accende lo scontro in aula

Psi e Psdi, e manco a dirlo il nostalgico Pannella, censurano in aula il discorso di Ciampi: guai a parlare di governo a termine. E invece Bassanini (Pds): «Il percorso tracciato dal presidente del Consiglio - riforma elettorale e poi al voto - motiva e condiziona la nostra astensione». Appassionato richiamo del verde Rutelli all'igenza di «dar vita ad una federazione di forze laiche e progressiste».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. D'accordo con Ciampi sulla drammaticità della situazione e sull'urgenza dei tempi della ricostruzione. Ma alla ricostruzione possono lavorare solo quanti non hanno nostalgia per il passato né hanno bisogno di coprire dietro un alibi le responsabilità di questo passato. Ciampi sa che il Pds è tra questi, mentre non lo è buona parte della sua maggioranza. È un passaggio dell'intervento di Franco Bassanini e, sebbene in larga misura pre-

Il governo governa il paese ma non il Parlamento... Prudenza e cautela ci vogliono, soprattutto quando si parla di riforma elettorale: che è competenza solo nostra, sia chiaro. Il governo si tenga lontano da questa materia», insiste Pannella nel rimproverare a Ciampi di aver detto tutto su come va modificato l'attuale sistema di voto tranne quel che a lui pare la cosa più ovvia del mondo: un solo turno. «Ma questo Ciampi non lo dice perché c'è la riserva del Pds», aggiunge salutando così il rimpingo per Amato alla mai sopita polemica contro la Quercia. Poi una finale, deprimente sollecitazione del venire molle (e inquisito) del Parlamento per bloccare la prospettiva delle elezioni entro l'autunno: «In replica Ciampi dica che il suo è un governo che vuole durare, ed avrà dalla sua tanti deputati quanti ne bastano per andare avanti. Un invito a nozze per il neo-

percorso tracciato da Ciampi, riforma-voto, motiva e condiziona la nostra astensione. Non sarà facile per Ciampi tener ferma la barra su questo rapido percorso: se lo farà, troverà su questo cammino stretto il nostro sostegno». Dopo aver ricordato a Pannella che il 18 aprile non si è votato per un solo turno o per il doppio («noi siamo comunque convinti che il doppio turno sia più idoneo per introdurre le regole della democrazia dell'alternanza»), Bassanini fornisce infine un'indicazione sul come procedere spedientemente sulla strada della riforma: «Non si può fare a colpi di fiducia, ma siamo disposti a valutare l'introduzione nel regolamento della Camera di un «voto palese» e un «voto palese» in materia elettorale perché ciascuno si assuma la responsabilità delle sue scelte». Anche Francesco Rutelli, ministro dell'Ambiente per 17 ore, nel dar conto della sofferenza decisionale dei Verdi di aste-

nersi, prende in parola Ciampi ed il suo «chiaro» impegno riformista; ma per sottolineare che anche questo (come la resa di Andreotti) è un frutto del mutamento «irreversibile» intervenuto con il voto pro-Craxi: «Le dimissioni mie e dei ministri Pds hanno un interesse di disegno perfido e irresponsabile. Da qui anche un appello alla Rete perché rinunci a chiamarsi fuori (non partecipi al dibattito né domani al voto di fiducia) e a Rifondazione perché riveda l'atteggiamento intransigente espresso da Garavini: nel sottolineare il «positivo rapporto» instaurato con un Pds «non più prigioniero di logiche egemoniche», Rutelli ha lanciato un appassionato appello a «metterci tutti in campo aperto per dar vita ad una federazione di forze di progresso, laiche e democratiche, decise a cambiare il quadro politico almeno quanto è già cambiata la geografia delle coscienze».

Costituente dc. Nuove polemiche nel rifuto e tra Ci e Bindi

ROMA. «È francamente irritante apprendere non già di una discussione approfondita e pubblica, ma di un imprecisato appuntamento nel futuro tra Martinazzoli e Segni per concordare come dar vita a un nuovo partito che non si sa cosa è, tranne che deve collocarsi al centro, quasi ignorando gli effetti politici della riforma elettorale in gestazione». Così Luigi Granelli, vicepresidente del Senato ed esponente della sinistra dc, polemizza con la dichiarazione dell'altro giorno del segretario democristiano, Martinazzoli. È intanto polemizzano anche Comunione e liberazione e Movimento popolare. Stavolta con le dichiarazioni rilasciate ieri all'Unità da Rosy Bindi. Ci, è scritto in un comunicato, «non ha alcun interesse ad alcuna «costituente» di partito». «Abbiamo altro da fare», è la lapidaria conclusione. Scrive invece M.p. riferendosi alle dichiarazioni della Bindi: «Non ci interessa entrare a far parte delle sue truppe». E aggiunge, riferendosi alla «pasionaria» veneta: «Spetta a chi guida la Chiesa in Italia dare indicazioni e ai cristiani seguirle».

Ciampi. Piena fiducia da un gruppo di intellettuali

ROMA. Il governo di Carlo Azeglio Ciampi merita la fiducia del Paese e in primo luogo del Parlamento. In attesa che le Camere esprimano il loro parere sul programma, al presidente del Consiglio è già arrivato il sostegno di alcuni intellettuali. Per Mario Soldati Ciampi «merita un'immensa fiducia, se non altro perché è un uomo al di sopra delle parti e se avrà l'aiuto necessario riuscirà senz'altro a rendere un buon servizio al paese». Uno dei più noti latinisti, Ettore Paratore, sostiene che «il governo va appoggiato con grande convinzione». «Se riuscirà a non farsi sopraffare dalla partitocrazia offrirà agli italiani l'occasione del grande riscatto». Secondo lo storico Paolo Alatri il governo Ciampi «rappresenta l'ultima spiaggia». Anche l'editrice Romilda Bollati si dice entusiasta di questo esecutivo: «È un segnale di grande cambiamento, che va addirittura festeggiato». Obbligati a dare fiducia a Ciampi, sottolinea il sociologo Franco Ferrarotti, mentre Alberto Bevilacqua dice: «Non possiamo boicottare l'esperimento di Ciampi».

Nuovo giallo nel Carroccio, Formentini smentisce

La Lega chiederà le dimissioni di Scalfaro?

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La Lega Nord prepara una richiesta di dimissioni del presidente della Repubblica? Formentini smentisce, ma proprio a una sua intervista si riferisce il quotidiano economico «MF». Spiegherebbe Formentini al giornale: «In autunno ci saranno le elezioni anticipate con la nuova legge. Non sarà più compatibile quindi la permanenza al Quirinale di un presidente eletto da un Parlamento diverso sotto il profilo qualitativo e istituzionale. Ricordiamoci poi che Scalfaro è stato eletto dal Caf e da molti parlamentari inquisiti». Secondo «MF» il ragionamento della Lega sarebbe stato esposto mercoledì scorso da Bossi al presidente del Senato. Ma Giovanni Spadolini smentisce categoricamente che nel corso

del colloquio si sia fatto alcun riferimento a Scalfaro. Un attacco frontale al capo dello Stato poi rientrato? Un errore del quotidiano? O ancora una trovata, che come tante altre si è trasformata in un disinvolto dietrofront? L'annunciata astensione su Ciampi, accusato di appartenere alla P2: le quasi scuse a Scalfaro, paragonato a un «Rapunzel impazzito»; la rinuncia a correre come sindaco di Milano, dopo il colpo di teatro dell'autocandidatura: queste le più recenti «giravolte» di Umberto Bossi. E il tema torna d'attualità: il capo della Lega è un abile trasformista che passa indifferente dai panni del guerriero al doppiopetto, oppure siamo in presenza di un lucido «stratega» capace di

manovrare le parole con grandissima abilità, ottenendo alla fine il risultato voluto? Repubblica del nord. Come dimenticare il raduno di Pontida del giugno 1991? La i leghisti giurarono fedeltà al progetto della Repubblica del Nord. Tutti si fecero l'idea che davvero fosse nato un movimento pericoloso per l'unità del Paese. I bersagli erano lo «Stato ladrone» e il «Sud mangiasoldi». La soluzione del problema: la divisione in tre dell'Italia... Il progetto federale restava sullo sfondo. Con l'esplosione di Tangentopoli le estremizzazioni non si contano più, anche perché c'era da far dimenticare l'errore del referendum di pochi giorni prima sulla preferenza unica, quando Bossi scimmiettò Craxi e disse: «Vado al mare anch'io...». Da questo momento

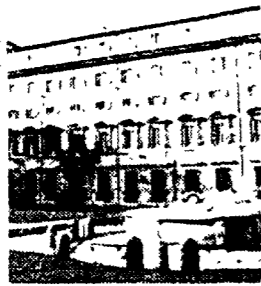
in poi tutte le metafore si ispirano alla guerra: «Noi non siamo gente da bastoni ma da mitra», «se la partitocrazia non molla useremo il kalashnikov» e via dicendo. Fin qui la superficie. Ci preoccupa di tenere lontano il movimento dalle tentazioni socialistiche con gli altri partiti. Insomma, ci sono pericoli di rotture profonde: Castellazzi e Prospenspi a Milano o un forte nucleo di bergamaschi se ne vanno. C'è chi giura che sarà un danno irreparabile per la Lega. Ma la diaspóra si ferma subito come era già capitato nelle precedenti scissioni, quella di Gremmo e quella de'la famiglia (la sorella e il cognato avevano abbandonato Bossi accestando l'idea di essere un despota). Nasce così la figura del capo incontrastato, dell'«uomo che si circonda solo di pretoriani».

La rivoluzione. Consolidato il movimento, ottenuto il grande successo alle politiche di maggio 1992, agitati i fantasmi della rivolta fiscale, issata la bandiera del sistema elettorale all'inglese, conquistati i Comuni importanti come Varese, Monza e Meda, in chiusura di un'annata trionfale arriva la vittoria. E proprio dalle colonne di questo giornale Bossi annuncia: «La Repubblica del Nord? È stata una provocazione». L'Italia torna unita anche se la si vuole federale. Bossi fiuta una massa di voti in fuoriuscita anche al Centro e al Sud ed ecco l'idea di cambiare nome al movimento in Lega Italia federale. E la Lega Nord? Un piccolo ritocco: sotto il simbolo la dicitura «Italia federale», appunto. Ma dove punta davvero? Fra qualche settimana, prima della vigilia del voto amministrativo uscirà il libro manifesto della Lega. Scritto a quattro mani da Bossi e dal giornalista Daniele Vimercati. «La Rivoluzione», questo il titolo, dovrebbe dire tutti sugli obiettivi strategici. Verrà spiegato che la «Lega vuole rifondare lo Stato essendo l'unica forza che abbia mai proposto la prima rivoluzione integrale della storia d'Italia». Insomma, con la Lega si va al potere per realizzare ben «cinque rivoluzioni»: quella della struttura istituzionale del federalismo; quella economica con la fine della difesa degli interessi dei grandi gruppi a vantaggio del sistema dei piccoli e medi produttori; quella del Governo con la liquidazione della vecchia classe politica sostituita da «uomini del popolo ex sudditi»; quella sociale con la liquidazione dell'assistenzialismo a vantaggio

aziende informano PRESENTATE ALL'INCONTRO DI FEDEROTICA LE IPOTESI DI SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE NEL SETTORE All'incontro convocato dalla Federotica (Federazione nazionale ottici optometristi) e presieduta dal presidente nazionale Giuseppe Ricco, svoltosi in questi giorni a Bologna, sono intervenuti per il settore della cooperazione i sigg. Armando Rattaro e Giordano Masetti. Rattaro, presidente del Consorzio nazionale delle cooperative ottiche ha illustrato l'attività del Consorzio nazionale impostata soprattutto sull'attività degli acquisti collettivi e del marchio comune per gli associati. Masetti responsabile del settore extralimitare dell'A.N.C.D. ha illustrato l'attività dell'Associazione e della Lega verso le categorie commerciali sia sotto il profilo di rappresentanza e di tutela, come pure dei servizi. Al termine del dibattito a cui hanno partecipato i dirigenti delle cooperative e delle forme associative, il presidente Ricco ha proposto una verifica in sede di ogni cooperativa delle prospettive di sviluppo dell'associazionismo in questo settore.



### La bufera politica



Il declassamento dell'affidabilità del nostro paese come debitore non ha avuto conseguenze negative. Ma tra i banchieri e le aziende che si finanziano all'estero cresce la preoccupazione. I leghisti irritati: «Un cattivo voto, ma non per colpa nostra»

# I mercati bocchiano Moody's

## Lira in recupero nonostante la retrocessione dell'Italia

I mercati finanziari hanno snobbato la bocciatura dell'Italia da parte di Moody's. Giornata tranquilla a piazza Affari, mentre la lira è riuscita addirittura a recuperare qualcosa sul marco, sceso a quota 925. Preoccupati però i banchieri: comincia ad essere proibitivo rastrellare soldi all'estero. La rabbia della Lega: «Non è colpa nostra se l'Italia è stata declassata da Moody's».

ROMA. Il giorno dopo i più arrabbiati sono quelli della Lega Nord, i più preoccupati i banchieri, i più indifferenti i mercati monetari e azionari. La retrocessione dell'affidabilità finanziaria dell'Italia non ha provocato i temuti sconvolgimenti, l'effetto-Moody's stavolta non c'è stato. Semmai c'è stato qualche boomerang politico, come quello dei "lombardi". Erano già pronti a sventolare la sentenza dell'agenzia americana come una riprova dell'infidabilità dello Stato centralistico, quando è arrivata la doccia fredda: finché quel Bossi li continua a minacciare il popolo dei Bot per l'Italia si mette male, hanno precisato gli analisti di New York che evidentemente non hanno dimenticato la "ricetta" della Lega per il risanamento finanziario: rivolta fiscale e consolidamento (ovvero, congelamento degli interessi) dei titoli di Stato.

«Va a finire che è colpa di Bossi», ringhiano adesso gli uomini del "senatur", che si scagliano contro Vincent Triglia, il capo-delegazione di

Moody's perché - chiedono - non ha parlato anche con noi? Bisognerebbe però sapere perché quando quelli di Moody's hanno incontrato le forze politiche gli uomini della Lega non si sono presentati. Molto meno disposti alla polemica p... la polemica i dirigenti dei maggiori enti e delle maggiori banche pubbliche italiane. Per loro, la retrocessione del debito estero dell'Italia è un problema in più, visto che ha comportato l'automatizzato declassamento delle emissioni a lungo termine in valuta. Adesso Enel, S. Paolo, Credip, Bnl, Comit, Credit, Cassa di Torino, Montepaschi, Cariplo e Imi dovranno pensare quando decideranno di andare a finanziarsi oltre confine. Anzi, c'è chi per il momento preferisce rinunciare in partenza: «Con un rating di A1 nessuna banca italiana potrà pensare di andare sui mercati esteri», dice l'amministratore delegato del Credito Italiano Pier Carlo Marengo. Per ottenere denaro bisognerà insomma offrire rendimenti più alti per un po' di tempo, anche perché per molte banche



Un'immagine della Borsa di Milano che ieri non ha subito il colpo del declassamento di Moody's

il declassamento arrivato da Moody's rappresenta solo la conferma di quello già operato qualche settimana fa dall'altra agenzia Usa di rating, Standard & Poor's.

Tra i signori del denaro la bocciatura viene considerata ingiusta, e questo non fa che aumentare il generale disap-

punto. Ma nessuno si strappa i capelli. «Bisogna replicare con i fatti», dice il presidente della Bnl Giampiero Cantoni, mentre l'amministratore delegato del Credip, Mario Mauro, sostiene che il declassamento «costerà qualcosa, ma non provocherà tempeste». Quasi ottimista l'amministra-

tore delegato dell'Enel Alfonso Limbruno, che non esclude che l'ente possa tornare entro l'anno a finanziarsi con le proprie emissioni sui mercati internazionali: «A prescindere da Moody's, mi auguro che i mercati sappiano valutare la portata delle novità italiane». A prenderla proprio male

### Dagli Usa insistono «Il vostro sistema è ormai al collasso»

ROMA. Mr. Levey, con tutto il rispetto per i coreani, io non mi sento un coreano...

«Lei non lo è, e le nostre valutazioni non fanno riferimento al grado di benessere di un paese o alla cultura dei suoi abitanti». Un cronista dell'Arg ha chiesto a David Levey, «associato direttore della Moody's investor service, di dare una spiegazione alla decisione molto contestata di degradare il debito estero italiano ad «A1», un livello che, tra l'altro, è lo stesso della Corea.

Mr. Levey, molte persone in Italia sono convinte che la nostra situazione fosse peggiore quando voi ci attribivate il massimo rating di «AAA». Voi ci declassate proprio nel momento in cui sono segnali di ripresa. Vi sbagliavate allora o vi sbagliate oggi?

Posso dirle che tre anni fa non potevamo prevedere il collasso

sono invece il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, che parla di una decisione «ispirata soltanto da biechi interessi» (ma non dice quali), e Urbano Aletti, uno dei più importanti operatori di Borsa, secondo il quale il governo italiano dovrebbe addirittura denunciare Moody's per aggittaggio. Evidente la convinzione che qualcuno - durante i pochi momenti di sbandamento della lira e dei titoli della Republic of Italy - ne abbia approfittato per guadagnare. E soprattutto, che dietro la bocciatura di Moody's ci sia stata una manovra di questo tipo.

Le letture che propendono per la tesi del complotto finanziario internazionale come si vede non mancano. Ma sono la minoranza. In genere i commentatori - sottolineano l'errore compiuto dagli americani. Come tutto sommato fa anche il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita: «Quando si riceve un giudizio lo si deve anche accettare - afferma - anche se le valutazioni qualitative di Moody's sono frutto di interviste ad un circuito di persone ristretto e probabilmente pessimista».

Un pessimismo non raccolto dai mercati monetari. Superato il contraccolpo psicologi-

del vostro sistema, un collasso simile a quello sovietico

Vi sbagliavate allora o vi sbagliate oggi?

È un modo semplicistico di affrontare il problema, ma è efficace. Diciamo di sì. Il vostro problema su cui è scaturita la nostra decisione è legato ad un passaggio di cui è incerto l'esito. La trasformazione del sistema politico italiano pone in prospettiva la possibilità che la finanza pubblica stanga definitivamente ad ogni gestione.

Lei sostiene che potremmo arrivare a un punto di non ritorno?

La crisi tremenda dell'Italia potrebbe avere sbocchi ancora più problematici di quelli attuali. La nostra valutazione incorpora questo rischio.

Il mercato, non registrando la vostra decisione, ha fatto male i suoi calcoli?

A noi non interessa quel che fa il mercato. A volte esso ignora le nostre decisioni, a volte reagisce ad esse, a volte le anticipa. Il mercato vive sul minuto, sul secondo. Noi guardiamo molto più in avanti.

Dal canto suo, Vincent Triglia, senior analyst dell'agenzia americana, interpellato a New York assicura che Moody's nei prossimi mesi farà un «lungo e dettagliato» rapporto sull'Italia che terrà conto delle prospettive economiche e politiche che, «come nella maggior parte dei paesi, sono collegate». Triglia, comunque, declina ogni commento sulle reazioni alla decisione della Moody's. «Non commentiamo mai i commenti. Quello che volevamo dire è scritto sul nostro comunicato».

## Tezze, Monticone e Gaiotti sull'ordine del Senatur

### Laureati in legge star del Parlamento

#### «Caro Bossi, ai tuoi non serve quel titolo»

«Tutti a scuola di diritto», è stato l'invito di Bossi ai parlamentari leghisti, catapultati direttamente dalle professioni al Parlamento. Il problema è quello della formazione politica. Paola Gaiotti (Pds): «Le deficienze del sistema scolastico incidono sulla qualità del sistema politico». Monticone (Dc): «Ha uno stampo antico completare la formazione mandando a scuola di diritto». Un Parlamento di avvocati.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il diritto tira, soprattutto se costituzionale. Il governo Ciampi non solo ha il record di laureati, il 100% dei suoi ministri, ma anche quello dei giuristi. Tre sono gli ex presidenti della Corte costituzionale: Leopoldo Elia, Silvio Paladini e Giovanni Conso; ci sono poi il costituzionalista Paolo Barile, il professore di diritto amministrativo Sabino Cassese, e infine Antonio Meccanico e Andrea Manzella tra i maggiori esperti di diritto parlamentare. La riforma elettorale è l'impegno primo e ultimo di questo governo. La riforma istituzionale sarà ancora il tema

chi". Penso che le esagerazioni nuocciano». Commenta così il professor Giorgio Tezze, rettore dell'università «La Sapienza» di Roma, l'iniziativa di Bossi. Osservazione azzeccata se si considera che nella ripartizione per professioni di deputati e senatori quella dell'avvocato è al secondo posto (13,5% degli eletti), subito dopo quella del politico di professione (28,8%) e prima dell'insegnante (7,9%).

E per la verità nelle fila leghiste, ma anche in quelle degli altri partiti, la percentuale di parlamentari laureati è abbastanza consistente. Il 58,5% dei deputati e il 76% dei senatori del Carroccio ha una laurea in tasca. Tutti gli altri hanno un diploma di scuola media superiore e ad essi sembra soprattutto rivolto l'ordine di Bossi. Alta anche la quota nel Pds (73,4%) e nella Dc (80,7%), con punte assolute per i deputati del Pri e del Psdi, e per i senatori di Pli e Verdi: tutti laureati.

Ma basta la laurea per fare un giurista? Per Tezze «ci vuole

una congruenza tra laurea e lavoro svolto», mentre «la politica è anche un'arte a sé stante». Insomma anche la necessità di una laurea va presa con una certa «saggezza» e l'invito è a non equivocare tra la «laurea come risultato di una preparazione professionale e una laurea come diploma a sé stante».

Il problema della formazione politica resta, Bossi per i leghisti l'ha posto in termini quanto mai, nel passato i partiti tradizionali non lo sono posto anche se in modi diversi. La crisi dei partiti coincide anche con quella della formazione politica che nel passato avveniva quasi esclusivamente attraverso i partiti. Per la Dc c'era la scuola di formazione quadri della Camilleucia, per il Pci c'era Fratocchie. Istituti che sopravvivono in crisi e alla ricerca di una nuova funzione. Paola Gaiotti De Biase, della segreteria del Pds e responsabile della formazione afferma: «È un grosso problema, l'utopia della democrazia è basata su una cultura diffusa e generaliz-

zata, per fornire dentro tutte le classi una possibilità di esercitare il mandato parlamentare. Serve una cultura di base per saper imparare, non è necessario fare giurisprudenza».

C'è un deficit del nostro sistema scolastico, secondo Gaiotti, «che non ha fatto proprio il problema delle condizioni culturali legate alla democrazia». «Dovrebbe essere la stessa formazione di base ad offrire a tutti strumenti di cultura giuridica, l'idea che i parlamentari della Lega debbano seguire la facoltà di legge - aggiunge Gaiotti - mi sembra una grande sciocchezza, a parte il fatto che non tutti a una certa età sono in grado di seguire un corso di studi universitari». E ancora, sebbene i partiti non avranno più nel futuro il monopolio della formazione politica, «la funzione dei partiti resta fondamentale, perché tutta l'attività di partito è una sorta di simulazione della selezione del personale politico».

Il professore Alberto Monticone, che nello staff di Martinazzoli ha l'incarico della formazione, trova «che sia un po'



Una veduta dell'aula di Montecitorio

di stampo antico completare la formazione mandando a scuola di diritto». «La crisi dei partiti - afferma - è in parte originata dall'abbandono del progetto formativo e dell'integrazione alla politica, non come camera, ma come cultura politica». Oggi? «Non è più come trent'anni fa quando si faceva scuola per produrre politici».

aggiunge Monticone, «alla democrazia ci si forma vivendo la democrazia e alla politica, scoprendo che la si vive quotidianamente nel lavoro, nel sindacato, nel quartiere». Anche per Monticone oggi i «partiti devono tenere conto che i partiti non hanno più l'esclusiva della formazione anche dei loro stessi quadri».

## Napoli, il Pds chiede elezioni

### Gli eletti della Quercia fuori dai consigli

#### «Situazione insostenibile»

Una situazione insostenibile, quella delle assemblee elettive della Campania, dal Consiglio regionale a quelli provinciali e comunali di Napoli. Per questo ieri il Pds ha deciso di autosospendersi da queste assemblee e chiede lo scioglimento degli organismi per ridare la parola agli elettori. Bassolino, esponendo la clamorosa iniziativa, annuncia di aver chiesto un incontro al presidente Scalfaro.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. «È evidente che il quadro politico a Napoli è degenerato a tal punto che la situazione appare non più sostenibile. Per questo noi, a Napoli, non parteciperemo più alle riunioni del consiglio Regionale, Provinciale e a quello comunale». Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pds ha annunciato ieri la clamorosa decisione presa di allontanarsi da questi tre organismi elettivi, zeppi di inquisiti, incapaci di governare, con i bilanci «disastrosi», come per il comune di Napoli, o respinti dagli organismi di controllo, com'è avvenuto per la Provincia.

prevista una riunione fra i vari gruppi) lancerà una campagna di raccolta di migliaia di firme per arrivare allo scioglimento dell'assemblea e proporrà ai gruppi l'auto scioglimento dell'assemblea come avvenuto a Roma. C'è, però, il pericolo che qualcuno voglia esasperare la situazione per far giungere ad una revoca forzata del mandato, il che significherebbe un anno e mezzo di commissariamento e l'umiliazione totale della città, con un decreto che prende le mosse dalle infiltrazioni camorristiche nella macchina comunale.

Il consiglio provinciale vive una situazione paradossale, senza maggioranza, senza bilancio e - come ha sottolineato il capogruppo del Pds Luciano Esposito - con debiti, che, per il solo consorzio di trasporti provinciali, ammontano a 384 miliardi, il doppio dell'intero movimento finanziario annuale dell'ente. Anche qui il disavanzo appare quasi inevitabile, anche qui ci sarà autosospensione dalle riunioni, anche qui l'unica strada percorribile è quella del ricorso alle urne già nel prossimo autunno.

Donise, capogruppo alla regione, Nino Daniele, capo del gruppo Pds al comune, ed il segretario regionale, Antonio Napoli, hanno poi spiegato il senso politico dell'iniziativa. «Non saremo assenti da nulla, perché nessuna delle tre assemblee sta svolgendo un lavoro politico serio, anzi un lavoro politico serio, questi organismi non può che portare ad ulteriori danni». E le prime reazioni a questa clamorosa «messa in mora» delle assemblee elettive partenopee sono positive, segno che ormai la misura era proprio colma.

## Autoconvocati del Pds? Raffica di smentite

«Autoconvocati» nel Pds? Lo scrive «Repubblica», parlando di una manifestazione che metterà a confronto «Alleanza democratica» e Occhetto. Bordon smentisce. Ma non basta. Gli onorevoli del Pds, militanti di «Alleanza», dicono che Bordon non può «parlare a loro nome». Veltroni: «La segreteria del Pds mi ha chiesto di partecipare all'iniziativa. È grottesco, per questo, trovarmi iscritto agli autoconvocati».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Autoconvocati». Ovvero un gruppo di militanti di base che organizza un'assemblea, una manifestazione. Generalmente in aperto contrasto con gli «stati maggiori». Così è stato dapprima nel sindacato, poi nel Psi e infine gli «autoconvocati» sono compariti addirittura nella Dc. Ma non solo. Stando alla «Repubblica»

iva, è stata anche organizzata una raccolta di firme fra i parlamentari della Quercia. Molti nomi (saranno resi noti in una conferenza stampa fra qualche giorno; per ora si conoscono quelli di Rognoni, Barbera, Evangelisti, Barbieri, Pezzoni ed altri), molte firme in calce ad un documento che parla della necessità di lavorare subito per ritrovare uniti, su di un programma comune, i progressisti italiani). Tanto è bastato al quotidiano di Scalfaro per titolare sugli «autoconvocati del Pds».

Ma appena letti i giornali, ieri mattina, molti si sono risentiti. Tanto più quei deputati del Pds impegnati in «Alleanza democratica». E a poco è servita la «smentita» di Wilier Bordon. Che subito s'è affrettato a dichiarare alla Dire: «Ma quali

autoconvocati! La nostra non è un'iniziativa contro il Pds, anzi...». Ma sette senatori pidessini (Barbieri, Bratina, Pezzoni, Forcier, Giovannelli, Bettoni e Garofalo) hanno subito preso carta e matita e scritto: «Non permettiamo a nessuno, tanto meno a Wilier Bordon, di interpretare il significato dell'iniziativa da noi assunta». Poi, i senatori quasi ad anticipare la replica di Bordon, proseguono: «...Apprendo con stupore di aver aderito ad un movimento di autoconvocati e forse anche di aver firmato un documento. Mi dispiace, ma non è vero proprio nulla di tutto ciò». Le cose, invece, stanno così: «Mi è stato chiesto dalla segreteria del Pds di partecipare ad una tavola rotonda, sabato prossimo, all'interno dell'iniziativa dei compagni impegnati nel-

confronto il Pds col progetto di Alleanza Democratica». Punto e basta.

Ancora. L'articolo di «Repubblica» chiama in causa anche Petruccioli, Rognoni, Testa, che hanno decisamente smentito ogni loro partecipazione a ipotetici movimenti di autoconvocati. In più, «Repubblica» cita anche Wilier Veltroni, che a stretto giro di posta ha scritto a Scalfaro: «...Apprendo con stupore di aver aderito ad un movimento di autoconvocati e forse anche di aver firmato un documento. Mi dispiace, ma non è vero proprio nulla di tutto ciò». Le cose, invece, stanno così: «Mi è stato chiesto dalla segreteria del Pds di partecipare ad una tavola rotonda, sabato prossimo, all'interno dell'iniziativa dei compagni impegnati nel-

l'esperienza di «Verso alleanza democratica», alla quale peraltro parteciperà anche Occhetto. Veltroni al confronto ci andrà lo stesso, ma «trova paradossale trovarsi iscritto d'ufficio ad un movimento di autoconvocati».

Polemiche, dunque. Rivelatrici, però, di qualcosa di più di una querelle attorno al titolo di un giornale. Per capire non è un mistero - e lo sostiene lui stesso nell'articolo «incriminato» e stavolta senza smentite - che Wilier Bordon immagina «un Pds che traghetti la sinistra verso un nuovo soggetto politico». Più o meno, insomma, lo scioglimento della Quercia in un'altra organizzazione. Un progetto che non trova altre adesioni, però. Neanche dentro l'Alleanza. E che questo sia il tema del contendere, lo dice

**Verso le elezioni**



**Domani alle 12 scadrà il termine per la presentazione delle liste. Spesso elusa la quota proporzionale per le candidate. Il comitato per le pari opportunità: così si rischia l'annullamento. Ma per il ministero la legge dava solo una «raccomandazione»**

# I sindaci ai nastri di partenza

Liste ai nastri di partenza. Alle 12 di domani scadrà il termine per iscriversi alla corsa delle elezioni amministrative del 6 giugno. Le prime elezioni con la nuova legge interesseranno 1230 comuni, 6 province (Gorizia, Mantova, Pavia, Ravenna, Trieste e Viterbo) e due regioni (Friuli e Val D'Aosta). Quasi 11 milioni di elettori.

Enzo Bianco a Catania, Nando Dalla Chiesa a Milano, Valentino Castellani a Torino. Sono i candidati per la carica di sindaco del polo progressista. L'attenzione per le prossime elezioni amministrative del 6 giugno è concentrata su di loro, perché sintetizzano l'essenza della nuova legge elettorale per i comuni, che non solo prevede l'elezione diretta del sindaco, ma obbliga di fatto alle aggregazioni di più liste. E infatti i tre sono sostenuti da un

cartello che comprende Pds, Pri, Verdi, Popolari per la riforma e Alleanza democratica a Torino e Catania; Pds, Rete, lista civica Mani pulite, Verdi e Rifondazione comunista a Milano.

Intanto la commissione per la parità tra uomo e donna insiste che la proporzione della presenza femminile e maschile nelle liste sia preservata comunque, cioè nessuna componente

deve superare i due terzi dei candidati. Se non venisse rispettata, come adombra una circolare del ministero dell'Interno in risposta ai problemi di alcune aree geografiche a trovare candidate, le elezioni potrebbe essere invalidate, sostiene la commissione.

Ma il Viminale si affretta a smentire: «La previsione relativa alla presenza femminile nelle liste ha carattere pro-

grammatico e rappresenta soltanto una raccomandazione rivolta ai partiti ai fini di una più equilibrata articolazione delle liste stesse».

Insomma, secondo il ministero, basterà dire di non aver trovato candidate e la legge potrà essere elusa. Che succederà in caso di ricorsi di donne che lamentassero di non essere state inserite nelle liste?

## Dalla Chiesa: «Così usciremo da Tangentopoli»



PAOLA RIZZI

MILANO. Tra gli universitari, gli insegnanti, gli impiegati ha il suo zoccolo duro, ma ora lo invitano anche nei salotti buoni, compreso quello di Giulia Maria Crespi. Nando Dalla Chiesa, professore di sociologia, retino, candidato sindaco a Milano in testa nei sondaggi, sostenuto a sinistra (Pds, Rifondazione comunista, Rete, Verdi, Lista per Milano) lamenta uno scarso contatto con il ceto medio e i quartieri popolari. Come raggiungerli? Campagne televisive, irruzione nei mass media? «Intivo non ci vado, mi sento a disagio: sorridere, beccarsi con gli altri apposta, non è nel mio stile, preferisco incontrare le persone direttamente, per spiegare loro semplicemente chi sono e cosa penso e che vivo a Milano da quando avevo cinque anni. I miei avversari tendono a far credere che non abito nemmeno qui». Budget preventivato tra manifesti, volantini, iniziative 98 milioni, tutto sulle spalle dei volontari che hanno il loro quartier generale in una ex sartoria del centro. Meno di 100 milioni? «Troppo poco» hanno sentenziato gli avversari, e qualcuno, il dc Bassetti, ha parlato addirittura di truffa legalizzata. «È assurdo doversi difendere anche dalle accuse di politico», dice torvo, «la verità è che nonostante mi si voglia dipingere come un incandescente, sono il più assennato, non ho ancora perso la testa e a differenza di altri rifugio dagli insulti».

Dalla Chiesa, lei si è autocandidato a ottobre, prima di sapere chi l'avrebbe sostenuto. In questi mesi ha ripulito di non voler essere un candidato di sinistra o di destra, perché sono vecchi steccati, superati dalla questione morale. Lo schiarimento che però ora la sostiene, ossia Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Rete, Lista per Milano, ha un carattere innegabilmente di sinistra.

È vero, ma sul piano sociale la Milano che vuole uscire da Tangentopoli oltre quello schieramento politico. Va dato atto ai partiti della sinistra di aver voluto consapevolmente offrire un'alternativa a Tangentopoli e di aver anteposto questo obiettivo alla possibilità di candidature di bandiera. Il mio compito adesso è pilotare verso questa scelta progressista una parte maggioritaria di Milano, anche quel ceto medio al quale devo ancora spiegare le ragioni del mio no alle riforme. Anzi, la mia campagna sarà improntata alla lettera della riforma: ho rinunciato al finanziamento pubblico della Rete e mi baso solo sui contributi dei cittadini.

Perché il ceto medio, della Milano

tutta buon senso, dovrebbe affidarsi a lei invece che a Bassetti o all'inglese Borghini? Ha la fama di un Savonarola integralista, opposto all'altro estremista, il prete-formentorini della Lega.

Quelli sono i luoghi comuni di chi ha partecipato ai banchetti degli anni Ottanta.

Anche a sinistra qualcuno storce il naso e la ritiene eccessivo.

Vale la prima risposta. Chi mi conosce sa che non sono un fondamentalista, anzi, ho promesso che sarò il sindaco più liberale. Solo che per chi è costretto a denunciare il malaffare, come ho fatto io in questi anni, è difficile essere tollerante. Per esserlo bisogna stare al governo. Ma pretendere con fermezza la pulizia morale non significa essere illiberali o intolleranti: questo era il pensiero di Piero Gobetti, che è uno dei miei punti di riferimento, assieme a Valca Havel.

Non rinuncia mai alla polemica nei confronti del Pci e del Pds, che ora è il suo maggior sostenitore. Un rapporto di odio-amore?

Ho sempre avuto un rapporto di critica costruttiva: di amicizia e stima con alcuni dirigenti, di critica ferma nei confronti di altri. Nessuno mi può accusare di avere avuto dei pregiudizi. E in fondo credo in qualche modo di aver dato un contributo all'esterno alla trasformazione del Pci-Pds.

Nel suo programma per Milano si parla di felicità, di un assessorato alla socialità, che promuova club e latterie a prezzo fisso, di controllo del territorio e repressione, che modello di città ha in testa?

Penso ad una combinazione di tradizione e innovazione. Ricordo con nostalgia la Milano accogliente degli anni Sessanta. Penso debbano essere recuperate alcune tradizioni, come l'ospitalità nei confronti degli immigrati che ha distinto Milano da Torino. E poi la partecipazione dei cittadini: credo che un Comune debba promuovere le occasioni di incontro, di socialità appunto. La tradizione che non mi piace è quella degli assessorati di quartiere. L'altro tema è quello della sicurezza: è dimostrato che dove c'è insicurezza cresce l'intolleranza. Negli anni passati i sindaci hanno sempre negato che ci fosse la mafia, mentre qui c'è la seconda procura antimafia dopo quella di Palermo. Questa consapevolezza deve essere al primo posto per un sindaco.

C'è un candidato che teme più di altri?

Sono fiducioso.

## Castellani: «Saprò aggregare le forze migliori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. I bookmakers londinesi lo danno terzo, alle spalle di Novelli e del candidato della Lega Comino, nella competizione elettorale del 6 e 20 giugno. E nel sondaggio Swg-Repubblica, le sue preferenze sono un terzo di quelle dell'ex sindaco di Torino. Ma a Valentino Castellani, 53 anni, appoggiato da Pds e forze laiche, direttore del Dipartimento elettronico, cattolico di sinistra, l'ottimismo non manca e dice: «Io non posso che salire, Novelli non può che scendere».

La sinistra si presenta all'appuntamento elettorale del 6 giugno, prima ancora che divisa, confusa. Di qui, l'indecisione tra lei, candidato di una coalizione democratico-progressista, e Diego Novelli, l'ex sindaco di Torino, ex Pci, oggi leader della Rete, sostenuto da Rifondazione comunista e da alcuni esponenti del Verdi. Dunque, quali elementi politici e programmatici un elettore di sinistra dovrebbe valutare nello scegliere Castellani?

Credo che la differenza fondamentale da prendere in considerazione stia nel potere di coalizione nuovo che la mia candidatura offre. Una sinistra che voglia oggi governare deve infatti guardare alla possibilità di aggregare forze eterogenee. Forze che attraversano la parte sana del mondo imprenditoriale, dell'area cattolica e dello schieramento laico.

Queste forze, portatrici tra l'altro di valori diversi, in nome di che cosa dovrebbero fondare il primato dell'unità?

Sul programma per la città. Una commessa per il prossimo quadriennio e di cui il sindaco si presenta come garante. E se vogliamo, la garanzia che quelle indicazioni programmatiche sono l'obiettivo della operatività quotidiana dell'amministrazione pubblica, saranno proprio il collante tra forze così diverse.

Ma, qualora lo spirito di parte prevalesse su quello generale?

Come in tutte le cose ci va capacità di mediazione. Gli interessi solitamente si presentano tanto più conflittuali quanto meno sono trasparenti. Se l'amministrazione comunale, la giunta in particolare, avrà la capacità di rendere chiare le proprie scelte e le proprie decisioni, gli indirizzi che non sono tanto contraddittori con quelli generali della città, non saranno sostenibili. Esattamente l'opposto di quanto si è verificato finora.

Non sappiamo chi non ha governato Torino in questa prima parte degli anni Novanta. Dal 20 giugno in avanti, chi sarà al timone della città?

## Una «Costituente della strada»

ROMA. «Organizziamo la speranza per rinnovare la democrazia»: è il titolo sotto cui, sabato e domenica, si riunisce a Roma la «Costituente della strada», assemblea di gruppi, associazioni, movimenti di volontariato che intendono immettere il valore e il senso della loro esperienza viva in quella che definiscono la fase fondativa della seconda repubblica. «Non possiamo più aspettare», sono state le parole di Lumia, presidente del MoVi, alla conferenza stampa di ieri. «Nel paese la crisi è fortissima. Abbiamo uomini, sapere, esperienze in grado di dare merito, di organizzare la speranza e di non subire più. Adesso tutti quelli che stanno proponendosi come innovatori debbono dimostrare che si può costruire una forte aggregazione progressista». Ferdinando Siringo, del Centro per la riforma della politica che coordina l'iniziativa, ha sottolineato la vastità e la ricchezza delle adesioni che in queste settimane da tutta Italia sono giunte al documento programmatico su cui la «Costituente» si fonda. Sono adesioni personali di uomini, donne e giovani impegnati in quel vasto arcipelago della solidarietà, dei volontariato, dell'associazionismo politico, della cooperazione sociale. Nuccio Jovene, dirigente dell'Arci, per parte sua ha insistito sul valore unitario che l'iniziativa contiene in vista della formazione di un polo politico progressista: «Ci auguriamo - ha detto - che il referendum sia stata l'ultima occasione di guerra a sinistra. L'appuntamento è dunque per le giornate di sabato e domenica prossimi. Sabato i lavori si terranno presso la scuola sindacale di Ariccia, e continueranno nell'analisi delle ragioni che hanno portato alla formazione della «Costituente». Tali ragioni verranno indagate, tra gli altri, da Luigi Ciotti, Lidia Menapace, Giuseppe Di Lello, Filippo Gentilini, nonché da quanti, fra i firmatari del documento, sono portatori di esperienze associative di speciale significato. Il giorno successivo l'incontro si terrà nell'Aula Magna dell'Università «La Sapienza», e consisterà in un confronto con un gruppo di persone particolarmente impegnate nella riforma della politica: Scoppola, D'Alena, Orlando, Maitoli, Camiti.

## Enzo Bianco: «La sfida più grande è con la mafia»



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Enzo Bianco Catania l'ha già guidata tra l'88 e l'89 e oggi è stato «preferito» con 3400 preferenze su 5000, per guidare lo schieramento progressista che cercherà di dare alla città un governo nuovo.

C'è una differenza tra la città che lasciò tre anni e mezzo fa e quella che vorrebbe ora guidare?

In questi anni Catania ha vissuto un vuoto amministrativo assoluto: ha avuto sei giunte e un commissario; i problemi dell'illegalità si sono accentuati, radicandosi nel profondo dell'economia. Per esempio il 20% degli esercizi si basa su capitali mafiosi. È stata la paralisi.

Quello dei lavori pubblici è la questione più delicata: su alcune grandi opere la mafia ha fatto più di una pressione.

Tra il non far nulla e lavorare con imprese mafiose c'è una terza via: vale a dire non accettare l'eredità delle grandi opere decise solo per favoritismo, sbloccare i lavori fondamentali che servono a risolvere il problema della mobilità e che alleggeriscono la pressione degli uffici pubblici sul centro storico. Bisogna riequilibrare la qualità della vita. Quartieri come Librino, S.Cristoforo, Picconello, dove vive il 60% dei 350 mila catanesi, vanno affrontati subito.

Crede davvero che sia possibile progettare concretamente il futuro di Catania senza dover sottostare al tallone della mafia?

Diciamo che siamo aiutati dalla nuova legge regionale per gli appalti, che introduce l'asta pubblica per tutte le opere. Prima c'erano 1400 enti appaltanti, ora c'è un unico centro, sganciato dai politici, fatto di magistrati, alti funzionari dello Stato. Per la Sicilia questo è un fatto rivoluzionario.

Non teme pressioni su una giunta progressista?

I rischi ci sono e possono essere di vario tipo: si può passare dalla seduzione alle vere e proprie minacce. Può essere l'imprenditoria non abituata ad un rapporto non complicato con le istituzioni, e possono essere le imprese mafiose.

I Cavalieri del lavoro restano comunque un grosso problema per Catania. Come li giudica?

Bisogna distinguere tra i Rendo, Cerchiano, Finocchiaro e Grazi, perché ognuno ha avuto la sua storia. Tutti comunque sono stati responsabili del saccheggio della città, grazie alla debolezza del potere politico. In questa città l'imprenditoria nella sua

grande maggioranza ha pensato solo al proprio profitto. È famosa una telefonata di un industriale ad un assessore: «Ppi mia chi c'è?», cosa c'è per me? La differenza tra la tangentopoli milanese e la realtà catanese è che a Milano si pagano tangenti sulla costruzione del passante ferroviario che comunque viene realizzato. A Catania, ed è peggio, si ruba non facendo. È il momento di liberarsi da tutto questo.

Negli anni scorsi si è molto polemizzato sull'inerzia della giunta. Il questore Scavo, in carica da un anno, come sta lavorando?

La mia impressione è che a Palermo e Catania vi sia un'inversione di tendenza che siano stati mandati due tra gli uomini migliori.

Quando divenne sindaco nell'88 quale fu il suo primo atto?

Giurare per i 17 consigli di quartiere. E quale sarà il primo, se dovesse essere eletto?

Far capire alla gente che un sindaco eletto direttamente non risolve con una bacchetta magica tutti i problemi. Bisogna smettere di correre dietro alla emergenza, è necessario impostare un progetto che dia risultati efficaci e duraturi. La città deve assumersi le sue responsabilità, deve diventare protagonista del proprio futuro.

La Rete, che era partita con voi, ha deciso di candidare Claudio Fava, sostenendo che nella lista ci sono persone «vecchie». Cosa risponde?

Innanzitutto la nostra lista deve ancora essere approvata. Temo a dire che noi saremo rigorosissimi nelle scelte, siamo pronti a rinunciare, in nome dell'assoluta trasparenza, anche a candidati che possono portare un gran pacchetto di voti. Ciò che colpisce è che la Rete quella scelta l'ha fatta dopo la vittoria alle amministrative di dicembre e da allora sta seguendo una strategia di autonomia, che la porta anche ad atteggiamenti komeinisti: i primi volantini che ha diffuso erano contro la nostra lista.

Lei è stato «avvisato». Cosa è successo?

La campagna di denigrazione è iniziata dopo la fine della mia giunta. È puntualmente si rinnova ad ogni vigilia elettorale. L'ultima riguarda un parere obbligatorio e non vincolante che dette la mia giunta sui trasferimenti di una farmacia. Per 4 volte il Pm aveva chiesto l'archiviazione del caso, poi per un conflitto interno con il Gip, questa richiesta è stata respinta. Questo è tutto.

I compagni del Pds di Cassano Magnago esprimono le loro condoglianze al familiari del compagno	È scomparso il compagno
<b>GIUSEPPE IACOMELLI (Pepe)</b>	
<b>LUIGI BARBAN</b>	
Tragicamente scomparso in un incidente sul lavoro e ne ricordano lo straordinario impegno profuso nel partito	I compagni della Fed. Pds di Reti si stringono in questo triste momento intorno alla moglie e alla figlia. I funerali si terranno oggi alle ore 15, dall'ospedale De Lellis per arrivare ad Ofelio
Cassano M., 7 maggio 1993	Reti, 7 maggio 1993
A un mese dalla scomparsa di	Caro
<b>GERARDO CHIAROMONTE</b>	<b>ATTILIO</b>
Bice, Franca e Silvia lo ricordano con chi gli ha voluto bene. E sottoscrivono per l'Unità	Oggi più che mai vorremmo ascoltare le tue parole per sentirci meno soli. I tuoi amici e compagni ti ricordano sempre
Roma, 7 maggio 1993	Roma, 7 maggio 1993

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

- \* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- \* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- \* Una società di servizi

**Anche tu puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE DEL PDS**

Si svolgerà venerdì 7 maggio - inizio alle ore 15 - e sabato 8 maggio fino alle ore 14 presso la Direzione del Pds.

O.d.g.: Preparazione della Conferenza nazionale delle donne

**10** Case/Vendita in località tunstiche

**AVVISI ECONOMICI**

Ambossesi società cerca per facile distribuzione articolo forte presa vasta distribuzione alti guadagni. Tel. 011/88.38.33

**«Il Pds e il progetto dell'Alleanza Democratica. La sinistra per una nuova primavera italiana»**

INCONTRO-CONFRONTO PROMOSSO DA DIRIGENTI E MILITANTI DEL PDS IMPEGNATI NEL MOVIMENTO «VERSO ALLEANZA DEMOCRATICA»

**Sabato 15 maggio 1993 ore 10-19 Fiera di Roma (via Cristoforo Colombo)**

Introduce **Willer Bordon**

Partecipa **Achille Occhetto**

**QUANDO SI VOTA?**

il 6 giugno in più di mille comuni

**PERCHÉ SI VOTA?**

Per eleggere il sindaco

**E QUESTA VOLTA LO SCEGLI TU** (E su l'Unità puoi trovare dei buoni consigli)

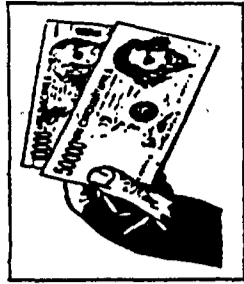
**ABBONAMENTI ELETTORALI**

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno l'Unità nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 2972007 intestato a l'Unità Spa via Due Macelli Roma, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de l'Unità.

### Questione morale



Per i magistrati milanesi l'ex funzionario del Pci torinese è «un autentico esempio di potere esercitato nell'ombra»  
I manager delle coop sulle mazzette per gli appalti Fs:  
«Non le abbiamo pagate solo nel biennio di Schimberni»

# Primo Greganti resta in carcere

## Negata la libertà: «Potrebbe commettere reati»

Primo Greganti resta in carcere. Lo ha deciso il tribunale della libertà perché non avrebbe detto la verità e potrebbe commettere altri reati: «È un esempio di potere esercitato nell'ombra». Intanto i manager delle coop rosse hanno raccontato come funzionava il sistema delle mazzette alle Fs e hanno detto di aver dato tangenti solo al Psi, mai a Pci e Pds, che hanno ottenuto solo finanziamenti regolari.

MARCO BRANDO

MILANO. Primo Greganti è un autentico esempio di potere esercitato nell'ombra. Deve restare in carcere, dove si trova dal primo marzo scorso. Lo ha deciso ieri il tribunale della libertà di Milano: l'ex funzionario del Pci, accusato di concorso in corruzione e finanziamento illecito del partito, non ha detto la verità: inoltre, se scisse, potrebbe commettere gli stessi reati, grazie alla sua «rete di relazioni». I giudici scri-

cano a Primo Greganti, ex operaio della Fiat, poi funzionario di partito a Torino, quindi, dal 1989, consulente aziendale, accusato di aver incassato una tangente di 621 milioni. Eppure sono giuristi sottoscritti dal presidente della terza sezione penale, Fabrizio Poppi, che ha condotto un processo, quello sul crack dell'Ambrosiano, in cui c'erano imputati della statura di Licio Gelli, capo della P2, uno che di trame si intende.

Nella sentenza vengono descritte le versioni fornite da Primo Greganti e da Lorenzo Panzavolta, manager della Ferruzzi, rispetto ai 621 milioni versati dal secondo sul conto svizzero «Gabbietta» intestato al primo. Ecco Greganti: dice di essersi tenuto quel denaro e di aver chiesto a Panzavolta che non avrebbe potuto far «intervenire esponenti politici del

Pci sull'Enel per favorire la Cifa (Ferruzzi, ndr). Ed ecco invece Panzavolta: sono sicuro che Greganti incassava per conto del Pci. Descrive Primo Greganti come un lobbista: «Gli telefonai pregandolo di sollecitare il gruppo parlamentare Pds (in realtà Pci, ndr) affinché si facesse parte diligente nella sollecitata approvazione delle predette leggi (aumento di fondi all'Enel nella legge finanziaria 1990, ndr) e in effetti ho avuto modo di riscontrare che egli si adoperò... recandosi anche più volte in Parlamento e tenendomi informato». I magistrati credono a Panzavolta. Non tornano neppure i conti bancari, secondo i giudici. Questa mattina la pm Tiziana Parenti ascolterà come testimone Paola Occhetto, sorella del segretario del Pds, a proposito di denaro giunto alla «Ecobir» attraverso Greganti. Intanto, sul fronte degli ap-

### Bologna, dalle coop smentite alle dichiarazioni di Caporali

Bologna. «Il 20% degli appalti delle Ferrovie? E chi li ha mai visti?». I 220 manager delle cooperative di costruzione riuniti per l'annuale assemblea del Ccc, il Consorzio che si occupa dell'acquisizione degli appalti delle opere pubbliche, più che delle rivelazioni di Giulio Caporali sono preoccupati per la crisi del settore. Ma le tangenti per il Pci di cui parla Caporali? «Al Ccc - afferma Carpanelli che lascia dopo dieci anni la presidenza di Consorzio - non sono mai state chieste». Franco Buzzi, ora al vertice della associazione che raggruppa le coop di costruzioni dice che «è normale che anche le cooperative finiscano sotto inchiesta: sono però convinto che nella stragrande maggioranza sapranno dimostrare la loro correttezza». Buzzi non nega che le coop abbiano «gomitato» per ampliare i loro spazi, in un mercato che spesso le teneva ai margini: «ma le tangenti e gli illeciti sono un'altra cosa». E Caporali e Pollini non vi tenevano il «fiato sul collo»? «Non lo ho mai conosciuto», risponde Buzzi. «Certo che siamo andati alle feste de l'Unità con gli stand e abbiamo fatto pubblicità sul giornale del Pci, come su tanti altri». Enea Sella presidente della Ediliter di Bologna delinisce «sorprendenti» le affermazioni di Caporali con il quale «i rappresentanti legali di Ediliter non hanno mai avuto rapporti».



Primo Greganti

palti Fs, si è espresso che la procura aveva chiesto 15 ordini di custodia cautelare per dirigenti delle coop rosse, poi «congelati» perché mancano elementi che documentino passaggi di denaro in cambio di appalti. Negli ultimi giorni molti manager delle coop si sono presentati spontaneamente per offrire la loro versione, che contrasta con le testimonianze rese da Giulio Caporali, ex Pci ed ex amministratore delle Fs. Hanno raccontato che dal 1986 al 1988, quando il presidente delle Fs era il dc Lodovico Ligato, l'imprenditore Rodolfo Salicrúa disse ad alcuni industriali di pagare la Dc, ad altri il Psi, mentre incaricò le coop di pensare al Pci. Le coop però non diedero mazzette al Partito comunista, bensì offrirono solo servizi (pubblicità, feste dell'Unità) regolarmente dichiarati, come ri-

sulta dai documenti forniti. Il pagamento delle mazzette cessò nel periodo 1988-1990, quando le Fs sono state gestite dal commissario straordinario Mario Schimberni (Ligato e il vecchio consiglio d'amministrazione erano stati spazzati via dallo scandalo delle «lenzuola d'oro»). Il periodo felice però finì, e il sistema della corruzione rientrò dal 1990 in poi. In questa fase il Pci non esisteva più, e il Pds non aveva alcun potere nel nuovo consiglio d'amministrazione. Alle cooperative giunse comunque la richiesta di pagare, questa volta in denaro sonante. A chi? Venne loro posta l'alternativa: o alla Dc o al Psi. E le coop scelsero il Psi, partito considerato più vicino alla loro area. Al Pds invece non arrivò neanche una lira, secondo i manager. Versione cui gli inquirenti non credono del tutto.

Anche per far luce su queste vicende, ieri il pubblico ministero Tiziana Parenti ha interrogato a lungo Giulio Caporali (presto sarà ascoltato anche Renato Pollini, ex segretario amministrativo del Pci, chiamato in causa da Caporali e, pare, anche da altri). Da parte sua, la Lega delle cooperative ha ribadito di avere solo funzioni di rappresentanza delle 11.000 coop associate, e ha negato di aver mai finanziato partiti. Frattanto il nome di Lorenzo Nacci, presidente delle Fs, è stato fatto nell'ambito dell'interrogatorio di Raffaele Santoro, ex presidente dell'Agip, in quanto nume tutelare della Tpl Spa, che ha avuto grossi appalti nel settore. Proprio ieri è stato arrestato Pietro Tradico, 72 anni, ex consigliere d'amministrazione della Tpl, accusato di falso in bilancio e false comunicazioni sociali.

### L'INTERVISTA

Visani, coordinatore della segreteria  
«Si vuol far entrare a forza "mani pulite" nel Pds»

## «Non abbiamo mai preso tangenti»

Da Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, parla dell'inchiesta «Mani pulite», del sistema di potere che ha permesso la nascita di «Tangentopoli», delle accuse assurde contro l'ex Pci-Pds, dei rapporti con le Coop, del «conto gabbietta» e di Greganti. Spiega che le tangenti, in realtà, sono andate, per centinaia di miliardi, alla Dc e al Psi che hanno sempre governato. «I partiti non sono tutti uguali».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'ex Pci e le tangenti. Il Pds, le cooperative, il caso Greganti e i famosi famosi «conti gabbietta». Il tentativo di coinvolgere ad ogni costo il Pds in un sistema di potere degenerato in «Tangentopoli» che ha visto, al centro delle indagini, la Dc e il Psi. Ne abbiamo parlato con Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds.

corruzione e il malaffare, sono frutto di un sistema di potere messo in piedi dalla Dc e dal Psi. Di quel sistema di potere né il Pci né il Pds facevano o fanno parte. Questo è un fatto già provato e inequivocabile. Ma cosa continua a credere che tutti si siano comportati allo stesso modo. Tutti uguali, si continua a dire in giro e tv e giornali tentano di alimentare questo stato d'animo. Lo so, ma questo non è giusto. Anzi, voglio dire apertamente che questa è una campagna che non aiuta la verità a farsi strada. Eppure alcuni episodi che chiamano in causa dirigenti locali del partito ci sono stati...

Si, ma tra questi fatti e quel sistema di malaffare c'è un abisso. Non solo, ma anche di fronte a questi episodi noi non ci siamo mai scagliati contro i giudici, ma abbiamo sempre chiesto loro di indagare con fermezza e serenità. Ma giornali e altri mezzi di comunicazione, insistono... Voglio ricordare che quando scoppiò a Milano la vicenda di «Tangentopoli», noi avemmo il coraggio di compiere un grande atto di responsabilità. Occhetto lo spiegò nel suo congedo a Piazza Maggiore, a Bologna. E a Milano siamo andati ad un congresso straordinario. Ma ora i giornali parlano del «caso Caporali e delle presunte tangenti per il Pci». Di fronte a quelle dichiarazioni c'è stata la smentita precisa e circostanziata del senatore Pollini che ha definito la ricostruzione dei fatti da parte di Caporali del tutto fantasiosa. Non solo, ma oggi le agenzie riportano dichiarazioni di molti cooperatori chiamati in causa che smentiscono la versione fornita da Caporali. Io quindi chiedo anche in questo caso che si faccia al più presto luce, ritenendo in tutta coscienza che noi non abbiamo nulla da temere. C'è però un altro discorso che voglio fare. Quale? Riguarda il rapporto del partito con le imprese cooperative. Su questo, voglio spendere alcune parole di verità. Noi rivendichiamo con orgoglio i nostri legami con il movimento cooperativo, per anni discriminato e messo ai margini del mercato. Noi ci siamo battuti per la cooperazione che ha dimostrato di essere una grande realtà economica del nostro paese, nonostante le discriminazioni. Una realtà che ha permesso di lavorare e operare a migliaia e migliaia di operai, di tecnici, specialisti. Ciò si è svolto alla luce del sole. E il tentativo, oggi, di coprire questa storia con la tesi delle «tangenti rosse» non lo respingiamo con molta fermezza. Ma perché Caporali dovrebbe mentire? Non sono in grado di dirlo. Ricordo solo che Caporali venne espulso dal Pci. Allora il Pci e il Pds poi, non hanno mai avuto soldi dalle cooperative? Sotto forma di tangenti mai. Lo possiamo dire a testa alta. Tutti sanno, invece, che il movimento cooperativo ha sempre



Davide Visani, coordinatore della segreteria Pds

dato un sostegno del tutto lecito alle nostre iniziative: alle feste dell'Unità, alle raccolte pubblicitarie. Hanno, insomma, sponsorizzato le cose che ritenevamo giuste e valide. Due parole sul «caso Greganti». Ci sono state polemiche anche a sinistra. È stato persino detto, tra il serio e l'ironico: anche gli uomini della Fiat hanno parlato, ma che il «compagno Greganti» tiene invece duro. Che dice il Pds? Greganti è stato tesoriere del Pci torinese, poi ha collaborato con l'amministrazione del partito e infine si è messo in proprio. Lo diciamo da mesi. Le indagini dei magistrati hanno confermato quello che abbiamo sempre sostenuto e

ciò che né il Pci, né il Pds, hanno avuto conti in Svizzera. Greganti, non mente per il partito. Dice solo la verità. Ma adesso si parla di un intervento di Greganti sul parlamentare del Pds per ottenere nella Finanziaria un provvedimento favorevole al gruppo sostenuto da Panzavolta. È un'ipotesi inverosimile, oltre che del tutto infondata. Chi può credere a una cosa come questa? Ho letto in una nota verbale che parla di mazzette versate dal gruppo, per entrare nella cordata di aziende che hanno lavorato per la realizzazione del metrò milanese. Si tratta di un interrogatorio che si risale al giugno dello scorso anno. Chi parla è Giancarlo Vaccari, amministratore dele-

## Nuovo interrogatorio per l'ex cassiere psi Radaelli Inchiesta metrò, coinvolta la Sasib di De Benedetti

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La procura milanese ha fretta di chiudere altri tronconi dell'inchiesta «Mani pulite» e mentre si aprono nuovi fronti, riemergono personaggi che appartengono ai primi capitoli dell'inchiesta, come Sergio Radaelli, cassiere del Psi e Tino Rovati, imprenditore, risentiti ieri per vicende che riguardano ancora il vecchio fronte della metropolitana milanese: un troncone che potrebbe essere già rinviato a giudizio, se l'assenza di autorizzazione a procedere per Bettino Craxi, il principale imputato, non bloccasse il lavoro. Ma tra gli imputati potrebbero esserci anche dirigenti della Sasib, azienda del gruppo De Benedetti. Sempre sul fronte della metropolitana - infatti, sono emersi dalla polvere degli archivi, fatti che tirano in causa anche questa società. C'è un verbale che parla di mazzette versate dal gruppo, per entrare nella cordata di aziende che hanno lavorato per la realizzazione del metrò milanese. Si tratta di un interrogatorio che si risale al giugno dello scorso anno. Chi parla è Giancarlo Vaccari, amministratore dele-

gato della Sasib. Racconta di un appalto per il sistema di radiotelecomunicazioni della linea tre del metrò, preso in consorzio con altre aziende, tra le quali la Abb (Brown-Boveri). Fu aggiudicato nel marzo 1989, per 173 miliardi. «L'ingegner Ivo Braglia della Abb - dice Vaccari - ci disse che dovevamo versare il 7 per cento del valore dell'appalto per i suoi referenti politici. Noi protestammo e alla fine ci accordammo su una percentuale leggermente inferiore: 6,5 per cento. Prendere o lasciare. Eravamo alle strette, dato che in quel periodo anche le Ferrovie dello Stato non facevano più gare, e quindi accettammo». Il pagamento avvenne estero su estero, su un conto depositato presso il banco di Roma di Lugano: in tutto un miliardo e 35 milioni, pagati in valuta estera. Un secondo pagamento venne effettuato nel 1990, sempre per appalti per la metropolitana milanese. In questa occasione, Vaccari afferma che la Sasib pagò 283 milioni, su un conto svizzero, depositato sempre presso il Banco di Roma di Lugano, chiamato con codice «Danda». Chiari raccon-

ta anche una serie di episodi che riguardano la Luzzi, altra società del gruppo De Benedetti, di cui era presidente. L'azienda versò una super-mazzetta da 90 miliardi che finì sempre sul conto «Danda», per il prolungamento della linea tranviaria fino a Rozzano. Altri «spiccioli», per un totale di circa 200 milioni, finirono nel bilancio in nero della Luzzi, per pagare stecche destinate ai boardi delle Ferrovie Nord. Nella cronaca della giornata giudiziaria di ieri appare anche un personaggio, sentito come teste dal pm Piercamillo Davigo. È il senatore democristiano Giuseppe Guzzetti, ex presidente della regione Lombardia. È stato interrogato per una vicenda che riguarda un suo collega di partito: il senatore Ezio Leonardi, che ha recentemente ricevuto un'informazione di garanzia per un contributo di 50 milioni. A versarlo era stato Sandro Polita, presidente di un consorzio per la costruzione della centrale di Torbigo. Leonardi aveva detto di non aver mai conosciuto Polita, ma ieri Guzzetti lo ha smentito: «Si conoscevano benissimo, prendevano sempre insieme l'aereo per Roma».

In venti pagine, la relazione di Giovanni Pellegrino, presidente della giunta per le immunità del Senato  
L'ex capo del governo sarà difeso da un avvocato di 89 anni, che guidò l'Assemblea regionale siciliana

## «Doveroso dare l'autorizzazione per Andreotti»

È «doveroso» concedere ai magistrati della Procura di Palermo l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti. In questa iniziativa giudiziaria non c'è fumus persecutorius: essa, anzi, appare «fondata». Lo sostiene nella sua relazione per l'aula il presidente della Giunta delle immunità parlamentari, Giovanni Pellegrino. Per Andreotti un avvocato di 89 anni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sulla soglia dei 90 anni tornerà a vivere l'incantesimo della toga: Giuseppe Alessi, ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana, tornerà a fare l'avvocato per presiedere il collegio di difesa del senatore a vita Giulio Andreotti. Al «divo Giulio», il vecchio e, ai suoi tempi, non legale non ha potuto dire di no e alla fine ha accettato di mettere a disposizione dell'ex presidente del Consiglio la sua dottrina e la sua scienza giuridica. Una nomina, questa di Alessi, che precede di una settimana il voto dell'aula del Senato sulla richiesta di autorizzazione a procedere a carico di Andreotti, avanzata dalla Procura di Palermo con l'accusa di concorso in associazione mafiosa. Proprio ieri il presidente della Giunta delle immunità parlamentari, Giovanni Pellegrino,

senatore del Pds, ha depositato la relazione per l'aula in cui spiega i motivi per cui il «luogo a procedere» va concesso. La richiesta dei giudici siciliani di poter procedere ad ulteriori verifiche ed approfondimenti mediante nuove investigazioni è fondata e tutt'altro che persecutoria. Questa convinzione è tratta dalle stesse «premesse indiziarie e logiche» che hanno indotto i magistrati a rivolgersi al Parlamento. E non c'è fumus persecutorius contro Andreotti perché la richiesta «non esclude, ma anzi esplicitamente presuppone, la possibilità di un accertamento negativo». In venti cartelle di esame attento e minuzioso degli atti giudiziari, Pellegrino concentra la sua attenzione sui processi di mafia, sull'attesa di Cosa Nostra di un condizionamento politico degli stessi, sul

«strettissimo rapporto politico e personale che per notevole arco temporale ha legato l'onorevole Salvo Lima al senatore Andreotti e sull'ormai difficilmente discutibile ruolo, se non di partecipazione, almeno di strettissima contiguità di Lima rispetto all'associazione mafiosa». È, dunque, «del tutto ragionevole» l'ipotesi che Lima abbia promesso a Cosa Nostra, «direttamente o tramite Ignazio Salvo», l'intervento di Andreotti per condizionare l'esito di processi in Cassazione e soprattutto del maxi-processo. Quest'ultimo - annota Pellegrino - è stato segnato «da una fosca scia di sangue»: sono stati uccisi due giudici (Saetta e Scopelliti) e poi la mafia, perso il processo, ha ucciso Lima e Salvo. Ma poteva Salvo Lima fare quelle promesse? Dovranno stabilirlo i magistrati con le loro ulteriori indagini, se queste saranno autorizzate dal Senato giovedì prossimo. Per ora il presidente Pellegrino si limita a non ritenere «irragionevole» ipotizzare che «tale condotta dell'on. Lima non sia stata libera, ma necessitata dalla volontà di allontanare quel tragico destino che, dopo l'esito del maxi-processo, si è rivelata ineludibile». Il notabile de-

mocristiano, capo della corrente andreottiana in Sicilia forse «si era illuso di poter dominare le streghe mafiose». Si sottopose Giulio Andreotti al rito di sangue prescritto per diventare uomo d'onore? Ebbe Andreotti i quattro incontri diretti con i boss mafiosi, a Roma e in Sicilia? I riferimenti su questi episodi sono stati fatti, ciascuno, da un unico pentito e quando le rivelazioni provengono da un solo collaboratore della giustizia, esse non sono considerate neppure alla stregua di fonte di indizio dalla stessa magistratura di Palermo. Questa linea è condivisa dallo stesso Pellegrino, che all'aula del Senato raccomanda di non attribuire a questi episodi «peso valutativo» al momento della discussione e della votazione, a scrutinio palese, in aula. Il Senato - scrive Pellegrino - ha davanti a sé un quadro complessivo di investigazione «abbastanza definito»: la concessione dell'autorizzazione a procedere è «l'unica determinazione possibile nella logica di una corretta applicazione dell'istituto, mentre una decisione opposta pererebbe negativamente sulla credibilità delle istituzioni, nuocendo quindi al Paese e allo stesso senatore Andreotti».



Giulio Andreotti

## Arrestati i vertici dell'Istituto autonomo case popolari Roma, tangenti Iacp Torna in carcere Jacorossi

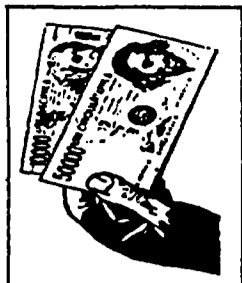
NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il meccanismo era semplice: «travestire» le tangenti da parcella e farle arrivare al presidente dell'Iacp girandole ad un commercialista «spagato» a peso d'oro per mediate prestazioni professionali. Quel trucco, però, è servito a poco. E così, ieri mattina, le fiamme gialle hanno tradotto in carcere Angelo Jacorossi, 61 anni, alla guida di uno dei maggiori gruppi industriali italiani, e Leonardo Massa, 54 anni, passato in pochi anni dal Pci al Psi, e dalla carica di sindaco di Marino al vertice dell'Istituto autonomo case popolari. Erano finiti in carcere una prima volta per vicende diverse e si trovavano tutti e due agli arresti domiciliari. Jacorossi era stato arrestato il 20 febbraio scorso a Milano per tangenti pagate a Dc e Psi. Massa era finito in cella alla fine di dicembre, nell'ambito dell'inchiesta sulle «parcella d'oro» dell'Iacp. Adesso sono accusati di concorso in concussione aggravata. Lo stesso reato contestato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Lucio Boichchio - che ha chiesto e ottenuto dal gip Antonio Trivellini i provvedimenti di ieri - ad altri due arrestati: Piermauro Tocchi, 51 anni, vicepresidente dell'Iacp, e Bruno Di Medio, 52 anni, direttore amministrativo della Jacorossi

Spa. In ballo un miliardo e mezzo di mazzette pagate da Jacorossi per ottenere dal presidente dell'Istituto case popolari la proroga del subappalto per la realizzazione, la manutenzione, la trasformazione e l'approvvigionamento degli impianti di riscaldamento degli oltre centomila appartamenti, locali e negozi che fanno dell'Iacp il più grande proprietario immobiliare romano. La vicenda fa riferimento al periodo in cui Massa era presidente dell'Istituto. Alla fine di dicembre, infatti, aveva lasciato quella carica. Era finito nell'inchiesta sulle cosiddette «parcella d'oro» assieme all'allora direttore amministrativo dell'Iacp, Celestino Parrini. La vicenda riguardava consulenze contabili «superpagate»: un miliardo e 400 milioni versati al commercialista Danilo Guadagnoli, al quale venne affidato l'incarico di «revisionare» la contabilità dell'Iacp. Guadagnoli, finito in carcere all'inizio dell'anno, è lo stesso professionista che avrebbe intascato per conto dei vertici dell'Iacp la tangente da un miliardo e mezzo che, ieri, ha fatto scattare le manette ai polsi di Jacorossi, Massa, Tocchi e Di Medio. La Jacorossi Spa gestisce da anni gli impianti di riscaldamento delle

case popolari, un servizio ottenuto in subappalto dall'Agip che, a sua volta, detiene il 50% del pacchetto azionario della società romana. Questa fa capo alla Fintermica, una holding con 3500 dipendenti e duemila miliardi di fatturato. Per firmare l'autorizzazione al subappalto che avrebbe consentito di continuare a gestire la fornitura e la manutenzione degli impianti di riscaldamento - secondo le prescrizioni della legge antimafia - il presidente dell'Iacp avrebbe chiesto a Jacorossi di utilizzare come consulente il commercialista Guadagnoli. Questo, poi, avrebbe presentato una parcella che l'entità del lavoro svolto non avrebbe per nulla giustificato. Secondo l'accusa la tangente era di un miliardo e mezzo di lire. Secondo Marcello Di Stante, l'avvocato difensore di Jacorossi, l'entità della cifra era di circa 940 milioni di lire. L'imprenditore pagò ed ottenne così da Massa la firma necessaria per fare andare avanti quel contratto di «gestione di calore» che aveva ottenuto già da anni. Quei soldi, poi, sarebbero stati girati dal commercialista al presidente dell'Iacp allora in carica. Angelo Jacorossi, nel 1979, era stato vittima di un sequestro di persona durato quattrocento giorni. Per farlo tornare in libertà venne pagato un riscatto di oltre 700 milioni di lire.

Questione morale



Mazzette a Napoli: tutti i soldi pagati dagli imprenditori per «Itinerario», la rivista dell'ex responsabile del Bilancio I lavori per i Regi Lagni, costati quasi mille miliardi Ieri si è costituito anche il dc Armando De Rosa

Arrestati i fratelli di Pomicino

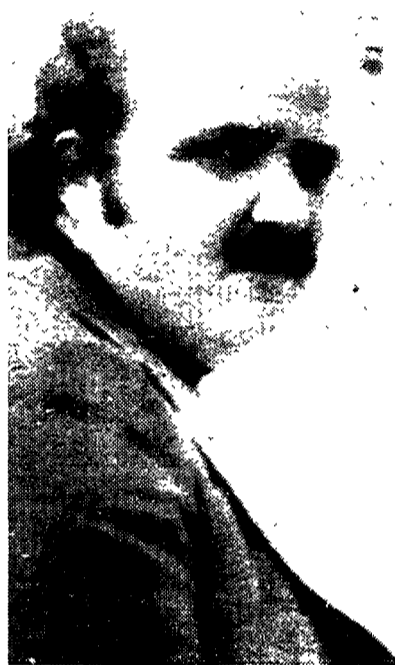
«L'ex ministro incassava tangenti per grazia ricevuta»

I fratelli dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, Antonio e Lucio, 59 e 48 anni, sono stati arrestati sotto l'accusa di concussione aggravata e continuata. Avrebbero preteso mazzette per campagne elettorali, ristrutturazione gratuita di due chiese, persino il pagamento per saldare un «ex voto» fatto dall'ex ministro prima di un'operazione al cuore. Si è costituito anche Armando De Rosa ex assessore regionale.

(l'opera che è stata il «chiodo fisso» del Pds perché il costo è lievitato da poche decine di miliardi fino a 923,3 per poi scendere velocemente a 546), la costruzione dell'asse mediano (una strada a scorrimento veloce) e la circoscrizione del lago Patria.

Contributi elettorali dal 1985 al 1992 (con tanto di spese di fitti di alberghi per manifestazioni con regolare fattura conservata dallo Zecchina), richieste di abbonamento al giornale «Itinerario», voluto e fondato da Pomicino, ma di proprietà di una società, la Sevip in cui c'era anche una controparte dell'industriale Franco Ambrosio, che, con il bilancio chiuso il 31 dicembre dell'89, raggiunse il valore di 185.410.794 lire. Contributi allo stesso giornale e alle campagne elettorali di Pomicino, ne ha versati anche Agostino De Falco, titolare dell'idea. De Falco ed il suo socio, ad esempio hanno «offerto» il fastoso ricevimento a Villa Scipione del 9 giugno del 1987, con centinaia di invitati.

C'è anche una vicenda che riguarda la ristrutturazione di due chiese del centro storico di Napoli. I lavori li avrebbe eseguiti, gratuitamente, proprio l'impresa di Zecchina. Ai



Furono i borboni a costruire i Regi Lagni canale dello spreco entrato in Tangentopoli

NAPOLI. I Regi Lagni sono una delle grandi opere del dopoterremoto al centro della tangentopoli napoletana. Realizzati in epoca borbonica, sono il maggiore e più antico collettore del sistema idraulico campano al servizio di un bacino di 1100 chilometri quadrati delle province di Napoli e Caserta. Lungo il percorso attraversano zone a vocazione prettamente agricola (una parte importante della Campania felix), nuclei urbani e, nella parte terminale, insediamenti turistico-alberghieri.

Il crescente degrado del canale non garantiva ormai il regolare deflusso delle acque, con problemi di ristagno e esondazioni che comportavano gravi danni ambientali. L'intervento di sistemazione, programmato tra le opere della vecchia Cassa per il Mezzogiorno e inserito nei lavori della ricostruzione, era teo al recupero igienico-funzionale del canale e delle aree attraversate dall'intero bacino. Il finanziamento iniziale era di poco superiore ai 200 miliardi di lire.



L'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino e, sotto, il fratello Lucio, arrestato ieri

Caserta «Avvisati» i dc Santonastaso e Lamanna

CASERTA. Un'inchiesta su presunte tangenti che sarebbero state pagate a politici casertani dalla Cogefar Impresit, del gruppo Fiat, per aggiudicarsi gare d'appalto per opere pubbliche nell'area di sviluppo industriale di Caserta, è stata aperta da un pool di magistrati della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. I sostituti procuratori Paolo Albano, Carlo Fucci, Mario Gazzilli e Francesco Fucci hanno avviato indagini per accertare se tangenti pagate dalla Cogefar Impresit siano state versate su conti correnti bancari aperti all'estero da alcuni politici casertani. In alcuni sono stati raggiunti da avvisi di garanzia l'ex sottosegretario ai trasporti Giuseppe Santonastaso e l'ex eurodeputato Francesco Lamanna, entrambi democristiani. Il reato ipotizzato è la concussione ai danni della Cogefar Impresit. Nell'ambito delle indagini carabinieri, Guardia di Finanza e squadra mobile hanno perquisito gli uffici dell'area di sviluppo industriale, della Cogefar e del competente ufficio della regione Campania dove hanno sequestrato progetti e varia documentazione. Tra le opere appaltate dall'ASI (area di sviluppo industriale) per un importo di oltre 160 miliardi di lire figurano la costruzione del depuratore dei Regi Lagni e di un collettore fognario a Castevolturno.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Anche un «ex voto», una grazia ricevuta, si è trasformata in una «mazzetta». Quando Paolo Cirino Pomicino volò a Houston nell'ottobre dell'85 per un'operazione al cuore, pensò di donare una cifra consistente ad un sacerdote che lo aveva aiutato, e molto, specialmente, nella sua carriera politica, se non che, una volta tornato in Italia, l'ex ministro del Bilancio avrebbe imposto al costruttore Francesco Zecchina il pagamento di 100 milioni per sciogliere quest'«obbligo» nei confronti di don Salvatore D'Angelo, un sacerdote di Maddaloni che guida il «Villaggio dei Ragazzi», ente d'assistenza per ragazzi bisognosi. Lo stesso sacerdote sarebbe stato poi mandato a Houston, per operarsi al cuore,

Inchiesta tangenti, ancora nessun provvedimento dopo le rivelazioni di tre imprenditori In Sicilia si scatena la «caccia al politico» Caselli: «C'è chi miscela notizie vere e false»

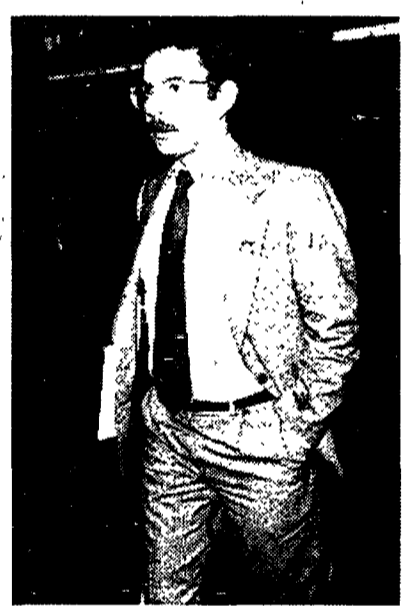
Una raffica di nomi di politici siciliani finisce su alcuni giornali per super tangenti e mazzette piccole piccole, grandi appalti e pranzi e cene elettorali: dal milione al miliardo. Qualcuno sta cercando di miscelare sapientemente storie, fatti e nomi, pescando un po' di qua e un po' di là, in decine e decine di inchieste differenti fra loro. Giancarlo Caselli: «Un anomalo susseguirsi di notizie, ora vere ora false.»

don Vito Ciancimino dato per cosa fatta da un'agenzia di stampa. Ora, riferendosi a un'interminabile lista di anticipazioni Caselli ribadisce che il suo ufficio «osserva» rigorosamente, come sempre, le regole, i tempi e i modi propri della giurisdizione, senza lasciarsi influenzare in alcun modo da ogni possibile interferenza, e adempiendo ai suoi compiti anche in relazione all'accertamento di responsabilità penali ricollegabili a detta fuga di notizie. C'è quest'altro passaggio significativo che riguarda la qualità delle notizie diffuse e che vengono definite: «ora vere ora false».

Tanti i nomi dei politici che ieri sono finiti sui giornali siciliani i quali, a loro volta, si giustificano dicendo di averli ripresi dal decalogo di Canale 5. Per la Dc: Sergio Mattarella, Calogero Mannino, Rino Nicolosi, Gaetano Trincanato, Angelo Errore. Per il Psi: Salvo Andò, Salvatore Lauricella, Luigi Granata, Vincenzo Di Caro. Per il Pri: Giuseppe Ajala. Per il Pds: Michelangelo Russo. (Mattarella, Ajala e Russo hanno categoricamente smentito qualunque forma di coinvolgimento nei fatti riferiti dalla stampa). Sui giornali che hanno pubblicato tutti quei nomi

non si va per il sottile. Ma l'inchiesta non sarebbe così pesantemente segnata da un'intenzione livellatrice, delle diverse posizioni, di episodi e sfondi spesso distanti e difficilmente compatibili fra loro. I fatti in senso stretto? Adesso se ne conoscono solo aspetti fumosi, per tanti versi evanescenti. Si conoscono i nomi di tre imprenditori che, sino a un certo punto, hanno deciso di collaborare: Filippo Salamone, costruttore agrintino, titolare di un colosso meridionale dell'edilizia, l'Impresim; Giuseppe Costanzo detto «Pipetto», figlio di Carmelo, uno dei cavalieri del lavoro lirato a suo tempo in ballo dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa; Vincenzo Lodigiani, milanese. I tre avrebbero parlato di somme di danaro versate un po' in tutte le direzioni non tanto con lo scopo di aggiudicarsi appalti specifici quanto con la speranza di non incontrare ostacoli dell'ultima ora. Costanzo fra l'altro avrebbe raccontato che suo padre diede al Pci, per vent'anni, l'affitto gratuito del palazzo, sede della Federazione di Catania, che oggi ospita il Pds. Immediata la smentita della Federazione Pds: «È una notizia vecchia di dieci anni e che periodicamente viene rici-

L'imprenditore Giuseppe Costanzo



clata. Il Pci ha sempre pagato per le somme e nei modi stabiliti. Tornando ai tre pentiti: non rientrano nella stessa inchiesta. Da alcuni mesi, infatti, i magistrati palermitani hanno iniziato a indagare ad ampio spettro sulla gigantesca voce opere pubbliche e sarebbero state aperte decine di indagini che finiscono in collettori comuni. Un filone riguarda la Sipar (società a capitale pubblico regionale) e vedrebbe il coinvolgimento di imprenditori deputati e potenti consulenti regionali. Un filone riguarda-

Il magistrato intervistato da Ferrara a «L'istruttoria» Carnevale: «Contro di me giudici, politici e pentiti»

Corrado Carnevale, il giudice «ammazzasentenze», l'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione sospeso dalle funzioni e dallo stipendio dal Csm, passa al contrattacco. In una intervista a «L'istruttoria» di Ferrara, che andrà in onda questa sera, attacca magistrati, politici e pentiti. «Contro di me una campagna di disinformazione». «Ho parlato con Andreotti una sola volta».

fosio». Una delle accuse, la prima, riguarda l'annullamento della sentenza con la quale Michele Greco ed altri mafiosi erano stati condannati per la morte di Rocco Chinnici. In questo caso Carnevale, secondo Violante, sbagliò nell'indicare l'ora in cui fu commessa la strage. Carnevale si è difeso sostenendo che prima di tutto non era stato lui il relatore e che la data della strage, peraltro esatta, non era determinante dal momento che Greco e gli altri non erano accusati di essere gli esecutori materiali del delitto, ma solo i mandanti. Ma le accuse contro Carnevale non finiscono qui: c'è l'annullamento della condanna a 25 anni di carcere per Salvatore Parisi, accusato dell'omicidio di tre carabinieri di scorta e di un detenuto, fino al caso del processo per l'omicidio del capitano Emanuele Basile, istruito da Paolo Borsellino, ed annullato per due volte. Carnevale ha poi spiegato di aver sempre sostenuto di non aver mai lottato contro la mafia: per osservare il principio del giudice «super partes». Sui rapporti con Andreotti il giudice ha poi detto di aver avuto con lui «una sola telefonata fatta per di più attraverso la batteria» e l'estradizione di un palestinese.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Corrado Carnevale, il giudice «ammazzasentenze», l'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione, ha deciso di uscire allo scoperto partecipando all'«istruttoria», l'intervista Tv di Giuliano Ferrara che andrà in onda questa sera su Italia 1. Corrado Carnevale, recentemente sospeso dal Csm dalle funzioni e dallo stipendio perché rinvitato a giudizio per la liquidazione della Flotta Lauro, sul quale il giudice, ha scelto il silenzio perché «come il processo comincerà tra poco, ritengo doveroso da parte mia mantenere il più assoluto riserbo». Ha risposto però alle citate contenute nel dossier di Luciano Violante a proposito delle sue nove sentenze che conterebero, secondo il presidente dell'antimafia «gravi errori di fatto che si sono risolti in vantaggi di rilievo per i ma-

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Saltano i nervi di fronte all'imminente prospettiva di una Tangentopoli siciliana. Si scatenano le indiscrezioni, finiscono su alcuni giornali nomi veri e nomi presunti, si mescolano storie di appalti e tangenti, di finanziamenti illeciti e pranzi elettorali, si confondono in unico magma indecifrabile passato remoto, passato prossimo, presente e futuro della storia economica e politica dell'isola. Il tutto mentre ancora non si registrano ordini di custodia cautelare, avvisi di garanzia, richieste di autorizzazioni a procedere. È un identico schema: affrettarsi ad anticipare, pubblicizzare prima del previsto, tentare di stoppare l'iniziativa degli investigatori, sparare in prima pagina l'annuncio ammiccante del blitz in cantiere,

CHE TEMPO FA

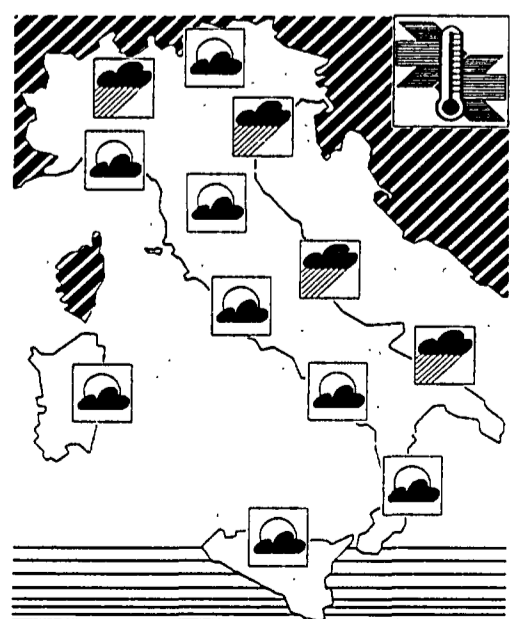


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: da diverso tempo la nostra penisola si trova in posizione mediana rispetto a due centri d'azione, cioè a dire centri di alta e di bassa pressione. In tale posizione ne derivano condizioni meteorologiche molto fluide e poco definibili nel tempo e nello spazio. Anche allo stato attuale l'Italia si trova compresa fra un'area di bassa pressione localizzata sul Mediterraneo centro-meridionale e una vasta area di alta pressione che abbraccia la fascia centro-settentrionale al continente europeo. Ambedue questi centri d'azione contribuiscono a convogliare verso le nostre regioni correnti umide ed instabili attraverso le regioni balcaniche. Di conseguenza le regioni più interessate da tale tipo di area sono quelle nord-orientali e quella della fascia adriatica e ionica.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-orientali sulle Tre Venezie, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo e Puglia così come lungo il versante orientale della dorsale appenninica cioè prevalentemente nuvoloso e durante il corso della giornata possibilità di piovoschi anche di tipo temporalesco. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole maggiori tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali. MARI: leggermente mossi l'Adriatico e lo Jonio quasi calmi gli altri mari. DOMANI: attenuazione dei fenomeni lungo la fascia orientale della penisola per cui su tutte le regioni italiane risulteranno condizioni di tempo spiccatamente variabile con formazioni nuvolose e irregolari ora accentuate ora alternate a schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with temperature data for various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with temperature data for various foreign cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo SPECIALE GOVERNO. In diretta da Montecitorio gli interventi, le interviste i commenti, le curiosità. Nel corso della giornata fili diretti con gli ascoltatori Dalle 9,30 in studio la sen. GIGLIA TEDESCO

PUnità. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000. Estero: 7 numeri L. 680.000, 6 numeri L. 582.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39x40) Commerciale ferialte L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1\* pagina ferialte L. 3.540.000, Finestrella 1\* pagina festiva L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola: Necrologio L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531, SP1, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.



Il decreto scade lunedì E per volontà del governo la discussione in Senato non è neppure cominciata

Protestano Acli e Forum La Quercia insiste: «Il testo va ripresentato e niente cancellature...»

# Immigrati, affossata la legge per i lavoratori stagionali

Destinato alla decadenza il decreto sull'occupazione, con le norme per i lavoratori extracomunitari. Il Senato, per precisa volontà del governo e della maggioranza, non è riuscito ieri nemmeno ad iniziare in aula l'esame. Proteste delle Acli, del Forum delle comunità straniere in Italia e del Pds, che ne chiede l'immediata ripresentazione con tutte le modifiche migliorative introdotte alla Camera.

NEDO CANETTI

ROMA. Ancora ieri mattina, mentre il provvedimento navigava tra le commissioni (Lavoro, Bilancio, Industria) e l'aula di Palazzo Madama, il Forum delle Comunità straniere in Italia manifestava, con una dichiarazione della sua presidente, Loretta Caponi, grande fiducia sulla possibilità della conversione in legge, entro la giornata, del decreto sull'occupazione, che prevede, nel testo modificato dalla Camera, alcune norme a favore dei lavoratori immigrati extracomunitari. «Siamo fiduciosi», diceva infatti Caponi - «che governo e maggioranza parlamentare non lasceranno decadere il decreto per disaccordi propri sull'articolo sugli extracomunitari». «Sarebbe una decisione miopre - aggiungeva - capace di alimentare la xenofobia tra i lavoratori e i disoccupati italiani». Fiducia evidentemente mal riposta. In quelle stesse ore si stava consumando, infatti, al Senato una vera e propria congiura contro il provvedimento. L'aula nemmeno riusciva ad iniziare l'esame. La seduta si concludeva nel primo pomeriggio con il voto su un altro decreto, quello per il sostegno all'economia, senza che il Presidente mettesse in discussione il provvedimento sull'occupazione, pure iscritto all'ordine del giorno. Il decreto decade il 10 maggio. L'unica possibilità per una sua definitiva approvazione - come avevano chiesto il giorno prima i senatori del Pds e come ancora ieri domandavano insistentemente le Acli - era quella di votarlo in giornata, nello stesso testo della Camera.

Ulteriori rinvii o altre modifiche, con il ritorno a Montecitorio, ne avrebbero decretato la morte. Così è stato, perché questa era la volontà di governo e maggioranza. A nulla sono valse le richieste, avanzate ancora in mattinata, dai senatori della Quercia, Ivana Pellegatti e Carlo Smuraglia, a nulla una dichiarazione di forte appoggio del presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, e nulla l'appello estremo del Forum, secondo il quale i caotici e tardivi interventi ministeriali sul tema della regolarizzazione degli immigrati, ha evidenziato quanto grave sia stata la rinuncia del governo Ciampi ad istituire il ministero per l'immigrazione.

Che l'aria che spirava non fosse delle migliori per il provvedimento, lo si era capito nelle scorse settimane, quando il suo esame era stato rallentato in maniera incredibile in commissione (ora, con una respinta sospesa oltre che in ritardo, l'ex ministro Nino Cristoforo dice che la reiterazione del decreto fa correre il rischio di ulteriori gravissimi ritardi) e poi, nelle ultime ore, quando una vera e propria cordata di ministri del nuovo governo (Andreotta, Casse e Giugni) era intervenuta in commissione a Palazzo Madama, per annunciare che avrebbero chiesto il rinvio del provvedimento. Non solo, ma già prospettavano una sua reiterazione, ma, attenzione, con la cancellazione di parecchie delle modifiche introdotte a Montecitorio, tra cui proprio quelle sugli extracomunitari. Il Pds, invece, lo ha dichiarato Smuraglia al termine della seduta, insisterà perché il decreto venga ripresentato con tutti i miglioramenti della Camera (non solo per gli extracomunitari, ma anche per i precari della pubblica amministrazione, gli edili, i lavoratori tessili, i disoccupati). Una tesi che sarà sostenuta dalla Quercia, nel corso della stessa discussione sulla fiducia al governo, con l'invito a Ciampi a non deludere le attese di tanti lavoratori.

Per Rosaria invalida civile licenziamento e porte chiuse «Se l'azienda non ci ripensa mi rivolgerò al pretore»

MILANO. Rosaria, 41 anni, invalida civile, soffre di nanismo e di un lieve disturbo mentale. Ha una gran voglia di difendere la sua dignità, la sua autonomia conquistata con il lavoro, prima in un maglificio, poi alla mensa Pirelli. Un percorso non lineare, ma certo Rosaria mai avrebbe immaginato di scoprire con sdegno il pregiudizio dietro l'immagine accattivante di una grande struttura alberghiera, l'Hotel Jolly di Milano. Il 14 aprile, quando Rosaria si presenta, non le sbattono la porta in faccia. La direzione si impegna ad assumerla, nero su bianco, e nel contempo stabilisce mansioni ed orario: addetta alle pulizie e al lavaggio piatti dalle 19 alle 23. Rosaria non sa leggere né scrivere, ma appone uno scarabocchio, la sua firma. Ma ora riuscirà a tener fede a

perché il decreto venga ripresentato con tutti i miglioramenti della Camera (non solo per gli extracomunitari, ma anche per i precari della pubblica amministrazione, gli edili, i lavoratori tessili, i disoccupati). Una tesi che sarà sostenuta dalla Quercia, nel corso della stessa discussione sulla fiducia al governo, con l'invito a Ciampi a non deludere le attese di tanti lavoratori. Per dimostrare la loro speranza nelle nuove norme, i dirigenti del Forum hanno ieri deciso di stampare il decreto in sedici lingue. Che cosa prevede il famoso articolo sugli extracomunitari? Stabilisce che il permesso di soggiorno temporaneo per lavoro a carattere stagionale può essere rilasciato a cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero o presenti sul territorio nazionale che ne facciano domanda; permesso che dura nove mesi e dà diritto a precedenza per il rientro in Italia per un successivo lavoro stagionale e può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro dipendente in presenza di offerte di lavoro a carattere permanente.



quegli impegni? Non sa e non può condurre l'auto e l'ultimo automezzo pubblico che da Assago può riportarla a Milano parte alle 20.20. Due, tre giorni di affanno solitario, poi Rosaria chiede aiuto alla Filcams Cgil di Giambellino. Romeo Savoia, il sindacalista, trova subito il modo per risolvere il problema: un bel fax al Jolly Hotel per ricordare che, in base al contratto del turismo, la direzione ha l'obbligo di comunicare che non è disponibile ad assicurare l'alloggio al neo assunto. Risposta: niente alloggio, tuttavia possiamo metterla a disposizione la navetta, che rientra alle 23. Tutto risolto? Savoia: «Niente affatto. Il giorno dopo Rosaria viene di nuovo respinta: stavolta colpa dei documenti che, sostiene l'albergo mentendo, non sono in regola. Due giorni dopo, un'altra lettera: licenziata perché nei primi giorni, quando ancora i problemi del trasporto non erano stati risolti, la ragazza era stata assente ingiustificata. Rosaria ha vissuto in queste settimane sentendosi crescere dentro la rabbia e la tensione». Ieri la fase conclusiva (per ora), una decisione indegna della civiltà: porta sbarrata. Savoia: «Non l'hanno neanche fatta entrare. Mi ha telefonato alle 14: stavolta mi butto sotto il tram». Il sindacalista si precipita sul posto, per sostenerla almeno psicologicamente, ma anche per tentare di convincere l'azienda a cambiare rotta. Tutto inutile, ecco perché il sindacato ora ha deciso: «O l'Hotel Jolly rispetta la legge sul collocamento obbligatorio, oppure la vicenda di Rosaria finisce in pretura».

Corriere della Sera, Stampa Repubblica e Messaggero non invieranno le prime pagine «C'è confusione tra i lettori»

# Quotidiani in guerra contro le «edicole» tv

Dal prossimo 1° giugno, le «edicole» televisive notturne non potranno più esporre le prime pagine di alcuni tra i principali quotidiani italiani, tra cui Corriere della Sera, Repubblica e Stampa. Troppi lettori, appagati dalle anticipazioni, non comprano più i giornali. Ma per alcuni direttori dei tigg, la verità è un'altra: «A Mieli, Scalfari e Mauro non piace mostrare alla tivù le loro prime pagine, sempre così uguali...».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. I direttori del Corriere della Sera, di Repubblica, della Stampa e del Messaggero hanno deciso di sospendere l'invio delle prime pagine alle «edicole» televisive: ciò avverrà a cominciare dalla notte del prossimo 1° giugno. Paolo Mieli, Eugenio Scalfari, Ezio Mauro e Mario Pendinelli si sono accorti che sta succedendo una cosa grave, e semplicissima: numerosi lettori si sono abituati a «leggere» in anticipo, perdendo così progressivamente la voglia di acquistare il giornale, di sfogliarlo, e di scoprire le notizie più curiose. Per molti, al mattino, il giornale è insomma qualcosa di già vecchio. E non lo comprano più. I dati forniti ai direttori dai servizi «diffusione» delle rispettive aziende sono - ci è stato raccontato - assai eloquenti. Paolo Mieli precisa che «poi, tutto sommato, più che dalle vendite, i titoli, l'impostazione politica, le notizie più curiose. Per molti, al mattino, il giornale è insomma qualcosa di già vecchio. E non lo comprano più. Dispiaciuti anche al Tg1, il vice-direttore Luca Giurato - che insieme a Giulio Borrelli, cura l'«edicola» notturna - del suo giornale - sostiene che «sarà un vero peccato non poter commentare pagine tanto autorevoli...». E ammicca: «Ma sono decisioni davvero strane... misteri della diffusione dei giornali...». Fino a un certo punto, Vittorio Feltri, direttore dell'Indipendente, sembra aver intuito tutto: «Comprendo le scelte di Mieli, Scalfari e Mauro: le loro prime pagine sono un po' omologate e ciò toglie l'ottanta per cento della curiosità ai lettori... sul serio, rischiano di perdere molte copie. L'opposto di quel che capita a noi, che da quando andiamo in tivù, vendiamo meglio...». E poi...? «Poi noi siamo vanitosi e un po' provinciali, e ci piace andare in tivù». Per questo, continuerà a spedire via fax la sua prima pagina. Come pure farà Indro Montanelli, con il Giornale.

IL CASO

Ogni imputato altoatesino potrà scegliere se essere giudicato in italiano o in tedesco Mancano interpreti e strutture. Impreparata la maggior parte degli avvocati. I carabinieri a scuola in Baviera...

# Processo bilingue in Alto Adige, scoppia il caos

Da domani entra in vigore in Alto Adige la norma varata 4 anni fa che consente a chiunque abbia a che fare con la giustizia di scegliere la lingua esclusiva del suo processo: italiano o tedesco. Si prevede caos. Mancano totalmente interpreti e strutture. La maggior parte degli avvocati parla solo italiano. Carabinieri spediti a scuola in Baviera. I giudici temono «effetti disastrosi» e chiedono un rinvio.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Per ora si sono adeguati i centralini. «Questura Quaestur», cantilena con accento da sturmtruppen la commetta. Per l'Arma è una scioglilingua: «Comando carabinieri carabinieri kommand, comandi...». Fosse tutto così facile. Da domani in Alto Adige entra in vigore la «parità linguistica» nei procedimenti giudiziari, e a badare ad allar-

spartei, contraria ad ogni rinvio. Certo. Solo che è stata varata quattro anni fa, e da allora nessuno ha pensato che per farla funzionare occorreva assegnare un bel po' di risorse. Personale bilingue, uno stuolo di interpreti specializzati... Invece, non c'è niente. Domattina la situazione sarà la seguente. Interpreti in tribunale le solite quindici ragazze semiassunte a settecentomila lire al mese che bastano sì e no alle esigenze correnti. E le trenta traduttori specializzati previsti? Neanche un bando di concorso. Per i processi d'appello ancora peggio: non c'è ancora la sezione staccata della Corte a Bolzano, la sede di Trento è tutta e rigorosamente italiana. Apparati investigativi: l'Arma ha convogliato in Alto Adige ogni milite che conoscesse il tedesco, perfino i figli

di emigrati italiani in Germania. Ufficiali e sottufficiali sono stati mandati a scuola di compilazione verbali presso la polizia bavarese. Altri carabinieri sono stati iscritti ai corsi rapidi della Berlitz e del Goethe Institut... Dalla questura arriva un balletto di cifre. Secondo il nuovo questionario Antonino Losciuto «il 35% del personale conosce il tedesco, ma pochissimi sanno scrivere. Secondo il capo della polizia Parisi, munitevi di un calcolatore, circa il 50% dei dipendenti può essere considerato avari livelli conoscitori della lingua tedesca. Di questi, il 20% è stato censito come di madre lingua tedesca, mentre il rimanente 80% risulta aver conseguito l'apposito patentino di bilinguismo». Per non sbagliare, in questura hanno istituito un Ufficio di Primo Impatto, per stendere i

verbal. Perché andrà così. Mettiamo che arrestino in flagrante un tizio che arma in pugno rapina un negoziante, la polizia bavarese. Altri carabinieri sono stati iscritti ai corsi rapidi della Berlitz e del Goethe Institut... Dalla questura arriva un balletto di cifre. Secondo il nuovo questionario Antonino Losciuto «il 35% del personale conosce il tedesco, ma pochissimi sanno scrivere. Secondo il capo della polizia Parisi, munitevi di un calcolatore, circa il 50% dei dipendenti può essere considerato avari livelli conoscitori della lingua tedesca. Di questi, il 20% è stato censito come di madre lingua tedesca, mentre il rimanente 80% risulta aver conseguito l'apposito patentino di bilinguismo». Per non sbagliare, in questura hanno istituito un Ufficio di Primo Impatto, per stendere i

atti, comparse, verbali, citazioni, interrogatori, ordinanze, sentenze, immediatamente tradotti dall'italiano in tedesco e dal tedesco in italiano. Ad intricare le cose, i diritti della minoranza ladina: anche i suoi membri potranno esprimersi nella propria lingua. A complicare, l'estrema difficoltà di tradurre un astruso linguaggio giuridico. E ad ingarbugliare definitivamente, il problema degli avvocati: penalisti più «bravi» e ricercati sono gli italiani, ma di questi quasi nessuno è bilingue. «Incompensabile», insomma, coi sudtirolesi che optano per il tedesco. Insignorono i legali: «Lo statuto autonomo dà diritto ad ognuno di esprimersi nella propria lingua. Anche a noi». In questi giorni è un fioccare di appelli. Giudici civili e penali - esclusi il procuratore capo ed il presidente del tri-

# Ennesima sciagura provocata da una «bara volante» Grosseto, F104 si schianta al decollo, morto il pilota

Ennesima tragedia aviatoria. Un «F-104», aereo tristemente noto come «bara volante», del IV° stormo caccia di stanza all'aeroporto di Grosseto si è schiantato al suolo in fase di decollo, dopo aver attraversato la strada provinciale situata al termine della pista. Il pilota, il tenente Ettore Di Blasio, 27 anni, originario di Torino, da diversi anni in forza alla base aerea grossetana, è morto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIAMPIERO CARAMASSI

GROSSETO. Uno schianto secco, poi una palla di fuoco. Un «F-104», aereo tristemente noto come «bara volante» del IV° stormo caccia di stanza all'aeroporto Baccarini del capoluogo maremmano si è disintegrato a poche centinaia di metri oltre la pista. Nulla da fare per l'ufficiale ai comandi del velivolo, il tenente pilota Ettore Di Blasio, 27 anni, nato a Torino e residente a Pescara. Una tragedia consumata ed un'altra ancora maggiore solo sfiorata. Il caccia era in fase di decollo. Un volo di esercitazione iniziato attorno alle 14.30 che avrebbe dovuto terminare circa un'ora più tardi. Il tenente pilota Di Blasio non è riuscito però che a fare poche centinaia di metri. L'aereo non si è alzato dalla pista. Ha sfondato la rete di recinzione che delimita il perimetro della base ae-

alterazione della pressione, mentre il bambino, disabile, non si sarebbe neppure accorto di quanto stava accadendo. Sono stati i vigili del fuoco di Grosseto, assieme alla squadra di pronto intervento dell'aeroporto ed ai carabinieri ad intervenire ed a prestare i primi soccorsi alle persone coinvolte nell'incidente. I vigili del fuoco hanno spento immediatamente l'incendio provocato dalla dispersione del carburante. L'«F-104» si è disintegrato. Solo la parte terminale della fusoliera e la coda spuntavano dal terreno. Resti sono dispersi nel raggio di parecchie centinaia di metri. Il corpo del pilota era vicino ad una fila di alberi, quasi 300 metri oltre gli spezzoni del velivolo. Sarebbe morto al momento dell'impatto. Sul cadavere sarebbero evidenti i segni e le tracce del filo spinato e della rete di recinzione. Avvinghiato nel paracadute il tenente pilota Ettore Di Blasio non dovrebbe avere avuto nemmeno il tempo di rendersi conto della situazione. Sul luogo dell'incidente è giunto il sostituto procuratore della Repubblica di Grosseto, Vincenzo Viviani. Il traffico sulla provinciale è rimasto interrotto per diverse ore. È stata nominata una commissione d'inchiesta.

**UNA COSTITUENTE DELLA STRADA**

Da cittadine e cittadini organizzati nella società civile la spinta per rinnovare la democrazia e costituire il polo progressista

SABATO 8 MAGGIO - ORE 9.30  
Scuola Cgil di Ariccia (RM) Via Appia Nuova km. 28.30

**SEMINARIO**

“QUALI CONTENUTI E QUALI OBIETTIVI PER IL POLO PROGRESSISTA”

DOMENICA 9 MAGGIO - ORE 10  
Università la Sapienza di Roma - Aula Magna

**ASSEMBLEA**

“LA NUOVA SINISTRA E I PROGRESSISTI: FRAMMENTI O PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO?”

Confronto con: Pierre Carniti, Massimo D'Alema, Gianni Mattioli, Leoluca Orlando e Pietro Scoppola

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

**ENTRA** nella Cooperativa soci ed **Unità**

Convegno nazionale

**DOPO LA FINE DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO CREARE LAVORO E CIVILTÀ NEL SUD**

ore 9.30 Comunicazioni

Augusto Graziani  
Il rilancio dell'industrializzazione.

Massimo Brutti  
Proposte per la riconversione dell'economia mafiosa.

Ugo Ascoli  
Stato sociale nel Mezzogiorno. Da «Clienti» a cittadini.

Luigi Colajanni  
Il mezzogiorno e il processo di unificazione europea.

ore 15.30 Dibattito

Partecipano:  
A. Airolodi, F. Ajello, G. Barone, E. Bianco, A. Capodiciassa, F. Cazzola, M. Centorino, M. Di Mauro, F. D'Onofrio, A. Finocchiaro, P. Polena, T. Grasso, A. Laudani, M. Libertini, S. Lupo, U. Minopoli, G. Parisi, M. Pellegrino, N. Recupero, I. Sales, P. Soriero.

ore 19 Conclusioni  
**MASSIMO D'ALEMA**

Catania, 8 maggio 1993  
Cine Excelsior, via G. De Felice, 21

Assemblea della Consulta dell'Impresa

**Stato e Impresa dopo il collasso del sistema istituzionale.**

Una proposta per la crescita della democrazia economica, per l'innovazione del sistema-paese, per il decentramento e l'autonomia regionale.

Interventi introduttivi di  
Gavino Angius e Andrea Margheri

Partecipano:  
Sebastiano Brusco, Vincenzo Visco, Sergio Vaccà, Filippo Cavazzuti, Federico Brini, Giancarlo Pasquini, Massimo Bellotti, Marco Venturi, Fiorella Ghilardotti, Renato Cocchi, Walter Vitali, Gianna Serra, Lanfranco Turci, Sergio Cofferati, Umberto Minopoli, Sergio Pollastrelli, Edwin Morley Fletcher, Mario Miraglia, Silvano Andriani.

Conclude  
Alfredo Reichlin

Bologna, sabato 8 maggio, ore 9.30, Sala Unipol via Stalingrado 45 (uscita tangenziale "Fiera")

La recessione colpisce duro gli operai ma nell'occhio del ciclone ci sono anche figure professionali come gli «intermedi» e i dirigenti delle aziende industriali

Le associazioni di categoria usano toni preoccupatissimi, e lanciano iniziative. I quadri vogliono un'Agenzia per la mobilità. Parte una banca-dati per i manager a spasso

## I «colletti bianchi» dentro la crisi

### Quadri e manager fanno i conti con l'emergenza occupazione

Quando l'attuale fase di crisi industriale era solo all'inizio, ormai tre anni fa, gli economisti e gli esperti lanciarono un monito: «stavalta il posto di lavoro lo rischieranno anche i colletti bianchi». Una profezia che oggi si rivela davvero azzeccata. Le associazioni di quadri e dirigenti di azienda parlano di «gravissima emergenza», e propongono iniziative per cercare di limitare i danni.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. È una specie di buco nero, la crisi occupazionale che sta colpendo l'economia italiana. Come la stella «collasata» altre inesorabilmente nel suo pozzo gravitazionale tutta la materia che la circonda, la recessione trascina nel gorgo lavoro e occupazione. E le vittime predestinate non sono più, come un tempo, soltanto gli operai. Stavolta la mannaia si abbatte anche su figure professionali che, in un certo senso, non se l'aspettavano: quadri e dirigenti d'azienda.

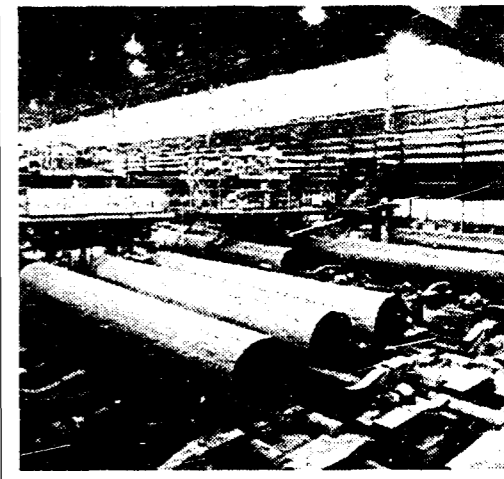
Gli allarmi ormai si moltiplicano. In realtà, non esistono rilevazioni ufficiali sul fenomeno, ma intanto le associazioni di categoria di quadri e manager parlano di vera e propria «situazione di emergenza», e sui tavoli delle società private che si occupano di «outplacement» (ovvero di ricollocazione professionale) piovonو lettere minacciate. L'Unionequadri (il principale sindacato di categoria) sostiene che dei 300mila quadri italiani (età media 44 anni, per il 60 per cento laureati) almeno 30mila hanno già perso o stanno per perdere il loro posto di lavoro, con destinazione di occupazione, mobilità estera o cassa integrazione straordinaria. Secondo un recente studio sulla mobilità dei quadri avviato dall'Osservatorio sul mercato del lavoro del ministero di Via Flavia, il 58 per cento dei «mobili» è a spasso per provvedimenti di riduzione del personale, il 29 per cento per ristrutturazioni aziendali (con perdita della qualifica), il 3 per cento per chiusura dell'azienda. Tra gli strumenti adoperati per ricollocarsi, gli «intermedi» ricorrono per il 35 per cento a conoscenze personali, per il 13 per cento ad agenzie di ricerca di personale, per il 10 per cento a inserzioni sui giornali. Per far fronte alla situazione, l'associazione ha proposto (presentandolo formalmente qualche settimana fa all'allora ministro del Lavoro Nino Cristofori) la

creazione di un'Agenzia per la mobilità e l'occupazione dei quadri. Quali dovrebbero essere i suoi compiti? In primo luogo, monitorare l'evoluzione della situazione occupazionale per la categoria. Poi, grazie a una specie di banca dati centralizzata a livello nazionale, l'Agenzia dovrebbe mettere in

contatto domanda e offerta di lavoro, facilitando l'incontro tra imprese e livelli intermedi. In pratica, i quadri chiedono un mercato del lavoro separato dagli «altri», concretizzato in una sorta di «collocamento parallelo» riservato ai lavoratori dei livelli intermedi. «Si tratta di un'esperienza già operante da

almeno venti anni in Francia», spiega Corrado Rossitto, presidente dell'Unionquadri - che dovrebbe imitare. A nostro avviso alle imprese dovrebbe interessare questo progetto, che tra l'altro permetterebbe loro di poter scegliere professionalità specifiche da inserire in azienda. Ma al momento, non mostrano nessuna disponibilità. Quadri e dirigenti d'azienda sono lavoratori dipendenti, per quanto «anomali», anche se ci tengono molto ad essere considerati «diversi» dal grosso del mondo del lavoro subordinato. Non c'è dubbio però che i manager guardano dall'alto in basso i quadri intermedi (all'insegna dell'«adagio in base al quale c'è sempre qualcuno più «terono» di te»). Fatto sta che la difficile congiuntura occupazionale «morde» anche i dirigenti: secondo la Fndai (la Federazione Nazionale dei Dirigenti d'azienda) sono circa 6mila i manager «scaricati» o

«scaricandi» dalle aziende private e pubblicate nell'ultimo anno. E l'associazione ha così deciso di mettere a punto una banca-dati sui manager a spasso cui le aziende alla ricerca di personale direttivo possono rivolgersi. Per adesso la lista raccoglie 500 nominativi: età media 48 anni, per il 74 per cento laureati (oltre la metà ingegneri ed elettrotecnici), per il 31 per cento direttori di stabilimento, seguiti dai direttori commerciali e marketing. La banca dati sarà pubblicata sul mensile dell'associazione Management e disponibile su Videotel. Intanto, come spiegano gli esperti delle società di «scacciatori di teste», dei semilicenziati almeno la metà sono ancora occupati: si tratta - un'analogia con gli operai che colpisce - di cinquantenni spesso da anni nello stesso stabilimento. Le persone difficilissime da riciclare, bisognose di riqualificazione.



### Ilva: i sindacati contestano il piano-tagli della Cee

I tagli alla produzione invocati dal commissario Cee Karel Van Miert per il via libera al piano di ristrutturazione presentato dall'Ilva, hanno suscitato le proteste di Fiom, Fim, Uilim. «Preferire un taglio di 3 milioni di tonnellate di acciaio come conseguenza di un piano di una società che sta diventando a tutti gli effetti una spa - rileva una nota unitaria - significa distruggere per sempre ogni aspirazione all'economicità di esercizio della futura Ilva. Significa anche - continua la nota - infliggere un ulteriore deficit strutturale alla bilancia commerciale dell'Italia, rendere strutturalmente incerte lavorazioni utili per l'economia italiana (auto ed elettrodomestici) e minacciare il lavoro di decine di migliaia di persone in aree difficili del Paese». I sindacati invitano quindi il governo italiano, il ministro dell'Industria, l'Iri e l'Ilva ad assumere «un atteggiamento fermo e severo nei confronti della Cee sulle questioni che riguardano l'Ilva e la trasformazione di tutta l'industria pubblica».

### Gabbie salariali. Tutti bocchiano la richiesta di Cipolletta

«Un'anticaglia, un residuo di storia che non serve a nessuno», Fausto Vignani, segretario generale della Fiom-Cgil, bocchia senza appello l'idea di diversificare le retribuzioni fra Nord e Sud rilanciata mercoledì dal direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Tirar fuori l'idea delle «gabbie salariali» - aggiunge il leader dei metalmeccanici Cgil - equivale all'illusione che deriva dal finanziare o sostenere aziende che non sono in grado di darsi una loro capacità di competizione». Con una lettera inviata a Bruno Trentin, dal canto suo il vicepresidente della regione Basilicata, Pietro Simonetti, manifesta la preoccupazione sua e dei consiglieri regionali per un'orientamento che, se adottato, potrebbe discriminare i lavoratori che saranno impiegati nello stabilimento Fiat di Melfi. Critico anche Antonio Pizzinato: «Un capisco che a viale Astronomia dopo l'abolizione della scala mobile l'appetito vien mangiando - afferma - ma ripescare l'idea di una differenziazione salariale mi sembra un po' retro».

### Per Cameli Gerolmich arriva la liquidazione

L'assemblea straordinaria della Gerolmich, società quotata in Borsa che fa capo al gruppo Cameli, ha approvato ieri a maggioranza la proposta dell'azionista di controllo di porre la società in liquidazione volontaria. Stessa sorte toccherà alla controllata Unione manifatture. Si dovrà attendere fino al 14 maggio prossimo, invece, per sapere i nomi dei liquidatori della società. Già mercoledì dalle banche creditrici era arrivato un sostanziale assenso all'operazione.

### Farmitalia Ufficiale il passaggio agli svedesi Andreotti resta

Cambio della guardia ai vertici della Farmitalia Carlo Erba, il cui 51 per cento è ormai formalmente della svedese Procorda. Con il passaggio della maggioranza da Montedison al gruppo svedese, il nuovo presidente è Jan Ekberg (presidente di Procorda) mentre vicepresidente è Lars Lindgren (presidente della controllata farmaceutica Kabi Pharmacia Italia). Confermato invece come amministratore delegato Lamberto Andreotti (figlio di Giulio Andreotti), che è anche entrato come executive vice president in Kabi Pharmacia. Nel consiglio di amministrazione di Farmitalia è presente anche Hakan Astrom, amministratore delegato di Kabi Pharmacia Ab. «Dobbiamo ora unire le attività dei due gruppi - ha affermato Lindgren nel corso di un incontro con la stampa - in modo da creare una sola forte società sul mercato». L'integrazione sarà almeno per ora solo operativa e non comporterà fusioni. Anche per quanto riguarda il personale non dovrebbero esservi riduzioni.

**FRANCO BRIZZO**

## E c'è anche chi pensa a cambiare vita e lavoro

Torna prepotente la voglia di cambiare. Vita. O, magari, solo lavoro. Non è il desiderio sessantottino del locale alternativo ma, piuttosto, il bisogno di crearsi un lavoro nuovo dato che quelli tradizionali sono inafferrabili e danno poche soddisfazioni e molto stress. Oppure iniziano clamorosamente a traballare. Per diventare manager ci sono ora anche corsi di due giorni. Ecco come sono organizzati.

**DALLA NOSTRA INVIATA****MARCELLA GIARNELLI**

POSITANO. «Vorrei metter su una società per adottare genitori. Possibilmente ricchi. Meglio se cagionevoli di salute. Cosa devo fare?». Può sembrare uno scherzo ma invece è una delle idee di nuovo lavoro più originali tra quelle con cui negli ultimi mesi, si sono trovati a fare i conti gli organizzatori del corso per aspiranti nuovi manager ideato da Foglieni, una società di Genova che per prima ha colto la voglia di cambiamento (per i motivi più diversi) che pervade la società italiana.

«Ancora la sindrome di Puerto Escondido? In un certo senso sì. Certamente una «malattia» molto diffusa: alzi la mano chi non ha almeno una volta detto «sono stufo di questo lavoro, piantalo tutto e vado ad aprire un ristorante su una spiaggia lontana». E che dire di chi, anche «colletto bianco» o manager, sente il suo posto traballare e pensa a qualcosa di totalmente «alternativo»? E quanti sono quelli che sentono sempre meno il fascino del posto fisso, magari statale, con l'obiettivo finale di una pensione modesta ma sicura? Ed anche quelli che sono alla ricerca del primo lavoro non sono forse sempre più disponibili ad un lavoro «alternativo» ai tradizionali, sovente molto lontani da quelli che sono stati gli studi di effettuali? Le donne, poi, non sono sempre più stufo di lavorare nell'azienda di famiglia, magari pagate poco e senza alcuna possibilità di influire sulle decisioni?

Questo è il potenziale pubblico cui Foglieni si è rivolto, organizzando due fine settimana all'insegna della ricerca di un nuovo lavoro. Due giorni sono sicuramente pochi per diventare manager esperti ma sono più che sufficienti per capire quanto di stress e frustrazione c'è nell'improvvisata voglia di cambiare. E se il lavoro che si è pensato in sostituzione

di quello che si fa ha qualche possibilità di riuscita. A far da guida a chi ha già le idee chiare (che vanno dai ristoranti al catering all'allevamento di lombrichi o cincillà, all'apertura di centri ricreativi, di agriturismo o, più semplicemente, di negozi) è a chi, invece, è ancora alla ricerca della via da intraprendere è il dottor Antonio Montefinale, consulente aziendale che dall'88 si dedica proprio alla creazione di nuove imprese. Con pazienza e competenza cerca di mettere ordine nelle idee spesso confuse degli aspiranti manager «non per demoralizzare, sia chiaro, ma piuttosto per evitare il crescere di speranze che potrebbero tramutarsi in cocenti delusioni. Più che mai in un periodo come questo...».

Qualche dato per capirne di più? Ogni anno in Italia nascono circa 300.000 nuove imprese su un totale di quattro milioni. Sempre nello stesso periodo sono 120.000 quelle che cessano l'attività. Nello scorso anno, quello che passerà alla storia per il maggior numero di aggravii fiscali, ne sono nate più o meno lo stesso numero ma sono aumentate le «morti». I primi mesi dell'83 sembrano mostrare segni di ripresa, tutti da verificare. Comunque sono almeno tre milioni le persone che in un anno vorrebbero cambiare attività o modificare quella in cui sono già impegnati. Solo una su dieci ci riesce.

Questo lo scenario complessivo. Quello che segue è il racconto (necessariamente sommario) di uno dei corsi, vissuto dall'interno, insieme a ventidue persone (solo tre uomini) arrivate a Positano per farsi confortare in una scelta già fatta o per essere guidate verso la nuova professione. Dopo le presentazioni si passa alle idee che si vorrebbe trasformare in progetti concreti. La più curiosa? Quella di Federica, una ragazza di Roma, molto carina, impiegata all'Ibm che già non ne può più di scrivania e scartoffie e vorrebbe aprire un negozio di barbiere gestito da solo personale femminile. Le appassionate di cucina che vorrebbero traslocare l'hobby in lavoro sono almeno cinque compreso un uomo, Franco, quadro Fiat in cassa integrazione che vorrebbe passare dall'organizzazione di un ufficio a quella di ricezionista. Lo stesso sogno di Carolina di Roma e Carolina di Salerno. Emira vive a Taranto, lavora la cartapesta e vorrebbe vendere i suoi lavori. In caso di un negozio? Alba, invece, è appassionata di fiori secchi ed essenze e, poiché a Messina, la sua città, non esiste alcun negozio di questo tipo medita di aprirne uno. C'è anche chi è attratta dall'«innegabile fascino degli argenti antichi inglesi». E chi, come Rosalba, vuole «staccarsi da papà e aprire un negozio di abbigliamento in proprio. A questo pubblico eterogeneo, composto in gran parte da adulti alla ricerca di una seconda opportunità, il dottor Montefinale deve spiegare in due giorni cosa è un'azienda, quanto bisogna prevedere per metterla su una e in che modo arrivare al mitico «punto di pareggio» che, per i non addetti ai lavori, è quella soglia oltre la quale si comincia a guadagnare. «In genere il momento della verità si verifica nel secondo anno di vita dell'azienda» av-

verte Montefinale. «Se comincia ad andar bene vuol dire che si è sulla strada giusta». Una strada cercata perché? Per la necessità di inventarsi un lavoro nuovo dato che quelli tradizionali sono difficili da aggantare ma anche per l'insolferenza ai vincoli burocratici così come per uno spiccato desiderio di indipendenza e la voglia di misurarsi con se stessi. I partecipanti al corso di Positano erano sicuramente mossi da stimoli di questo tipo. Se tra loro vi fosse il perfetto imprenditore non è dato sapere. «Non è possibile fare un identikit del manager di successo. La caratteristica di chi si mette in proprio è la diversità rispetto ad altri, la capacità di coniugare capacità anche discordanti tra loro», avverte Montefinale che ci tiene a precisare come l'obiettivo del corso non sia quello di far nascere molte imprese ma di farle nascere motivate.

Per riuscire, nei due giorni di corso, si analizza l'idea d'impresa che ciascun partecipante si è fatto e la trasformazione della stessa in un progetto concreto. In tema di concretezza grande rilievo hanno i costi che bisogna affrontare, la possibilità di chiedere finanziamenti, la capacità di contere gli altri possibili essere i guadagni una volta che l'azienda comincia a funzionare a pieno ritmo. Osservare gli altri, potenziali concorrenti ma

al momento maestri sul campo; essere capaci di sfruttare tutte le fonti di informazione; fare una scelta non in base alla frustrazione di un momento ma alla reale volontà di portarla avanti; conoscere tutte le leggi che prevedono agevolazioni e nello stesso tempo approfondire la strategia di marketing che può portare a mettere sul mercato prodotti in grado di competere con quelli già proposti da altri: ecco cosa ci vuole per cominciare. E non è poco.

Nei due giorni di Positano si è discusso di tutto questo. Sono nate amicizie e potenziali collaborazioni. Molti sono tornati a casa convinti del loro progetto. Altri, arrivati con poche idee, forse sono stati preparati. «E per questo dice Montefinale che ci stiamo attrezzando per dar vita a due tipi di corso. Uno per chi ha già progetti e un altro per chi ha solo sogni che, voglio ribadirlo, sono importanti. Ma non vanno alimentati. Altrimenti alla fine la delusione è quasi certa». Un'ultima curiosità. Ma quanto bisogna prevedere di guadagnare prima di lasciare un lavoro dipendente per un altro «in proprio». «Tre volte quel che si guadagna di stipendio. L'obiettivo deve essere questo - risponde Montefinale con una sicurezza che fa sicuramente morire molti sognatori - altrimenti non ne vale la pena».

Il segretario Cisl dice al Congresso Uil che l'unità non è più un sogno, ma rifiuta una riforma democratica del sindacato

## D'Antoni: «Le firme alla legge Cgil sono devastanti»

«Devastanti» le iniziative della Cgil per conquistare, anche tramite una legge, la democrazia in fabbrica. Sergio D'Antoni alza la voce al Congresso della Uil, subito dopo aver detto che l'unità sindacale non è più un sogno. Ma prima, secondo la Cisl, bisogna rendere omogenee, eguali, le strategie. I passi concreti suggeriti da Trentin verranno dopo. Poco entusiasmo anche sui «deputati sindacali» proposti dalla Uil.

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. Settanta minuti di discorso, cinque minuti in più della relazione pronunciata lunedì da Pietro Larizza. Il leader della Cisl Sergio D'Antoni viene al congresso della Uil quasi per sfogarsi e spiegare meglio le sue idee sul suo modello di sindacato. Trova l'applauso, ma non l'entusiasmo degli oltre mille delegati. E la sua uscita potrebbe essere condensata

in uno slogan: «Né con Larizza, né con Trentin». Eppure, malgrado queste ostentate differenziazioni, la sua è una proposta per l'unità sindacale organica. Essa non è più un «sogno», dice, con grande vigore. I settanta minuti del discorso servono a spiegare come, secondo lui, bisogna costruirlo. Non servono i primi passi concreti indicati da Trentin, come

seminari dove ciascuno parla a ruota libera o come l'unificazione degli apparati internazionali o dei patronati, o come i corsi di formazione comuni. Tutte cose che la Cisl mette alla fine del viaggio verso l'unità. E allora che cosa bisogna cominciare a fare? La risposta è: bisogna concordare una strategia comune, una concezione comune del sindacato. Sembra un po' il ripescare quelle che un tempo - in un'altra stagione di ricerca dell'unità - venivano chiamate le «premesse di validità». D'Antoni constata infatti che oggi esistono diverse teorie su come dovrebbe essere organizzato un sindacato. E qui chiama in causa con violenza verbale e alzando il tono della voce, la Cgil, grande impuntata. Il segretario della Cisl mette insieme, dimenticando le feroci contrapposizioni esistenti nella stessa Cgil, la minoranza di coloro che raccolgono le firme al referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (quello che riconosce alle attuali Confederazioni una presunta «maggiore rappresentatività») e la maggioranza di coloro che raccolgono le firme alla proposta di legge per la democrazia sindacale lanciata da tutta la Cgil. Sono fatti «devastanti», urla D'Antoni. E aggiunge: «Non possiamo far finta di niente. Non possiamo unificare i patronati e poi raccogliere le firme dei lavoratori su proposte diverse». E come se dicesse: «Caro Trentin tu predichi beni e razzoli male». Ma perché tanta ira contro quella proposta di legge cara alla Cgil? Perché essa riconosce i diritti degli associati al sindacato, ma vuole coinvolgere nelle decisioni anche tutti i lavoratori interessati

ad accordi e contratti. Questo, secondo D'Antoni, innescerebbe un meccanismo di riconoscimento pubblico, un controllo da parte dei non iscritti sulle decisioni di intere organizzazioni di lavoratori. Ma se le cose andassero così, prosegue la requisitoria di D'Antoni, perché mai i lavoratori dovrebbero iscriversi ad un sindacato? E torna a spiegare il suo modello: un sindacato associativo che privilegia gli iscritti (sono loro che devono decidere). E gli altri lavoratori? «Dobbiamo cercare di farli iscriverci tutti». Due concezioni a confronto dunque tra Cisl e Cgil, con la Uil che fa da «ponte». Ma allora affinché quel «sogno» dell'unità diventi realtà bisognerà attendere che qualcuno convinca l'altro. E proposte come quelle di seminari comuni, senza vincoli disciplinari di organizzazione, non

potrebbero aiutare appunto questo dialogo reciproco? Il rischio, senno, è che il sogno rimanga sogno. L'unica concessione che D'Antoni sembra disposto a fare riguarda, invece, la realizzazione delle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro. E, alla fine, dopo una fase di sperimentazione, si potrebbe pensare anche ad una legge di sostegno. Sarà interessante sentire che cosa dirà oggi, su questo punto, il neo-ministro del Lavoro Gino Giugni.

Ma c'è un altro aspetto che sembra dividere oggi le centrali sindacali. D'Antoni non è infatti nemmeno tanto d'accordo sulla proposta di Pietro Larizza di fare del sindacato una specie di levatrice di un polo progressista. La risposta di Trentin era tutta puntata sulla preliminarità dei programmi. Il segretario della Cisl dice: «Il

sindacato non deve legare i suoi destini a nessuno, anche se deve favorire tutto ciò che va nella direzione dei valori della solidarietà, del lavoro e dello sviluppo». Come dire: semmai appoggeremo candidati «progressisti» in tutti i «poli». Il Congresso della Uil, attraversato da queste impennate polemiche, si avvia così alla sua conclusione (sabato la replica di Larizza). E anche ieri molti contributi interessanti negli interventi dei segretari confederali: Franco Lotito e Adriano Musi e del segretario dei metalmeccanici Luigi Angeletti. E molti anche i contributi «esterni» come quello del vice presidente del Csm (Consiglio Superiore della Magistratura), Giovanni Galloni, del presidente del Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), Giuseppe De Rita.

Lunedì 10 maggio  
su **l'Unità**  
speciale sulla democrazia nei luoghi di lavoro  
Il referendum sull'articolo 19  
dello Statuto e la legge sulla rappresentanza

Scritti di Bruno Trentin, Fabio Mussi e Piergiorgio Alleva  
interviste a Gino Giugni e Paolo Cagnarella e altre informazioni

Assicurazioni Generali
La Consob fa autocritica e alza la soglia dell'Opa ma il Tesoro la riabbassa

DARIO VENEGONI

MILANO La riunione del consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali, prevista per questa settimana, è stata aggiornata. Tra l'altro il vertice della compagnia triestina dovrà affrontare il problema della sostituzione del prof. Mario Monti, il quale ha chiesto di essere sollevato dall'incarico in conseguenza degli onerosi impegni che il suo ruolo di rettore della Bocconi gli impone.

Primo bilancio post fusione con Ansaldo, Elsas e Alenia Utile a 186 miliardi (+11%) Ma crescono anche i debiti

Finmeccanica al guado Fabiani: '93 duro, ma le commesse riprendono

Anche il '93 sarà un anno difficile: il primo bilancio di Finmeccanica dopo l'incorporazione di Alenia, Ansaldo, Elsas offre un saldo netto di 186 miliardi di ma viene ipotizzato dalla recessione. Però, svalutazione (il ritmo di nuove commesse fa ben sperare), il ritorno della pace sociale in Alenia ed i piani di ristrutturazione permettono di guardare al futuro con occhi più ottimistici.

«Con la vertenza Alenia abbiamo rischiato grosso, ora possiamo rilanciarci» Aumento di capitale in forse



Fabiano Fabiani, amministratore delegato della Finmeccanica

GILDO CAMPESATO

ROMA «Il '93 sarà un anno difficile», l'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiano Fabiani non fa certo promesse allegre ai suoi azionisti. La recessione generale e le difficoltà particolari che incontra il settore come l'aeronautica e la difesa non sono il viatico migliore per il gruppo nato dall'incorporazione di Alenia, Elsas-Balley, Ansaldo. Del resto, basta guardare ai bilanci dei maggiori gruppi aeronautici mondiali per capire che non sono tempi di vacche grasse per nessuno.

so, però, ce le hanno confermate. Ci sono le condizioni per ripartire anche se dovremo lavorare sodo per rispettare gli impegni occupazionali e produttivi presi col governo. Impieghi, che, ovviamente hanno un corrispettivo in nuovi investimenti pubblici per la difesa. Quanto alle aziende ex Elsas

che viene salutato con speranza anche se è inferiore ai 2.500 miliardi dello scorso anno: «Ma allora - spiega Fabiani - c'è stato un picco per le nuove commesse. Un rilancio di fiducia che in viale Pilsudsky si spera possa contribuire a ravvivare un titolo un po' spento: viaggia attorno alle 1.850 lire quando è stato votato un aumento di capitale con un nominale di 1.000 lire ed un sovrapprezzo con uno spread tra le 1.100 e le 1.900 lire. L'operazione si sciolse? Abbiamo tempo fino a fine anno - risponde Fabiani - Poi vedremo il da farsi. Comunque, non ci sono preoccupazioni per la nostra tenuta finanziaria». Nel '92 l'indobilitato è salito da 56.000 a 51.500. La prima cedola offre un dividendo di 180 lire per le azioni di risparmio e di 140 per le ordinarie. Oltre alla sede centrale romana, Finmeccanica avrà tre sedi secondarie: una a Capodichino (Alenia), le altre a Genova (Ansaldo ed Elsas).

Per la prima volta Assolombarda accetta i contratti di solidarietà Vertenza Falck, c'è l'accordo Adesso la parola alle assemblee

Raggiunta l'intesa per la vertenza sui circa mille esuberanti denunciati dal gruppo siderurgico Falck. La bozza d'accordo prevede impegni per rioccupare parte dei lavoratori «eccedenti» nei nuovi posti creati dalla reindustrializzazione dell'area di Sesto. La Falck accetta i contratti di solidarietà e rimpolperà le indennità della mobilità lunga. Adesso la parola passa alle assemblee dei lavoratori.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Dopo una notte conclusiva di tre ore nel pomeriggio, ieri è stato raggiunto l'accordo tra sindacati metalmeccanici e il gruppo siderurgico Falck. L'intesa adesso verrà sottoposta alla valutazione dei lavoratori nel corso delle assemblee che si terranno lunedì e martedì prossimi. Che il negoziato fosse entrato nella sua fase conclusiva era chiaro, ma l'esigenza puntigliosa di presentare al giudizio esigente delle assemblee una onorevole ipotesi di accordo ha indotto le parti a trattare ad oltranza negli uffici dell'Assolombarda per trovare una soluzione diversa dal nudo e crudo licenziamento per i circa mille lavoratori che l'azienda ha di-

precedenti tornate. A quanto riferiscono le scarse indiscrezioni trapelate dai sindacalisti, la svolta è stata resa possibile solo dopo che la direzione Falck ha assunto l'impegno formale a collegare la reindustrializzazione dell'area di Sesto San Giovanni con l'assorbimento di buona parte degli «eccedenti» nei nuovi posti di lavoro che verranno a crearsi. Oltre a questo impegno, che il sindacato ha considerato fondamentale fin dalle prime battute del confronto, l'accordo dovrebbe prevedere il ricorso agli ammortizzatori sociali in ampie misura. Il punto è che dei circa mille lavoratori candidati all'espulsione, nemmeno uno dovrebbe più correre il rischio di rimanere senza tutele. A tale proposito dovrebbe essere previsto il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 24 mesi e l'utilizzo della cassa integrazione a rotazione. Mentre l'adozione della mobilità lunga finalizzata al pensionamento dovrebbe trovare il concreto sostegno finanziario dell'azienda che si impegna a rimpolperare le indennità che diversamente risulterebbero troppo basse. Infine, i contratti di solidarietà che per la prima volta

Nuovi modelli e investimenti per espugnare l'Europa Iveco lancia la sua sfida: noi protagonisti del 2000

Tanto negli automobili che negli autocarri calano le vendite della Fiat. Ma le due crisi sono diverse. L'Iveco, malgrado la congiuntura avversa, recupera quote di mercato in Europa, perché con uno sforzo eccezionale di investimenti ha già rinnovato l'intera gamma dei suoi autocarri. E l'amministratore delegato Boschetti prevede che l'Iveco sarà uno dei tre costruttori europei «sopravvissuti» nel 2000.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO Entrambi i maggiori settori della Fiat, automobili ed autocarri, accusano cali drammatici di fatturato ed utili. Ma le analogie si fermano qui e per il resto le due crisi presentano caratteristiche opposte. La prima rilevante differenza è che la Fiat-Auto cominciò a perdere quote di mercato in Italia ed in Europa assai prima che le vendite crollassero, mentre l'Iveco recupera quote di mercato proprio nel pieno della crisi: dal 19,5% in Europa alla fine del '92 è salito nel primo trimestre di quest'anno al 20,7% con buone probabilità di arrivare al 21-22%. Ciò significa che mentre altri costruttori accusano cali di fatturato del 20%, l'Iveco potrà limitare la perdita in questo difficile anno

che permettono di offrire ad ogni cliente un camion «su misura» per le sue esigenze di lavoro. Ecco perché, nel presentare ieri al Lingotto gli ultimi nuovi modelli - le gamme «Eurotrakker» (veicoli da cantiere e da cava) ed «Eurostar» (per trasporti pesanti su lunghe distanze) - l'amministratore delegato dell'Iveco, Giancarlo Boschetti, ed il responsabile commerciale, Jean-Pierre LeFebvre, hanno manifestato moderato ottimismo. Un bene strumentale come il camion, ha detto Boschetti, risente della recessione che domina l'Europa: le vendite di autocarri pesanti si sono addirittura dimezzate rispetto al 1989 (da 180.000 a 90.000). Ma il deficit (180 milioni di fiorini olandesi) che l'Iveco ha accusato nel 1992 è derivato prevalentemente dal risanamento della spagnola «Pegaso» (che perde 15 miliardi di pesetas). Nel prossimo futuro l'Iveco potrà tornare ad autofinanziarsi. E Boschetti si è spinto a precisare che nel 2000 rimarranno in Europa solo tre grandi costruttori di camion: il gruppo Daimler-Benz, il gruppo Renault-Volvo ed appunto l'Iveco.

Democrazia in fabbrica? Non basta un accordo...

A Bologna un convegno promosso da Camera del Lavoro e Ires con alcuni dei massimi esperti internazionali sulla progettazione della partecipazione nelle imprese

RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Non vorrei essere pessimista», sembra scusarsi in anticipo. «Ma il futuro in cui il lavoro è più libero e democratico è già avvenuto, ce lo siamo lasciati alle spalle». Pensa al modello svedese, Pelle Ehn, uno dei massimi esperti di progettazione orientata al lavoro e di democrazia d'impresa, a Bologna per un convegno internazionale organizzato dalla Camera del lavoro centenario in collaborazione con l'Ires nazionale su «Lavoro, democrazia, libertà». «È in fase di erosione», dice, «Danesi, autore di un volume tradotto in Italia per volontà della

cratico, non democratico», conferma anche il professor Hans van Beinum, del centro per il lavoro di Stoccolma. Pelle Ehn immagina una fabbrica co-progettata, manager, lavoratori e Stato insieme, il lavoro altamente specializzato organizzato a gruppi. E immagina che, a un certo punto, venga chiusa, soldi e ricchezza umana buttati via. Pensa alla legge svedese che aveva sancito l'obbligo per gli imprenditori di discutere col sindacato, che la svolta conservatrice ha gettato. «Tutte queste conquiste vengono erose», dice. A distanza di un mese, la Cgil emiliana torna allo stesso tema. Democrazia nelle imprese, autonomia e creatività del lavoro. E lo fa mettendo a confronto esperienze di paesi diversi. Coordinatore del progetto, Francesco Garibaldi, direttore dell'Ires, che insiste: «Fino a qualche anno fa sarebbe stato giudicato un argomento vecchio stile. Oggi è centrale, ma la strada non è spianata. Anzi. Tutti si pongono il problema della valorizzazione del lavoro umano. Però non tutti lo

portare non c'è. «Ci sono pezzi che potrebbero essere messi insieme. Da una buona combinazione tra l'esperienza scandinava, quella tedesca e la nostra di contrattazione aziendale, si potrebbe avviare un processo creativo e non ripetitivo», dice Garibaldi. Che, però, messi da una parte modelli e formule, chiede: «Ma la gente vuole partecipare? La trasformazione è un'occasione per migliorare o una tragedia, un incubo? Problema non da poco, che chiama in causa direttamente il sindacato e la sua democrazia rappresentativa o partecipativa? O tutte due assieme?». A gettare il sasso, ci hanno pensato sia Pelle Ehn che van Beinum. Il primo domandandosi: «Quali errori abbiamo commesso? Un limite, forse, è stato quello di concentrarsi troppo sulla democrazia rappresentativa, lasciando sullo sfondo quella partecipativa». Il secondo concludendo: «Non si possono fare passi in avanti nella democrazia partecipativa senza assere colpe a quella rappresentativa». Ma c'è

un'altra sollecitazione che i due studiosi hanno rivolto ai sindacalisti invitati in una saletta della nuova (e deserta) sede del «Polo scientifico e tecnologico» bolognese. Non basta definire regole, negoziare le condizioni della partecipazione. Pelle Ehn lo ha detto così: «Il sindacato deve insegnare ai suoi membri come partecipare, oltre che offrire loro la possibilità di farlo». Abbandonati i toni pessimistici, questa volta immagina un sindacato riformato che «nel campo delle nuove regole democratiche abbia un ruolo maggiore», perché superata la lotta di classe si instauri «un dialogo aperto e libero, mediato dalla razionalità democratica». È il passaggio che più si inserisce nel dibattito sindacale italiano. E lo coglie Achille Ardigò, quando ricorda che il modello della qualità totale salta il regole e sindacato ma punta al coinvolgimento vero e diretto dei lavoratori. E voi, non rischiate di essere spiazzati, troppo intenti come siete a definire norme, a costituire «commissioni paritetiche»? Duceo Campagnoli,

lettere

Il mutuo di un ente pubblico non è deducibile

Sono un cittadino di questa Repubblica, orgoglioso del mio paese e di ciò che esso rappresenta per il mondo intero e malgrado tutti i suoi guai, sul piano della cultura civile e democratica. Sono arricchito per quanto ci sta accaduto, ma conservo fiducia nella giustizia e nelle capacità di recupero della nostra gente. Sono quasi dispiaciuto di sovrapporre agli enormi problemi che incombono su di noi, questa mia dimostrazione che, me ne rendo conto, vista dal vostro osservatorio, è piccola cosa. Tuttavia è un'azione che reputo necessaria per due semplicissimi motivi. Prima di tutto sono certo di non costituire un caso estremo ed unico per il quale non fosse ragionevolmente possibile avere le necessarie attenzioni giudiziarie. Sicuramente molti cittadini, almeno nella mia regione, si trovano nella situazione che descriverò. Il secondo motivo, ed è il più importante, trova dimora nella convinzione che l'esercizio della giustizia non possa mai prescindere da concetti di equità e di uguaglianza in capo alla società e a tutte le sue espressioni. E vengo al mio caso. A costo di sacrifici, credo immaginabili, a carico di tutta la mia famiglia, ho ristrutturato la casa che fu dei miei avi. Per questo lavoro, con decreto del presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, ho ottenuto fra il 1987 ed il 1988, un finanziamento, gravato, come è ovvio che sia, da ipoteca a favore dell'Ente Regione. Equiparando questo finanziamento ad un normale mutuo ipotecario, avevo diritto alla deducibilità della quota interessi dai miei redditi. Oggi questo non mi è più consentito perché l'interpretazione che la commissione tributaria centrale ha attribuito alla vigente normativa fiscale (pagere 5987 del 4/9/91), limita questo beneficio ai soli finanziamenti regolati da un contratto di mutuo ipotecario, nella concezione più strettamente tecnica del termine, svuotando l'aspetto sostanziale costituito, appunto, dall'esistenza di un'ipoteca. Così gli interessi dei mutui ipotecari stipulati con gli istituti di credito sono deducibili, mentre quelli relativi ai finanziamenti gestiti direttamente dall'ente pubblico, benché ugualmente coperti da ipoteca sull'immobile oggetto del finanziamento, non lo sono. Sono milioni di lire, erose al reddito, che si aggiungono al fardello di imposte che pesano anche sulla prima casa di abitazione, la cui realizzazione invece doveva, e dovrebbe ancora, essere incentivata. Ho la bontà di credere che all'origine di questa impostazione vi siano motivazioni oggettivamente comprensibili sul piano procedurale e fiscale, ma dubito che esse possano essere, al tempo stesso, considerate giuridicamente ineccepibili. Sono certo che si troveranno tempi e modi per porre fine a questa discriminazione, seppure piccola nel mare dei nostri problemi. Cordiali saluti.

Daniilo Del Piero Roveredo in Piano (Pordenone)

Ing. Sergio Perez de Vera Napoli

Votare, si ma con le regole cambiate

Caro Direttore, dopo il voto della Camera su Craxi, la tentazione di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali distinti. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la tendenza di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo.



## Irving Howe, intellettuale contro i cow-boy



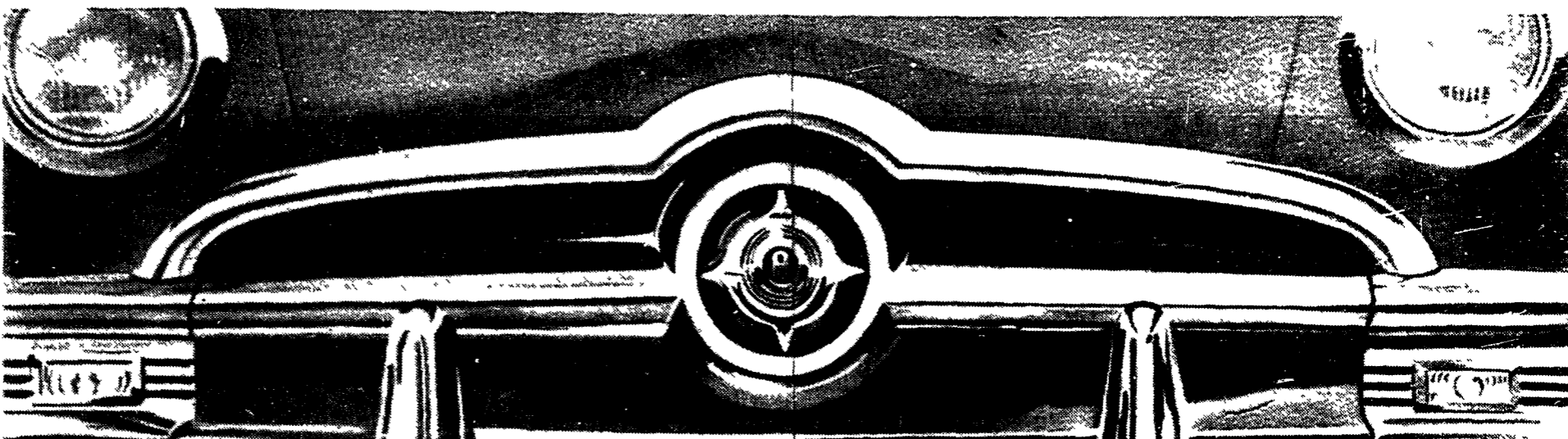
Una manifestazione di protesta negli Usa

**GIANCARLO BOSETTI**

Il uomo di 72 anni morto l'altra sera all'ospedale Monte Sinai di New York, dove era giunto il giorno prima per un infarto, merita di occupare nella storia della cultura un posto decisamente maggiore della ristretta notorietà che l'Europa gli ha riconosciuto. Irving Howe era certo uno dei critici più influenti degli Stati Uniti, un protagonista della scena letteraria newyorchese ed un tipico esponente dell'intellettualità ebraica che ha in questa città la sua capitale. Dagli studi su Faulkner a quelli sulla letteratura yiddish (fu lui a convincere Saul Bellow a tradurre in inglese Isaac B. Singer e a farlo conoscere al mondo intero) fino agli interventi sui nativi americani dell'ultima generazione cui dedicava le sue note su "The New Republic" e altre, Howe accompagnò lungo tutta la sua vita alla professione di critico e di accademico della letteratura almeno due altre passioni di altrettanta importanza e altrettanto eguale rigore: quella per la storia e quella per la politica. Irving Howe è stato anche fondatore nel 1954 e direttore di "Dissent", la rivista trimestrale dell'intellettualità liberal e democratica in senso lato, il cui marchio distintivo è da ricercare non solo in un orientamento politico progressista ma almeno altrettanto nella sua scientifica e collaborativa. Sulla rivista, che Howe ha diretto finora insieme a Michael Walzer e a Mitchell Cohen, passano le idee più aggiornate e le firme più importanti del pensiero sociale americano. Al centro della rivista, accanto a Daniel Bell e Marshall Berman, E. S. tengono le antenne sempre orientate, con la lucidità che deriva solo da un grande lavoro, su quanto accade nel dibattito europeo, in Francia come in Svezia o persino in Italia. Ma si è preparato il terreno anche alla nuova generazione di economisti sociologi e filosofi che poi hanno messo insieme il programma della "quadra di Clinton". Insomma "Dissent" è la culla di un certo snobismo radicale che autizza a definire gli intellettuali che vi ruotano intorno come una élite o ancora meglio, come una casta. Ma il distacco psicologico dal potere nutrito anche dal disprezzo per i misfatti dell'epoca dei cow-boys Reagan-Bush non ha impedito a questo gruppo di sostenere alcuni progetti sociali, di cui il più importante investimenti pubblici che adesso la Casa Bianca ha fatto suo. Quando l'ho incontrato l'ultima volta nel suo appartamento-studio a New York, nell'estate del '91, Irving Howe ostentava una totale fiducia nelle possibilità del Partito democratico di rimontare su Bush. Le sorti dei progressisti americani? «Quello che possono fare in questo paese», diceva Howe, «è rendere testimonianza, essere testimoni della loro epoca. Niente di più. Intanto però pubblica le proposte di programma di Robert Reich che ora è diventato ministro del lavoro di Clinton. In un modo da stare in un punto, era anche un leader politico. In effetti era proprio il capo di un gruppo i Democratic Socialists of America, dotati di una struttura politica da partito con il simbolo della rosa stretta in un pugno, era una presidenza a una vice-presidenza e un comitato politico nazionale. Howe raccontava, ironizzando quando aveva rappresentato gli Stati Uniti alle riunioni dell'Internazionale socialista

«Un po' come i comunisti della Repubblica di San Marino andavano a quelle della Terza Internazionale. Aveva infatti ereditato il ruolo di leader dopo la morte di Michael Harrington, altro storico esponente di quella tendenza ultraminoritaria che è stato negli Usa il socialismo democratico. Ultraminoritaria in termini di voti ma non senza influenza almeno in due direzioni verso l'intellettualità progressista americana: come si è visto per "Dissent" ebraica e non solo (del gruppo fa parte anche il leader intellettuale nero Cornel West) e verso il laburismo britannico presso il quale soprattutto grazie ai legami tra Harrington e Kinnock, le idee del Dsa avevano un certo peso. Il newyorchese Howe questo snobismo intellettuale che si trovava a suo agio tra i grandi scrittori e la biografia e il centro da Stendhal a Furgeliev, da Silone a Koestler come tra le dispute della Internazionale comunista (scrive anche una storia del Partito comunista americano e una biografia di Trockij) può averlo ereditato anche per il suo libro forse più noto "World of Our Fathers" (Il mondo dei nostri padri) una storia delle emarginazioni dall'Europa dell'Est agli Stati Uniti. Ma è è un suo libro che me pare molto pertinente e che forse non sarebbe dispiaciuto neanche a lui. Howe è stato anche lo storico americano che ha cercato di completare la tradizione socialista formulata nel 1906 da Werner Sombart. Perché non c'è il socialismo negli Stati Uniti? Vi dedicò un bel libro "Socialism and America" in cui si spiegava come la tradizione socialista in quel paese, quella di Eugene Debs e di Norman Thomas che pure aveva raggiunto all'inizio del secolo una certa consistenza anche elettorale, fino al 6 per cento, fosse poi decisa a calarsi in un settantennio di storia dei socialisti americani. Oltre alle cause definite dallo storico tedesco (la mancanza di un passato feudale e di un minor senso delle distinzioni di classe e di prosperità materiale la maggior mobilità sociale la frontiera aperta e la disponibilità di terra, il sistema politico e il tipo di bipartitismo), Howe ci ha raccontato la natura di una certa rivista riformista americana di questi mutamenti e poi si è interrogato criticamente sulla sua stessa possibilità di definire grandi quadri di tipo evolutivo. E cominciata un'autopsia che ormai è parte del nostro modo di fare scienza sociale.

«Con un certo schematicismo si può rappresentare la mia vita come un passaggio strategico dal lavoro alla cultura», dice Pierpaolo Giglioli docente di Sociologia della comunità a Bologna «che ha introdotto in Italia la tecnologia di Goffman e l'etnometodologia filone della sociologia radicale nord americana. Il problema non è solo l'oggetto di ricerca dagli operai ai media o ai consumi culturali. È che per tutti gli anni '70 ad esempio non si è condotta una ricerca seria sugli stili di vita degli operai che avrebbe potuto illuminare sulle trasformazioni interne al cetto sulle differenziazioni di modello di riferimento culturale. L'accento dominante sui fattori strutturali privilegiava il dare voci agli altri e non l'ascolto. I



Media, consumi, comunicazione: la sociologia italiana è passata dall'analisi delle classi allo studio degli stili di vita

# La società dei costumi

«Questo paese è un calderone, uno straordinario osservatorio dei mutamenti. Eppure la nostra disciplina non va oltre confine»



**STEFANO CRISTANTE**

«Ci fosse un apposito numero verde sarebbe il caso di chiamarlo, in questo periodo l'argomentazione "compagnia" di mercato, crisi occupazionale, cambiamento negli stili di vita, resistenze e adempimenti, è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

«L'ascolto presuppone un testo maggiore di conoscenze, un più ampio spettro di acquisizioni teoriche e dunque di capacità esplicative».

«La questione non si modificherà con il restringimento, come un soffietto i campioni rappresentativi di un certo universo è una questione di "sguardo sociologico" su porzioni di realtà giudicate significative. Lo sguardo dedicato all'interazione al co-agire di individui dotati di soggettività oltre che di un contesto di azione ha prodotto visioni progressive».

# Venticinque anni da «Big Mac»

**GIORGIO TRIANI**

Sino a 15 anni fa in Italia le bistecche composte con carne bovina macinata venivano chiamate «svizzere». Se non facevano schifo al comune senso gastronomico certo suscitavano poco entusiasmo. Stranezze o mutevolezze del gusto/disgusto non si fanno sta che quando (per la precisione all'inizio del decennio trascorso) le «svizzere» diventarono «hamburger» l'immagine della polpetta muto radicalmente. Potenza del «made in Usa» capace di far proprie le tradizioni altrui, rispettando poi come mode tipicamente americane. In certi casi (la pizza ad esempio) riscrivendone la storia in altri (ad esempio la dieta mediterranea) intuendo per primi i paradossi del benessere che hanno portato alla riscoperta di «sebi poveri» in altri ancora semplicemente americanizzando i nomi. Come nel caso del ketchup la salsa di pomodoro che sta questo al hamburger come il classico «nostro» cacio ai maccheroni. Di questo imperalismo alimentare McDonald è stato ed è il simbolo più nuovo. Tanto più appetitoso nelle zone economicamente più deboli nei contesti sociali culturali più scotici e teoricamente più inaccessibili nei luoghi e fra le classi sociali e del più permeabili alle mode. Prova è che il «Big Mac» il «mitico hamburger» doppiopio di McDonald che compie in questi giorni 25 anni quasi si è imposto in Asia sia in Africa (dove l'uso del mangiar carne bovina è sempre stato

tradizionalmente quasi sconosciuto) è diventato un oggetto di culto (tanto da meritare chilometriche file) a Mosca come a Pechino e Belgrado mentre nei paesi a forte tradizione alimentare come la Francia e l'Italia si è imposto quasi esclusivamente a livello di pubblico giovanile.

Ma le ragioni del successo planetario di McDonald non rimandano solo alla capacità di attrazione e diffusione dei modelli di vita e consumo statunitensi. Esse dipendono anche dal modello alimentare che è venuto imponendosi nel decennio trascorso. Frattasi del mangiar veloce o fast food di cui l'hamburger è diventato l'incarnazione. Una modalità di assumere i pasti non solo rapida ma anche economica non solo «di moda» di norma anche più igienica di quella proposta da molta ristorazione tradizionale. Qualsiasi discorso sulla fast food - che comunque resta una proposta fra le tante - non può prescindere dai continui fermenti innovativi che esso ha proposto ed evidenziato. Ovvero l'adeguamento dei pasti alle mutate esigenze sociali nello specifico riconducibili al generalizzarsi dell'abitudine a consumare i pasti di mezzogiorno fuori casa al lievitare dei costi nei luoghi della ristorazione classica (dal ristorante alla pizzeria) al moltiplicarsi dei momenti di assunzione del cibo durante tutto l'arco del giorno.

«Sino a 15 anni fa in Italia le bistecche composte con carne bovina macinata venivano chiamate «svizzere». Se non facevano schifo al comune senso gastronomico certo suscitavano poco entusiasmo. Stranezze o mutevolezze del gusto/disgusto non si fanno sta che quando (per la precisione all'inizio del decennio trascorso) le «svizzere» diventarono «hamburger» l'immagine della polpetta muto radicalmente. Potenza del «made in Usa» capace di far proprie le tradizioni altrui, rispettando poi come mode tipicamente americane. In certi casi (la pizza ad esempio) riscrivendone la storia in altri (ad esempio la dieta mediterranea) intuendo per primi i paradossi del benessere che hanno portato alla riscoperta di «sebi poveri» in altri ancora semplicemente americanizzando i nomi. Come nel caso del ketchup la salsa di pomodoro che sta questo al hamburger come il classico «nostro» cacio ai maccheroni. Di questo imperalismo alimentare McDonald è stato ed è il simbolo più nuovo. Tanto più appetitoso nelle zone economicamente più deboli nei contesti sociali culturali più scotici e teoricamente più inaccessibili nei luoghi e fra le classi sociali e del più permeabili alle mode. Prova è che il «Big Mac» il «mitico hamburger» doppiopio di McDonald che compie in questi giorni 25 anni quasi si è imposto in Asia sia in Africa (dove l'uso del mangiar carne bovina è sempre stato

tradizionalmente quasi sconosciuto) è diventato un oggetto di culto (tanto da meritare chilometriche file) a Mosca come a Pechino e Belgrado mentre nei paesi a forte tradizione alimentare come la Francia e l'Italia si è imposto quasi esclusivamente a livello di pubblico giovanile.

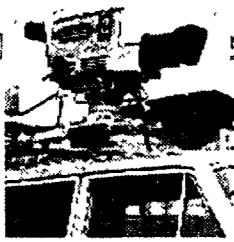
Ma le ragioni del successo planetario di McDonald non rimandano solo alla capacità di attrazione e diffusione dei modelli di vita e consumo statunitensi. Esse dipendono anche dal modello alimentare che è venuto imponendosi nel decennio trascorso. Frattasi del mangiar veloce o fast food di cui l'hamburger è diventato l'incarnazione. Una modalità di assumere i pasti non solo rapida ma anche economica non solo «di moda» di norma anche più igienica di quella proposta da molta ristorazione tradizionale. Qualsiasi discorso sulla fast food - che comunque resta una proposta fra le tante - non può prescindere dai continui fermenti innovativi che esso ha proposto ed evidenziato. Ovvero l'adeguamento dei pasti alle mutate esigenze sociali nello specifico riconducibili al generalizzarsi dell'abitudine a consumare i pasti di mezzogiorno fuori casa al lievitare dei costi nei luoghi della ristorazione classica (dal ristorante alla pizzeria) al moltiplicarsi dei momenti di assunzione del cibo durante tutto l'arco del giorno.

«Sino a 15 anni fa in Italia le bistecche composte con carne bovina macinata venivano chiamate «svizzere». Se non facevano schifo al comune senso gastronomico certo suscitavano poco entusiasmo. Stranezze o mutevolezze del gusto/disgusto non si fanno sta che quando (per la precisione all'inizio del decennio trascorso) le «svizzere» diventarono «hamburger» l'immagine della polpetta muto radicalmente. Potenza del «made in Usa» capace di far proprie le tradizioni altrui, rispettando poi come mode tipicamente americane. In certi casi (la pizza ad esempio) riscrivendone la storia in altri (ad esempio la dieta mediterranea) intuendo per primi i paradossi del benessere che hanno portato alla riscoperta di «sebi poveri» in altri ancora semplicemente americanizzando i nomi. Come nel caso del ketchup la salsa di pomodoro che sta questo al hamburger come il classico «nostro» cacio ai maccheroni. Di questo imperalismo alimentare McDonald è stato ed è il simbolo più nuovo. Tanto più appetitoso nelle zone economicamente più deboli nei contesti sociali culturali più scotici e teoricamente più inaccessibili nei luoghi e fra le classi sociali e del più permeabili alle mode. Prova è che il «Big Mac» il «mitico hamburger» doppiopio di McDonald che compie in questi giorni 25 anni quasi si è imposto in Asia sia in Africa (dove l'uso del mangiar carne bovina è sempre stato

tradizionalmente quasi sconosciuto) è diventato un oggetto di culto (tanto da meritare chilometriche file) a Mosca come a Pechino e Belgrado mentre nei paesi a forte tradizione alimentare come la Francia e l'Italia si è imposto quasi esclusivamente a livello di pubblico giovanile.

Ma le ragioni del successo planetario di McDonald non rimandano solo alla capacità di attrazione e diffusione dei modelli di vita e consumo statunitensi. Esse dipendono anche dal modello alimentare che è venuto imponendosi nel decennio trascorso. Frattasi del mangiar veloce o fast food di cui l'hamburger è diventato l'incarnazione. Una modalità di assumere i pasti non solo rapida ma anche economica non solo «di moda» di norma anche più igienica di quella proposta da molta ristorazione tradizionale. Qualsiasi discorso sulla fast food - che comunque resta una proposta fra le tante - non può prescindere dai continui fermenti innovativi che esso ha proposto ed evidenziato. Ovvero l'adeguamento dei pasti alle mutate esigenze sociali nello specifico riconducibili al generalizzarsi dell'abitudine a consumare i pasti di mezzogiorno fuori casa al lievitare dei costi nei luoghi della ristorazione classica (dal ristorante alla pizzeria) al moltiplicarsi dei momenti di assunzione del cibo durante tutto l'arco del giorno.

La cartella clinica diventa un video



Una «video-cartella clinica» da usare in ortopedia per registrare e rivedere gli interventi chirurgici e perfino per confrontare i movimenti del paziente prima e dopo l'operazione verificandone i risultati.

Un farmaco unico per le due memorie

Il cervello come un personal computer: con una memoria a breve termine e una memoria «lunga».

presentato un nuovo farmaco della famiglia dei «nootropi» (dal greco «verso la mente»), capace di agire - è stato detto - su entrambi i tipi di memoria.

Le fibre che possono sostituire l'amianto

L'amianto non è insostituibile. C'è possibilità di utilizzare, infatti, fibre naturali e artificiali con proprietà analoghe (ma non del tutto simili) a quelle del cancerogeno amianto.

Rientra in California lo shuttle Columbia

Lo shuttle Columbia ha completato con successo ieri la missione nello spazio con un perfetto atterraggio sulla pista della base Edwards della Air Force in California alle 16.30 italiane.

MARIO PETRONCINI

Il caso di nove donne colpite da nefrite grave Si erano sottoposte a cure dimagranti con piante cinesi Quando le superstizioni sostituiscono i controlli scientifici Ammalarsi con le erbe

Curarsi con le erbe è sempre e comunque innocuo, anche quando non fa bene? Il caso di alcune donne belghe che si sono ammalate di nefrite dopo una cura dimagrante a base di erbe cinesi, dimostra che occorre come minimo un controllo rigoroso sui prodotti «naturali».

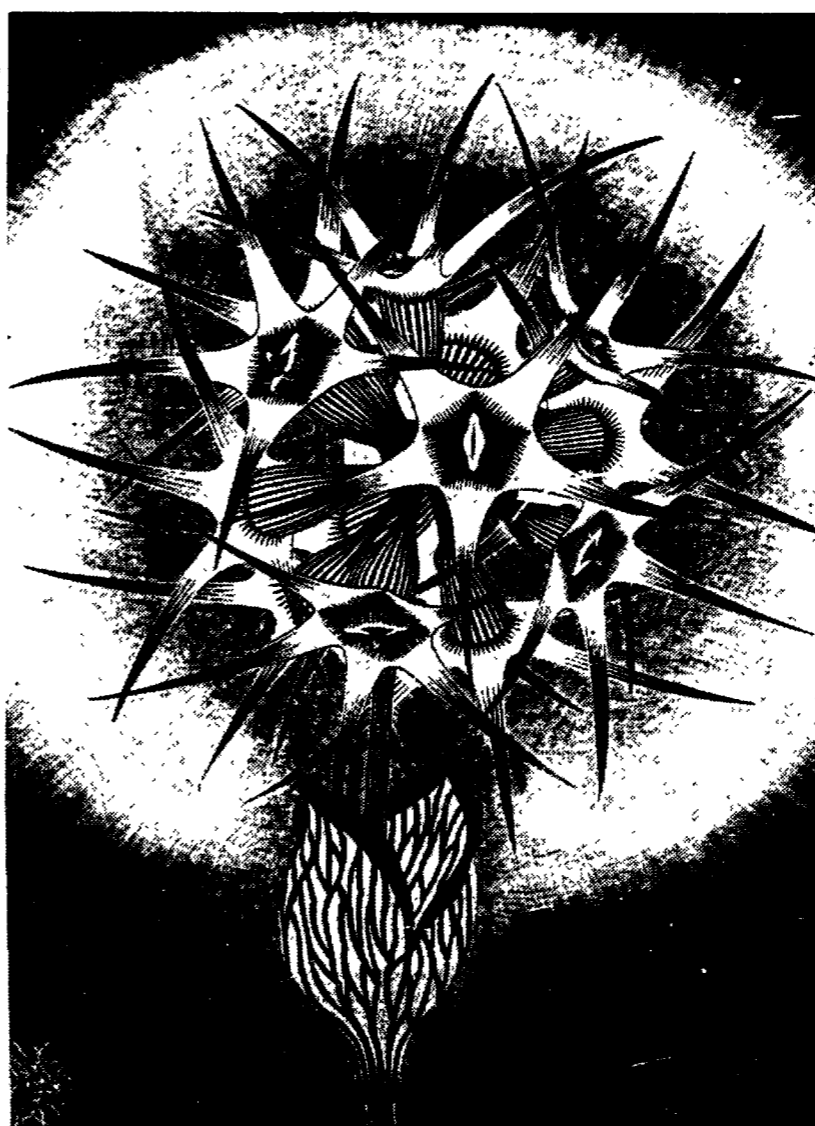
FLAVIO MICHELINI

«Le erbe sono rimedi naturali: se non fanno bene, male non fanno». Confidando in questa idea, radicata nella fantasia popolare, nove donne si sono ammalate di nefrite interstiziale progressiva, una forma grave che conduce rapidamente all'insufficienza renale.

Una prima segnalazione riguardava due donne belghe di 42 e 46 anni. Racconta Jean-Louis Vanherweghem, nefrologo dell'Università Libre di Bruxelles: «Nei primi mesi del 1992 abbiamo diagnosticato due casi di nefrite interstiziale in donne ancora giovani, che avevano in comune il fatto di avere seguito di recente una cura dimagrante presso lo stesso centro specializzato in erboristeria».

Questa associazione ha incuriosito i miei collaboratori e li ha spinti a condurre un'indagine epidemiologica presso tutte le divisioni di nefrologia di Bruxelles. L'inchiesta ha identificato altre sette donne colpite dallo stesso tipo di nefrite nel corso del 1991 e del 1992 e che non avevano nessun fattore di rischio per la malattia, come per esempio l'abuso di analgesici.

Sotto accusa sono due erbe: la Magnolia officinalis e la Stephania tetrandra, entrambe di produzione cinese. In realtà sembra che nel secondo caso la miscela cinese tutto contenesse tranne che Stephania: le analisi non hanno infatti rivelato traccia di tetrandrina. È possibile che le erbe siano state contaminate da sostanze estranee? No, risponde Vanherweghem, perché l'esame cromatografico delle pillole assunte dalle donne ha dimostrato sia l'assenza di tetrandrina che di



Un disegno di Escher

Arizona: «L'avvelenamento da erbe non è un avvenimento così raro come si potrebbe pensare. Da quando ho iniziato a interessarmi dell'argomento, nel 1978, le segnalazioni di effetti indesiderati, a volte anche letali, indotti da preparati naturali si sono moltiplicate».

Episodi di epatite acuta sono stati segnalati da gastroenterologi e farmacologi dell'ospedale Saint-Eloi di Montpellier. «È probabile che il fenomeno sia più diffuso di quanto non si pensi», afferma Dominique Larrey, «ma che spesso non venga riconosciuto».

Bisogna allora mettere al bando le erbe medicinali? Ovviamente il problema non è questo, tanto più che da alcune erbe (basti ricordare la digitale) vengono estratte sostanze terapeutiche di indubbia utilità. Il problema è la mancanza di qualsiasi controllo sui prodotti dell'erboristeria, che dovrebbero invece essere sottoposti almeno alle stesse norme che regolano la produzione e il commercio dei farmaci di sintesi.

Quando il medico scopre i farmaci della foresta

«Vado sempre dove non ci sono medici. Quella volta ero diretto nella foresta». Aldo Lo Curto, siciliano di rovine e comasco di adozione, ha realizzato il percorso inverso della farmacopea tradizionale.

Eccezionale sì, perché subito dopo la laurea in medicina, nel 1977, Lo Curto ha iniziato una sorta di doppia vita, ma perfettamente coerente, nel fondo. Alcuni mesi dell'anno infatti lo passa in Italia lavorando in ospedale come chirurgo.

«A Marituba», spiega Lo Curto - oltre ai lebbrosi c'erano anche tante famiglie: impossibile quindi non fare anche della medicina generale. Ma ben presto scoprii che i malati, pur avendomi concesso la loro fiducia, non seguivano le mie cure. Non potevano, non avevano soldi per comprare i farmaci di sintesi che prescrivevo e tornavo quindi a curarsi con le piante. Ho cominciato da allora ad interessarmi di quei rimedi naturali e via via che procedevo nei miei studi mi avvicinavo sempre più alla foresta: perché era da lì, dalla cultura degli indio che provenivano quelle conoscenze».

Lo Curto non ha quindi rinnegato i principi della medicina ufficiale, li ha integrati con quelli di un'altra cultura. E alla fine quel che conta è che molte vite sono state salvate e migliorate.

Protesta contro la Norvegia, che ha ripreso la caccia ai cetacei La mobilitazione di Greenpeace per salvare le balene del Nord

La Norvegia non deve riaprire la caccia alle balene. Lo chiede Greenpeace (analoga richiesta viene anche dal Wwf) alla vigilia della riunione della Commissione baleniera internazionale, cui il paese scandinavo chiederà di sospendere la moratoria decretata nel 1986.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il messaggio è affisso a una grande balena di stoffa azzurra lunga 16 metri e sospesa sopra la strada davanti all'ambasciata norvegese: il massacro dei grandi cetacei dell'Atlantico nordorientale non deve ricominciare. Un massacro che proprio la Norvegia, rompendo la moratoria in vigore dal 1986, si appresta a riprendere non solo per scopi «scientifici», ma anche per scopi commerciali.

Una richiesta che il governo socialista di Gro Harlem Brundtland (in forte caduta di consensi proprio nel Nord) giustifica sia con ragioni di carattere scientifico e ambientale - la necessità di ridurre temporaneamente la presenza di cetacei nel Nord-Est atlantico per consentire il ripopolamento delle acque - da parte dei pesci e dei cetacei che ne costituiscono il nutrimento - sia con la necessità di risolvere le sorti di un settore, quello della pesca, di primaria importanza per la Norvegia settentrionale e oggi in grave crisi.

La battaglia di Greenpeace - a Roma (villa Ada), da Firenze (Fortezza da Basso) a Cagliari (centro storico). Una battaglia alla quale partecipa anche l'Unità, che ha messo a disposizione di Greenpeace le copertine della sua nuova serie di libri «Storie di mare» - il primo appuntamento è giovedì 13 maggio con la prima parte di «Moby Dick» - e domenica a Roma raccoglierà le firme in occasione dell'ormai tradizionale appuntamento con i lettori al cinema Mignon.

Il Nuovo Galles del Sud introduce nelle sue leggi la possibilità della «dolce morte» Eutanasia: dopo l'Olanda anche l'Australia lascia libertà di scelta ai malati terminali

Il paziente ha diritto a partecipare alle decisioni di ogni fase della cura compresa la sua interruzione quando diventa puro accanimento. Dopo l'Olanda anche il Nuovo Galles del Sud, uno stato dell'Australia ha approvato una legge per «morire con dignità» che solo impropriamente può essere definita di «eutanasia».

GIOVANNI SASSI

I pazienti vicini alla morte hanno diritto a prendere decisioni su tutti gli aspetti della cura loro prescritta, compresa la decisione di interrompere un trattamento di prolungamento della vita. È quanto stabiliscono i nuovi regolamenti annunciati oggi dai dipartimenti sanità del Nuovo Galles del Sud.

La possibilità per gli ammalati incurabili e in fin di vita di decidere della propria sorte.

In questa direzione i popoli di cultura anglosassone e gli olandesi sono sicuramente molto più avanti degli altri. Mentre infatti in Inghilterra e Stati Uniti si sta discutendo e presentando proposte di legge per l'eutanasia, in Olanda si sta discutendo un nuovo regolamento che prevede di fatto la depenalizzazione dell'eutanasia.

Il nodo fondamentale, il dato strutturale, sembra essere quello demografico: la popolazione di questi Paesi (come peraltro quella italiana) sta invecchiando rapidamente con alcune, pesantissime conseguenze.

La prima è che aumentano esponenzialmente le persone che si ammalano di tumore e di malattie debilitanti con esito spesso infausto. Sono almeno cinque milioni ogni anno le argonie che si consumano nei Paesi industrializzati. E si tratta di persone (questa è la seconda conseguenza) sem-

pre più benestanti e sempre più colte. Quindi sempre più propense a prendere decisioni che li riguardano anche sui problemi fondamentali dell'esistenza. Infine, la crisi dello Stato sociale rende sempre più costoso e a volte impossibile l'assistenza ai malati terminali.

Ovvio quindi che aumenti la pressione sociale perché si approvino norme che consentano l'eutanasia. Semmai, chi resta schiacciato e disorientato in questa situazione è il medico. Da una parte, infatti, subisce la pressione dei malati e soprattutto dei loro parenti. Richieste penose, ossessive, disperate che si riassumono in una frase: metta fine alla sua (mia) sofferenza.





È tregua fra la Fininvest e la Barilla dopo l'annuncio di una clamorosa rottura dei contratti pubblicitari? L'industria alimentare: «Questa storia ci ha danneggiato» E il critico? «Farò ammenda, ma è un fatto personale»

Sgarbi travolto dal Mulino?

La Barilla non toglie la pubblicità alla Fininvest; forse, ieri, infatti, dopo le confidenze di Gianni Letta che annunciava la rottura tra le due aziende, a causa delle pesanti sortite televisive di Sgarbi, sono arrivate tepide smentite. Non ci sono disposizioni per tagliare gli investimenti pubblicitari, ma la famiglia parmense è offesa. Sgarbi risponde: «Farò ammenda, ma è un fatto personale tra me e Barilla»



Vittorio Sgarbi sempre nell'occhio del ciclone

L'iniziativa di Rai, Dse e Unicef Un «calendario» di solidarietà

ROMA Volete far qualcosa di «concreto» in aiuto dei bambini bosniaci vittime della guerra civile? Comprate un «calendario europeo», prezzo minimo diecimila lire. Valore commerciale, invece, inestimabile. Ogni esemplare, infatti, è un pezzo unico e contiene un disegno infantile l'originale di quei tanti disegni che, in tredici anni di concorsi sull'Europa promossi dalla Rai, sono diventati ben 70.000. Un vero e proprio patrimonio, che ora potrà servire ad un'azione di solidarietà con l'infanzia vittima della guerra nella ex-Jugoslavia. L'idea è stata del segretario del concorso dei «Giovani incontrano l'Europa», Piero Carosi. Dopo che si è visto sopprimere il «suo» concorso per ragioni economiche, Carosi ha trovato questa nuova forma d'azione. «Non è tempo di parole o di generici coinvolgimenti - ha detto - ci vuole qualcosa di pratico e tangibile».

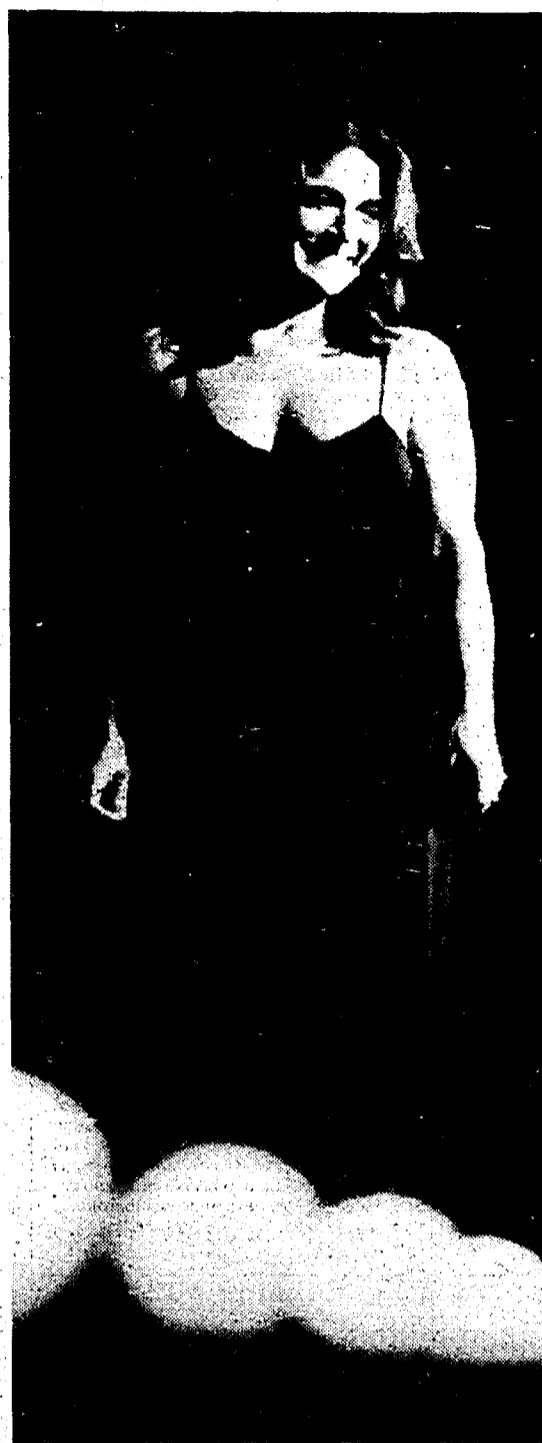
ROMA «Ho un appuntamento con Berlusconi, ma mi ha chiesto di non parlare più della Barilla. Io sono pronto a fare ammenda perché ho approfittato di uno spazio tv per parlare di questioni private. Ma per quel che riguarda il fatto personale tra me e Barilla ho mille volte ragione». L'onorevole Vittorio Sgarbi non molla. Mentre ieri con timide smentite si firmava una nuova tregua nella guerra Barilla-Berlusconi (è stato negato che l'industria alimentare abbia stracciato i contratti pubblicitari per 13 miliardi con la Fininvest, come aveva confidato l'altro giorno il vicepresidente della stessa Fininvest Gianni Letta a un gruppo di giornalisti), l'onorevole critico continuava a ripetere le sue ragioni. Intanto che si era sfogato in tv perché il programma della Bonaccorsi era in realtà senza conduzione, e mi hanno detto di dire quello che volevo, e poi, che lo «contro con i Barilla era stato un vero corpo a corpo». «Non è vero che non mi hanno fatto entrare a una cena eravamo a teatro a un concerto di Muti, ed ero andato a salutare e a rendere omaggio a Pietro Barilla per i suoi 80 anni con animo positivo e augurale. Ma la moglie di Pietro mi ha affrontato, con atteggiamento padronale urlandomi: "Si vergogni come si permette di venire a questo concerto dopo aver offeso il maestro Muti". Io non può stare qua». A me che sono un onorevole, che ero invitato dal sindaco in un teatro pubblico. Poi è arrivato anche il figlio di Barilla che stava mettendomi le mani addosso».

ad ora non abbiamo avuto alcuna disposizione di tagliare gli investimenti pubblicitari della Barilla», ha dichiarato ieri Mario Mele amministratore delegato della M&C, la società che pianifica la pubblicità per numerose e importanti aziende, fra cui la Barilla. E dalla Fininvest, sua pure senza alcun comunicato ufficiale, fanno sapere che Barilla si era dichiarata «soddisfatta» delle pubbliche scuse che il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, aveva fatto mercoledì scorso durante l'edizione maggiore quella delle 20, del TG5 0, per lo meno soddisfatto era il patronarca, l'ottantenne Pietro Barilla legato a Berlusconi anche da interessi industriali, mentre il figlio non avrebbe accettato altrettanto facilmente di mandargli il boccone amaro. «Ma le pare che io sia disposto a giocare un miliardo per vendicarmi di Barilla in tv? Faccio ammenda, è stato un errore - ripete l'on Sgarbi - Non pretendo neanche scuse da Barilla, anche se il fatto personale fra noi resta». E Berlusconi? «Ne abbiamo parlato», risponde l'onorevole. Nessuna ammenda, dicono alla Fininvest. Ma il contratto scade a luglio.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

DSE - L'OCCHIO SULLA LETTERATURA (Raitre, 12.15) Dacia Maraini ricorda Alberto Moravia e la sua lunga carriera di scrittore... PORCA MISERIA (Raitre, 22.45) Gioco a quiz... LA STRADA SCARLATA (Raitre, 1.10) Regia di Fritz Lang...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Includes channels like Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio with their respective program schedules.



Lina Sastri è in scena con un concerto di canzoni napoletane.

# Gran successo a Roma per «Lina rossa», nuovo recital della Sastri. Un tango sotto il Vesuvio

Finale di stagione sotto il segno di Napoli in due dei maggiori teatri della capitale. All'Eliseo c'è Lina Sastri, cantante-attrice (o «interprete di canzoni», come lei preferisce definirsi). Al Quirino, Tato Russo propone, con una nutrita e valorosa compagnia, uno scarpettiano *Café chantant*. E intanto si annuncia, al Nazionale, un grande, atteso ritorno, *Napoli milionaria!* di Eduardo De Filippo.

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA. È un bel bagno nei ritmi struggenti e ipnotici della musica argentiniana quello in cui Lina Sastri ha imbevuto le amate sonorità della «sua» Napoli. Così, miscelando tarantelle alla milonga e tammurriate al tango, Lina «la pasionaria» è tornata a cantare. Ha smesso gli esangui panni di Margherita Gautier, indossati nella *Signora delle camelie* che Giuseppe Patroni Griffi ha scritto e diretto per lei, ed è tornata a dar voce alle canzoni ora struggenti ora trascinanti di Napoli come se-

guendo un bisogno fisiologico. «La musica per me è aria, respiro libero», dice infatti lei stessa. Una ventata di suoni, il gusto della libertà che diventa necessario riapparire, ai primi spiragli della primavera, dopo mesi e mesi di parole ogni sera uguali, nelle serate delle lunghe stagioni di prosa. Lina Rossa è il titolo del nuovo recital di Lina Sastri. Il quarto, dopo *Absolutamente 1987*. E torna maggio e Maruzzeffa, accolto l'altra sera al Teatro Eliseo di Roma, prima tappa di una tournée che la porterà anche a Milano (il 17 maggio) e a Napoli (19 e 20), da applausi via via più scroscianti. I suoi fans c'erano tutti, pronti a farsi ammaliare dalla sua bella voce e dal fascino sempreprevedibile delle canzoni napoletane, catturate in una rete di ritmi e seduzioni canore culminati in bis e tris di oltre mezz'ora. Rigorosamente in rosso, sullo sfondo di una scenografia essenziale e neutra, i suoi otto musicisti (bravissimi, diremo per ora, nominandoli: Maurizio Abeni, Carlo Faiello, Lello Ferraro, Salvatore Jovine, Gianni Minale, Sergio Quarta, Michele Signore e Maurizio Pica) disposti a semicerchio dalla regia di Gabriele Polverosi. Lina attacca con un aperitivo argentiniano struggente, *El día que me quieras*, una milonga di Carlos Gardel. Poi il menu si fa subito sostanzioso: due giri di tango insieme al ballerino Ruben Celiberti, già suo partner

nella *Margherita Gautier*, che di qui a poco si esibirà in un assolo travolgente, e dietro le quinte che si aprono risorgono i pizzicati e i mandolini. Voilà, ecco la Napoli di *O zappatore*, poco Merola e molto controllo, nessuna sbavatura melodrammatica. «Le cantava anche mia nonna, le sceneggiate, storie di lacrime, amore, passione. Tutte cose che non ci sono più», racconta Lina, concedendosi qualche secondo di teatro. E ci sembra di sentirlo, questa nonna sanguigna e testarda, nel violico dove è cresciuta anche Lina, in un'infanzia ruvida e semplice a cui l'ha strappata il successo immediato del suo primo spettacolo, *Masaniello*. Vicoli animati e veraci da cui ha recuperato la gestualità di questo recital: maniche rimboccate, camminata ondeggiante, fianchi «parlanti». Da *Masaniello* ha preso invece la *Madonna de la Carmine* di De Simone che conclude il programma ufficiale, prima

# Nuovo album per Ivano Fossati. Il «Buontempo» si vede dal vivo

**DIEGO PERUGINI**

MILANO. Si intitola *Buontempo*, parola sibillina a doppia chiave d'interpretazione. All'inizio era molto ironica, una specie di battuta sui tempi che stavamo vivendo: ma ora che le cose stanno un po' cambiando, ha preso un sapore diverso, quasi augurale. Anche un cantautore schivo e timido come Ivano Fossati non può sottrarsi al commento su quanto accade in Italia: lo fa in maniera pacifica e non urlata, tra una chiacchiera e l'altra sul primo album dal vivo della sua carriera. «Penso più o meno quello che pensano tutti», spiega. «È cioè che questa aria di cambiamento è molto salutare. E' una spinta che viene dal basso, fatto che fa ben sperare nel futuro: non credo sarà un mutamento radicale, ma qualcosa da realizzare a piccoli passi. Ma finalmente ci si comincia a muovere». *Buontempo* è un live particolare, è un disco diviso in due parti: la prima è uscita in questi giorni, la seconda verrà pubblicata a settembre. Contiene le registrazioni di due concerti speciali tenuti a marzo al teatro Ponchielli di Cremona: i musicisti sono Beppe Quirici, Elio Rivagli, Armando Corsi, Vincenzo Zito, Mario Arcari e Stefano Melone, fedeli compagni d'avventura alla ricerca di un suono raffinato e suggestivo, a cavallo fra spezie etniche e melodia mediterranea. Un'ora abbondante di musica con brani bellissimi, da *La pianta del tè* a *Mio fratello che guardi il mondo*, da *Panama* a *Questi posti davanti al mare* canzoni che raccontano la stessa articolata storia e inseguono lo stesso improba-



Ivano Fossati

dei miei interessi. Perché mai come adesso mi sento più musicista che cantautore: vorrei proprio allontanarmi da questo cliché. Un po' come ha fatto un artista che stimo molto: Paolo Conte. E in attesa di un nuovo lavoro in studio? «Non resterò inattivo, sto già studiando progetti e proposte per cinema e teatro: sono tutte collaborazioni che ho continuato a rinviare nel tempo. Adesso voglio prendermi un anno di vacanza dal mio mestiere e dedicarmi a questi nuovi settori: sarà un'occasione per trovare altri stimoli e continuare a ricercare. E ogni tanto farò dei concerti, ma in situazioni particolari e ben studiate, o o-

# La fame di caffè di Felice Sciosciammocca

**AGGEO SAVIOLI**

ROMA. Secondo l'antica tradizione, è la fame la forza motrice della vicenda di *Café chantant*, che Tato Russo ha liberamente tratto (firmando «elaborazione e regia») da uno o più testi di Eduardo Scarpetta (una commedia con questo titolo si data al 1893, nel pieno della fortuna del geniale autore napoletano). S'immagina qui, dunque, che Felice Sciosciammocca e il suo degno collega Peppino siano attori drammatici, costretti dalla penuria di mezzi, dalla mancanza di scritture e dalla eterna crisi della scena di prosa a improvvisarsi artisti del nuovo genere, fureggianti all'alba del nostro secolo: il café chantant, o caffè concerto, appunto. Un piccolo guappo, manutengolo del sindaco di Pozzuoli, il qua-

le intende accrescere la propria popolarità con l'apertura d'una sala di spettacolo. Li ha arruolati, ripromettendosi di ricavare, dalla loro paga, una cospicua tangente. Nel frattempo, le mogli dei due, Carmela e Bettina, all'insaputa dei mariti e sotto falso nome, si sono fatte assumere, per la fatidica serata, da un altro incaricato del sindaco, rivale del primo. Di qui, un gioco di equivoci e di contrasti tra i più prevedibili, ma comunque gustosi. L'atto iniziale di *Café chantant* costituisce, del resto, solo il prologo, stracchiato, della più composita parte che segue, dopo un breve intervallo, e che, la sera della «prima» romana, al Quirino, ha mandato il pubblico in estasi. Sono cose viste e riviste, se vogliamo, ma

sempre esilaranti: i battibecchi tra il direttore d'orchestra e i suoi strumentisti, da un lato, e gli esecutori dei numeri di canto, i penosi espedienti del presentatore per giustificare il ritardo del balletto (francese, addirittura), pezzo forte del programma, che sembra aver dato forfait, ma che si riaffaccia, alla fine, per un can-can del più sciamannico, la stridula esibizione d'una giovane coppia di amanti in fuga, interrotta dall'intervento del padre di lei, scambiato per uno dei partecipanti alla rappresentazione. E poi gli sforzi affannosi di Felice e Peppino per riciclarsi dal «tragico» al «comico», finendo essi, peraltro, con l'ottenere un insperato successo, senza loro merito, come prestigiatori e illusionisti (insorge qui il ricordo dell'immortale *Sis-Sis* di Eduardo). Assai meglio se la cavano Carmela e Bettina, già

esperte e nostalgiche dell'Operetta: Carmela, in particolare, producendosi in una classica canzone figurata, col relativo corollario della «mossa». Nuovi guai, e più generali, si profilano, però. Sono all'orizzonte i fasti e nefasti del cinema, ancora muto, ma avversario schiacciante d'ogni arte scenica «dal vivo», predecessore di altri e peggiori *mass media*. E soffiano venti di guerra: la prima, detta mondiale, assesterà colpi esiziali a caffè concerto, varietà e simili (in Italia sarà dopo il disastro di Caporetto, nell'autunno del 1917, che si scatterà una forsennata campagna contro ogni specie di intrattenimento «leggero»: ma di lì, anche, per un paradosso della storia, si avverrà la grande stagione di Raffaele Viviani autore). La duplice minaccia (cinematografica e bel-

# Bicentenario A Vicenza Goldoni canta e balla

ROMA. Si intitola «Goldoni e l'arte scenica» la stagione che il Teatro Olimpico di Vicenza dedica a Carlo Goldoni nel bicentenario della morte. Accanto agli spettacoli e alle iniziative già presentate nel corso della stagione, ecco dunque un omaggio al polimorfismo del grande autore veneziano. Il calendario di Vicenza, presentato ieri a Roma da Mario Mattia Giorgetti, direttore artistico del teatro, e da Angelo Libertini, direttore del Centro sperimentale di cinematografia, si svolge dal 22 maggio al 20 ottobre disseminato in diversi luoghi della città e vuole esplorare i rapporti di Goldoni non solo con il teatro ma anche con l'opera, la commedia dell'arte, la poesia, la musica. Apertura proprio con la musica, il 22 maggio, con i Solisti veneti, seguiti il 9 luglio dall'opera comica di Goldoni *Buovo d'Antonia* eseguita dall'orchestra della Fenice diretta da Alain Curtis. La prosa vede in scena, in prima nazionale, *Il teatro comico* proposto da Maurizio Scaparro e la sua nuova compagnia, tra cui spiccano Valeria Moriconi, Pino Micol, Elisabetta Pozzi (il 4 settembre), testo particolarmente importante per capire la riforma goldoniana. Seguirà (il 18 settembre) *La scuola di ballo*, una commedia in versi pochissimi frequentata, qui affidata a Carla Fracci e a Mario Scaccia, diretti da Beppe Menegatti.

# L'attore americano a Roma per «Fifty-Fifty» Robocop o archeologo? I mille volti di Weller



**CRISTIANA PATERNÒ**

ROMA. Pantaloncini e t-shirt, Peter Weller è appena tornato da una corsetta a Villa Borghese e si appresta a una visita turistica della città. L'attore americano, in Italia per presentare *Fifty-Fifty*, prodotto dalla Cannon e distribuito dalla Iif di Fulvio Lucisano, racconta subito della sua vecchia passione per la storia antica e l'archeologia e si dichiara entusiasta di *Imago mundi* di Vittorio Storaro, che ha da poco visto a Parigi. Parla in un italiano un po' stentato ma comprensibile, imparato durante i suoi soggiorni precedenti. «Gli americani non conoscono le lingue straniere, anzi a dire la verità neanche l'inglese», ironizza senza mai smorire. Gli occhi scavati e un po' inquietanti devono essere piaciuti a Cronenberg che l'ha voluto per *Il pasto nudo* come alter-ego di William Burroughs - sono nati così per lo più dietro occhiali scuri. Tanto che sembra non cambiare mai espressione, come *Robocop*, il personaggio che gli ha regalato una certa popolarità internazionale e ha alzato le sue quotazioni. Ma la sua vera vocazione, confessa, era quella musicale. «Ho imparato a suonare la tromba a dieci anni. Ricordo



Con **AVVENIMENTI** in edicola  
**IO VOGLIO VOTARE**  
L'adesivo contro Tangentopoli

# ASSOCIAZIONE PER LA PACE

In occasione dell'inizio della Campagna di Obiezione di Coscienza alle Spese Militari '93, l'Associazione per la pace di Roma e il Coordinamento romano obiettori alle spese militari organizzano un dibattito pubblico dal tema:  
**Obiezione alle spese militari perché di una scelta**  
che si terrà il giorno 11 maggio, alle ore 17.00 alla sala delle Conferenze della Provincia di Roma, Via IV Novembre n. 119/A, Roma.  
Interverranno tra gli altri:  
**padre Angelo CAVAGNA, Edo RONCHI, Chiara INGRAO, Chicco CRIPPA, Giovanni RUSSO SPENA**  
L'iniziativa, nata all'interno di un più ampio progetto di sensibilizzazione della gente sul problema della guerra, della violenza e su quello dell'educazione ad una cultura di pace basata su scelte comuni e pratiche quotidiane, intende offrire materiale di discussione e di approfondimento intorno ad un tema ancora poco diffuso ma che noi riteniamo di fondamentale importanza all'interno di un percorso di pace e di nonviolenza  
**INVITIAMO TUTTI A PARTECIPARE**  
Per informazioni: Coordinamento obiettori alle spese militari - Associazione per la pace di Roma Via del Quintili, 66/68 - Tel. (06) 7615511.



**ITALIA RADIO**  
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA  
**ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!**  
PALINSESTO QUOTIDIANO  
Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.  
Ore 7.10 Rassegna stampa  
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate  
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola  
Ore 8.20 Note e notizie: «Ultim'ora»  
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce  
Ore 10.10 Filo diretto  
Ore 11.10 Cronache italiane  
Ore 12.20 Oggi in tv  
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi  
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo  
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola  
Ore 13.30 Saranno radiosi:  
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport  
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio  
Ore 15.20 Note e notizie  
Ore 15.45 Diario di bordo  
Ore 16.10 Filo diretto  
Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.  
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo  
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"  
Ore 19.15 Rockland  
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante  
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate  
Ore 21.05 Una radio per cantare  
Ore 22.05 Radiobox  
Ore 23.05 Accadde domani  
Ore 00.05 Oggi in tv  
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa  
Ore 00.30 Cinema a strisce  
Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Piazza Affari parte fiacca ma con Ciampi si riprende

FINANZA E IMPRESA

FONDI. Quarto mese consecutivo di raccolta netta positiva per i fondi comuni di investimento in aprile le nuove sottoscrizioni hanno superato i ricatti di 915 miliardi di lire portando a 67.834 miliardi il livello più alto dal settembre del 1997...

MILANO Piazza Affari ha reagito con moderati aggiustamenti al nuovo declassamento del rating annunciato dalla Moody's...

per mercoledì) e quindi ci sono state prese di beneficio che hanno limitato alcuni titoli ma non tanto il calo più vistoso spiccato ancora alle Montedison che hanno perso il 2,08 mentre per contro si registra un ulteriore progresso delle Gemme in atto da alcuni giorni del 2,29...

Sospese anche ieri le due Fornaria (trattate intorno alle 300 lire) un titolo che appare depresso e rinviato per eccesso di rialzo le Finrexp risparmi e le Fucambi e al ribasso le Kernel mc e Fimpar mc...

CAMBI Table with columns: Copp, Prec, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO Table with columns: BGA AGR MAN, BIANTFA, SIRACUA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: MONTEFIBRE, PERLIER, PIERRELL, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: GEMINA RPO, GIM, GIMRI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM98 8 5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, PREZZO, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: SAN PAOLO BRESCIA, C R BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PFRGR), ARGENTO, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM98 8 5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, PREZZO, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: SAN PAOLO BRESCIA, C R BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PFRGR), ARGENTO, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM98 8 5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, PREZZO, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: SAN PAOLO BRESCIA, C R BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PFRGR), ARGENTO, etc.

LANCIA δ.  
IL PENSIERO D'ACCIAIO.

per Voi da

rosati LANCIA

# Roma

l'Unità - Venerdì 7 maggio 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18



## Caos rifiuti, Legambiente diffida la Regione

MARISTELLA IERVASI

Il problema dei rifiuti rischia di finire nelle mani del procuratore della Repubblica. Ieri, la Legambiente ha preso carta e penna ed ha scritto un atto di diffida contro la Regione Lazio. «È il primo passo della nostra battaglia», spiega il presidente Giovanni Hermanin, che minaccia di ricorrere alla magistratura per ottenere la tutela della salute dei cittadini e l'accertamento delle responsabilità.

ed attuazione del piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, puntano il dito contro i continui palleggi di responsabilità e aggiungono: «Conosciamo bene i poderosi interessi economici che hanno impedito fino ad oggi la soluzione del problema. Ma non è più tollerabile alcun ritardo».

minor rendimento per la raccolta differenziata, in particolare per quanto riguarda il vetro. «Una situazione insostenibile - precisa Legambiente - Il territorio è stato fatto oggetto di un indiscriminato deposito di rifiuti». E infatti, nella sola provincia di Frosinone, si contano già 32 discariche a cielo aperto.

novela comincia nel 1986, quando l'allora governo della Pisana avvia le procedure di legge per accertare le compatibilità dei siti, la permeabilità dei terreni e il sistema delle acque. La Regione divide il territorio in sedici bacini, comprese le isole di Ponza e Ventotene. E in ogni bacino individua il Comune adatto a «sopportare» l'impianto di smaltimento dei rifiuti.

mergenza rifiuti. E la *telenovela* continua fino ai giorni nostri: svanito nel nulla il piano di smaltimento del 1986, la giunta, il 27 dicembre 1991, ha adottato un nuovo piano-rifiuti, che attende ancora l'approvazione del consiglio regionale. Così, mentre alla Pisana prosegue la discussione per una giunta di svolta, 70 comuni della provincia di Roma rischiavano di «scompare» sotto un cumulo d'immondizia.



## E ora appaiono cinque nuovi testi in difesa di Valle

ALESSANDRA BADUEL

A pochi giorni dalla decisione del gip sulla proroga delle indagini per il delitto di via Poma, la famiglia Valle tira fuori altri parenti pronti a testimoniare a favore del nipote Federico. Avevano chiesto l'archiviazione o in alternativa l'avvocazione dell'inchiesta da parte della procura generale, ma ieri, Valle, appresa la notizia che il pm Catalani aveva un nuovo teste d'accusa che smonta l'alibi di Federico, hanno ceduto: l'avvocato Michele Figus Diaz è salito al quarto piano del tribunale, ha bussato alla porta del magistrato di cui fino al giorno prima chiedeva l'estromissione dall'inchiesta, ed ha presentato istanza. Vorremmo che lei sentisse la nonna il cugino, una zia, la suocera di un'altra zia ed un'amica di Federico...»

Torna in pericolo l'«occupazione» del Buon Pastore che dall'87 ospita varie associazioni femministe in attesa di una delibera. Scaduto il contratto provvisorio, il Comune chiede uno sgombero e l'aumento dell'affitto. La scusa: lavori di restauro

# Ombre di sfratto sulle donne

Le donne del Buon Pastore sono in allarme. Dopo le tante promesse di Carraro, è arrivata in questi giorni un'ingunzione dal Comune: chiede 140 milioni d'affitto arretrato, aumentando il canone, e impone lo sgombero alle occupanti con la scusa di consentire i lavori di restauro dell'ex riformatorio. Cinque parlamentari del Pds a difesa della Casa della donna reclamano un incontro con il commissario Voci.

RACHELE GONNELLI

Il giardino del Buon Pastore in questo periodo è tutto fiori e gemogli. Dentro, nell'ex riformatorio femminile che gestivano le suore, le stanze senza riscaldamento non sono più tanto fredde e le associazioni femministe che vi hanno trovato posto da dieci anni riprendono con più lena le loro attività. Laboratori di teatro sperimentale, di poesia, di artigianato, dibattiti sulla differenza sessuale, iniziative a sostegno delle donne serbe e bosniache. Per questo il nuovo pericolo di sfratto da parte del Comune è piovuto al Buon Pastore in questi giorni come un temporale a ciel sereno. Molte delle donne macchiate di vernice, oppure delle psicologhe dell'Udi che aspettano i racconti di altre donne, non sanno ancora niente del nuovo pericolo di essere mandate via e si rabbuiano. «Sempre la stessa storia, prima promettendo, poi cercando di cacciarmi. Ma tanto di qui non ce ne andiamo».



Il palazzo del Buonpastore

arrivata. È una dei tanti gesti incompiuti delle giunte Carraro-uno-due e tre.

Nel frattempo è scaduto il contratto provvisorio che stabiliva un affitto simbolico almeno per l'ala occupata dai gruppi separatisti che fanno capo al centro «Virginia Woolf» e all'associazione «La Città sessuale». E il Campidoglio ora esige al posto delle centomila lire di affitto, il canone ben più cospicuo di 17 milioni e 760 mila lire. Non basta. Per quello quattro stanze malandate il Comune ora vuole 140 milioni di arretrati. E li vuole entro venti giorni. In più, con la scusa dei restauri inseriti nel programma per Roma capitale, ricorda ai gruppi che fanno capo all'associazione federativa femminista internazionale (in sigla Afli) dell'ala occupata dello stabile, che devono sgombrare. Si, devono lasciare liberi i locali occupati nell'aprile dell'87 per impedire il colpo di mano del sindaco Signorello che voleva affidarli alla parrocchia di Sant'Egidio. E anche se il motivo dello sgombero sarebbe quello di consentire i lavori già finanziati per 3 miliardi e ancora mai iniziati, senza una delibera ad hoc, niente fa supporre che si tratterebbe di uno sfratto solo temporaneo.

«Di restauri, non c'è dubbio, ce ne sarebbe un gran bisogno. Nelle stanzette del secondo piano alcune ragazze del gruppo di artigianato «Mano felice» hanno iniziato da sole a rimettere un po' a posto. Il Buon Pastore, del resto, è un luogo dove gli unici uomini che possono varcare il portone sono gli operai che devono portare dentro bombole di gas o altro materiale particolarmente pesante. Se non ci sono abbastanza donne per farlo e comunque devono fare presto. La Casa della donna è un posto riservato alle donne per riscoprire se stesse. Perciò è un po' magico. Portoni tinti di vio-

## I gruppi femminili che hanno sede in via della Lungara

Primo piano, alla sinistra, «Mano felice» oreficeria, fotografia, vitreaux, stampa - tutti i giorni ore 9-19 tel 6892023. **Donna poesia** seminari sul tema «Attesa» ogni venerdì ore 18. Ala destra. Biblioteca. Area giardino. Il **Laboratorio** il 29 e 30 maggio organizza una mostra di pittura sul tema «Donne luoghi e passioni». Bar le **Sorellastre** aperto tutti i giorni escluso domenica e lunedì dalle 19, la **Giungla dei frutti rubini**. Secondo piano, alla sinistra. Il giornale **Il Paese delle donne** tel 6871479. **Le Donne in nero** si riuniscono ogni terzo mercoledì del mese. la rivista e associazione **Immaginaria**. Il gruppo **Scienza della vita quotidiana**. Il gruppo **Modulazione** risponde al tel 5805030 e si riunisce il giovedì alle 15 e 30. Il **Centro psicologia al femminile** organizza il giovedì un percorso d'individuazione di sé del femminile nel Flauto magico di Mozart. L'associazione **La Città sessuale** e l'università **Virginia Woolf** rispondono al tel 5804514. Il **Centro Simonetta Tol** per periodici seminari tel 6879775. Associazione **O.n.d.a.** Ala centrale. Centro di documentazione internazionale **Alma Sabatini** tel 68803492. **Providem** tel 8605109. Teatro sperimentale ogni sabato sera. Ultima nata, la **Rete Litit** per info/mazioni al femminile si presenta alla stampa e con un dibattito tra scienziate dell'università e del Cnr, italiane e straniere, l'11 di maggio.

È assurdo buttarci fuori - dice Viviana Tili del Virginia Woolf - si può benissimo restaurare un'ala alla volta. E comunque è sibrante tutti gli anni dover ridefinire il diritto a un nostro spazio, nonostante che un rapporto del Censis abbia riconosciuto la grande realtà romana dell'associazionismo femminile, che per la maggior parte ha come punto di riferimento proprio il Buon Pastore. È un disconoscimento di quello che siamo e che stiamo facendo». Intanto è già partita una protesta delle parlamentari

romane elette nelle liste del Pds Carlo Beebe Tarantelli, Franca Frisco, Chiara Ingrao, Maria Antonietta Sartori e Giulia Tedesco. Alcune di loro hanno passato qualche notte dentro il Buon Pastore in passato, per difendere questo spazio salvato dalle mire del dc Signorile. Ora, considerando «gravi» le ingiunzioni del Comune, si preparano a difendere e sostenere un luogo e un progetto appartenenti alle donne. E chiedono un immediato incontro con il commissario Voci.

## FORO ITALICO

# Più del tennis

«Biglietti per Gabriella». Italianizzata con l'aggiunta di una «a», la Sabatini diventa il piatto forte su cui puntano i bagarini, i cui profitti vengono messi in forse dai continui capricci del tempo. Più dell'argentina idolatrata sotto il Cupolone, più della paffuta Arantxa Sanchez, più di un pubblico fatuo e narciso, la nutrita colonia partenopea dei bagarini assurge a grande protagonista degli Internazionali.

GIULIANO CAPECELATRO

Le code ai botteghini, stagliate sullo sfondo della bianca oscurità che sommonta lo stadio Olimpico, si sono diradate. La situazione è di tutto esaurito, resta solo la dotazione giornaliera di cinquecento biglietti. Ma i bagarini non demordono. «Serve qualcosa, capo?» sussurrano furtivi, con inequivoco accento napoletano, accostandosi come per caso al potenziale cliente. «Biglietti per tutti i giorni, maschi e femmine». Con ammirabile destrezza si muovono tra

Con i biglietti che vanno a ruba la fanno da padrone i venditori «non autorizzati»

# e di «Gabriela», poterono i bagarini



Gabriella Sabatini

Mussolini. Dopo i fasti della Scuola di Chicago, si dovrà passare a celebrare i fasti della Scuola di Spaccanapoli, che spedisce i suoi figli più illustri a dimostrare sul campo come funzioni la scienza economica. I rappresentanti del Forcel-la Institute of Technology fanno il loro lavoro con professionalità indubbia e sprezzo dei rischi. Ad un investimento iniziale, in media sui cinquanta milioni, per metter su un piccolo capitale di biglietti, corrisponde l'attesa del legittimo profitto. Se butta male, e la domanda cala, sono dolori. «Biglietti per stasera al loro prezzo», propongono voci meno decise: l'acquazione estivo costringe a più alti prezzi. Verso sera fa scaldare la notizia di un biglietto di tribuna venduto a diecimila lire.

Bagarini. E poi il tradizionale corteo di paroloni, simpatizzanti ed aspiranti paroloni. Per un'ennesima messa in scena della «Commedia umana» dagli accenti romaneschi. «Che carina! È una motocicletta, un'Honda dai colori squallidi, una miscelazione di rossi, bianchi e blu, a strappare il tenero apprezzamento ai due ragazzotti in motorino. Si destreggiano nel labirinto del parcheggio, infilandosi negli stretti perigli tra macchina e macchina, attentando all'incolumità di chi si pone sul loro cammino, ma si arrestano estasiati davanti all'epifania tecnologica. Segno dei tempi. Una volta gli internazionali di tennis, oltre che passerella di mode e vanità, erano uno dei luoghi deputati dell'antica arte del rimorchio.

Foro italico acciuffati e bardati per lanciare l'escia di uno sguardo dolce o allusivo, di un sorriso ammaliante, di una parolaccia galeotta. Il rimorchio esiste ancora, ma è passato decisamente in secondo piano. Nella società dello spettacolo, edificata sul culto dell'immagine, è sull'immagine che sono concentrate tutte le cure. Il look ha da essere quello giusto. I Ray ban, gli Swatch si portano solo quando il tam tam sociale li annuncia come irrinnunciabile necessità. Così il capo firmato, Sputanato a livello planetario, il telefono cellulare fa ancora furore sotto i marmi del ventennio. Soprattutto conta far capire quale posto si occupa sulla scala sociale, cioè di quanti privilegi si possa disporre per diritto di casta: quanti i inviti, i biglietti omaggio, accessi alla tribuna d'onore si possano scroccare, via padre, zio, nonno, amico dell'amico.

Al Foro italico si viene per essere visti. Ma anche per vedere. Vedere la celebrità e tutto quanto possa essere in odore di celebrità, che è comunque una tensione mistica, un modo per sentirsi parte di quel mistero. Un incessante andirivieni dal campo centrale ai campi secondari, attraverso gli stand, nella speranza di imbattersi in Gabriella Sabatini, in Arantxa Sanchez, in Steffi Graf. Una ricerca senza requie in ogni angolo. I guardiani della Gloria non si fermano di fronte a nulla. Sbrinciano sotto le tende, obbiggiano nel celebrare rimbar del davanti, passano e ripassano davanti agli oboli della sala stampa, allungando il collo, strabuzzando gli occhi verso quel mondo che immaginano meraviglioso. Ma il massimo di celebrità che possono intravedere nell'acquario dell'informazione è quella che si incarna in qualche tronfia star del giornalismo televisivo impegnata nei vocalizzi.

## Omicidio di via Salaria

# È l'identikit l'unica speranza di identificare la vittima

Si fa sempre più difficile il compito dei carabinieri che da diversi giorni stanno cercando di dare un nome e un cognome alla ragazza trovata semi-carbonizzata in un campo sulla Salaria. Un fotofit è stato designato dalla sezione tecnica del reparto operativo dei carabinieri, lenti però sono cadute tutte le ipotesi: quel corpo non appartiene alle due giovani romane scappate di casa il mese scorso e nemmeno alla ragazza di Catanzaro il cui caso era stato presentato a «Chi l'ha visto?», che invece è tornata a casa. Sono stati messi in dubbio anche i risultati dell'autopsia, un esame più approfondito della testa ha messo in evidenza delle gravi lesioni interne dovute al colpo ricevuto. La vittima dunque, secondo il medico legale, non sarebbe morta per asfissia dopo che i suoi assassini le avevano appiccato il fuoco mentre era svenuta, ma per lo sfondamento del cranio.







«Un anno a Pietralata»  
venticinque anni dopo  
l'uscita del libro  
di Albino Bernardini  
sulla scuola in borgata  
Un viaggio tra ricordi  
e speranze deluse  
con il «sor maé»  
venuto dalla Sardegna  
per tentare di insegnare a ragazzini  
che nessuno voleva avere in classe  
Nel 1973 De Seta fece un film  
sull'esperienza. E fu un successo

L'attore Bruno Cirino con i ragazzini di Pietralata nel film «Diano di un maestro», tratto dal libro di Albino Bernardini

Il regista Vittorio De Seta con i piccoli attori; sopra: le baracche di Pietralata



# Il maestro e la sua rivoluzione

Ad Albino Bernardini piace ricordare quel 1960, quando arrivò davanti alle mura alte che cingevano la scuola elementare di Pietralata. Un solo anno di insegnamento, ma così intenso da portare il «sor maestro», come lo chiamavano gli alunni, a scrivere un libro. La miseria nelle baracche, la violenza «adulta» dei ragazzini di borgata, una scuola con classi differenziali.

Laura Detti

La sora Sofia era immanicabile. In inverno, autunno e primavera, tutti i santi giorni, alla mattina e all'ora di pranzo, sedeva lì, sotto le mura, appoggiata alla sua carrozzina. Una vecchia carrozzina, di quelle vere per i neonati, dove la donna, dall'aria stanca, teneva bussolotti pieni di pescetti, lacci e bastoni, «zeppetti» come si diceva a Pietralata, di liquirizia, di collane di caramelle colorate, di «mostaccioli», biscotti duri che non si spezzavano neanche con le mani. La sora Sofia, o la «nonnetta», il nome cambiava a seconda delle generazioni di ragazzini che facevano rifilamenti di quei dolci mischiati a polvere, era ormai figura fissa di via Pomona, faceva tutt'uno col cancello e con la mura della scuola elementare di Pietralata che s'affacciava su quella strada. Con quei dolci, che caricavano i denti solo a guardarli (le collane di caramelle di zucchero erano micidiali, si scioglievano in bocca e i coloranti, dopo aver tinto lingua e labbra di rosa, attaccavano denti e pancia), la donnetta (quella stessa o quelle che ereditarono il suo posto ma che si somigliavano tutte) è stata ferma per anni su quella via. Proprio come le «case delle sette lire», che, fatte costruire nel periodo fascista, rimasero affacciate su quella strada per altri trent'anni, fino alla fine degli anni Cinquanta.

Via Pomona, via Marica, via Flora, via Silvano: sono queste le strade di Luciano, Beppe, Roberto, Giancarlo, del «nanetto», di Sandro e Sergio. Abitavano lì, nelle baracche o nelle case nuove delle borgate, questi ragazzini. E trascorrevano i pomeriggi, e spesso anche le mattinate, a correre, con la fianda in mano, tra le macerie delle casupole che agli inizi degli anni Sessanta la ruspa aveva cominciato a buttare giù. Andavano a scuola proprio lì, dentro le mura alte sotto cui la sora Sofia si dondolava appoggiata alla sua carrozzina. Frequentavano la 3a classe, nell'anno 1960-61, ma dovevano per l'età, essere già in quarta o in quinta. Quell'anno il direttore e la segretaria della «Vittorio Veneto», è così che si chiama la scuola, li raccolsero da una classe e dall'altra e li affidarono ad un maestro appena arrivato lì, ai margini di Roma, dalla Sardegna: Albino Bernardini. «Er sor maestro» se lo ricordano tutti a Pietralata. Rimase lì solo per un anno, a insegnare a una classe quasi differenziale, ma riuscì a portare a scuola e a far lavorare quei ragazzini che Roma, distante «miglia» da lì, chiamava i «piccoli delinquenti». Qualche anno dopo quel 1960-61, Bernardini si mise a tavolino e in 150 pagine raccontò *Un anno a Pietralata*. Il testo fu pubblicato

«Vittorio Veneto». Rimasi sconcertato perché non me l'aspettavo: avevo fatto una domanda di trasferimento senza crederci molto. Arrivai a Roma, il 20 settembre 1960 (una strana coincidenza con la data storica, su cui scherzo sempre) e mi misi a cercare questo posto: Pietralata. Una ricerca che non finiva mai. Arrivai a scuola e mi diedero una classe formata da tutti gli alunni che altri insegnanti volevano togliersi dai piedi. Ne misero insieme 13, lo «scarto», dicevano a scuola».

Che ricordo ha della Pietralata di quegli anni? «Era una borgata isolata, ancora staccata da Roma, con tutti i proble-

mi che avevano le borgate allora. La cosa che più mi colpì di quei bambini fu la violenza. Una violenza a cui non ero abituato. In Sardegna i ragazzini erano docili, tranquilli a scuola, anche se poi magari in campagna diventavano banditi. Qui a Pietralata erano invece di una violenza incredibile. Mi ricordo, e l'ho scritto anche nel libro, che uno di loro i primi giorni mi minacciò di darmi una stoccata con un coltello. I primi incontri con la classe furono duri. Studiavo e riflettevo la notte per capire che metodi adottare con loro, insomma, che cavolo fare. All'inizio abbiamo avuto diverbi violenti. Capii che quei ragazzini aveva-

no alle spalle un'esperienza scolastica tremenda. Il maestro era per loro uno che se ne fregava, che non gli interessava nulla degli alunni. Sì, perché Pietralata era una specie di ponte che gli insegnanti di provincia dovevano attraversare prima di andare a insegnare a Roma. Chi poteva scappava da Pietralata e questo i bambini lo sentivano, si sentivano trascurati».

Ma le cose cambiarono: le passeggiate al fiume Aniene, la raccolta degli insetti, la rabbia di Giancarlo, Luciano e degli altri quando al maestro arrivò la notizia del trasferimento a Villa Adriana. «Cominciai a dialogare con i ragazzi. Dopo

qualche giorno dall'inizio dell'anno incontrai i genitori. Non erano mai entrati in classe e rimasero stupiti della mia richiesta. Ma vennero tutti. Cominciai poi ad organizzare il lavoro in classe. La battaglia fu dura, ma piano piano riuscii a far lavorare i ragazzi. Divisi la classe in gruppi di lavoro, organizzai uscite, gite senza alcuna autorizzazione, scontrandomi ogni volta con il direttore della scuola. Allora scattò l'amicizia: i bambini capirono che io ero dalla loro parte, che mi battevo per loro. Si insaturò un rapporto di fiducia. Visitai le loro case (nessun maestro lo aveva mai fatto), mi accompagnarono in giro per la borgata, andai

a prendere i ragazzi che non venivano a scuola. Fu tutto questo a far nascere la fiducia».

Rimase in mente a tutti, quel maestro. Qualche anno dopo, quando Bernardini tornò a Pietralata ad insegnare, incontrò Beppe e Gianni. Da *Un anno a Pietralata*, pag. 135: «Che ce fa a scuola lei, sor maé?». Anche voi come Alberto siete stati bocciati? «Pe' forza, lei cià piantato», dice franco, come sempre, Beppe. «Sor maé», interviene con viso cupo Gianni «quer maestro! Li mortacci suoi! «Che cosa?». «A Beppe e Luciano, e anche a Roberto, quante jene ha date, sor maé», dice serio il nanetto, facendo segno con la mano.

## In seconda elementare a dodici anni...

«Pubblichiamo un brano significativo tratto dal celebre libro di Albino Bernardini «Un anno a Pietralata»».

«Ci sedemmo sull'erba e subito, come chiamato da una segreta voce, si presentò in lontananza, la sagoma dell'alunno assente, che correva, in equilibrio, sul muro di cinta del grande cortile. I compagni lo chiamarono «annunziandogli la sua presenza. Dopo uno scambio di voci a distanza, si avvicinarono e si sedettero con noi».

«Perché non vieni a scuola?», gli domandarono. «Non mi piace; e poi non so scrivere!». Parlava con un fare carico d'ironia.

«Addò vai? Vie' qua! Sto maestro ce fa giocare a pallone e a me m'ha fatto capoclasse», gridò Luciano con tono allegro e invitante.

«Davvero, sor maé! Io non so scrivere e leggere!».

«Devi venire per imparare, come gli altri!».

Dopo un po', promettendomi di ritornare l'indomani, si allontanò perché doveva andare, diceva lui, a cogliere fave fresche in un orto vicino. Mentre si allontanava gli chiesi:

«L'orto è tuo?».

«No, è di mio zio! Quando non c'è lui ci sono io!».

Tutti risero allegramente alla battuta. Scomparve subito seguito dai suoi amici che, rimasti lontani e diffidenti, ogni tanto lo chiamavano. Non mantenne naturalmente la parola e fui io che dopo qualche giorno andai a cercarlo. Riuscii a scovarlo con l'aiuto dei suoi compagni, mentre su un motociclo vendeva il pane, per conto di un suo parente; consegnava le buste già pronte alle donne che stavano attorno all'automezzo.

«Perché non sei venuto? Andiamo a scuola», dissi.

«Ma devo dare il pane».

Le donne mi guardavano incuriosite. Mi accorsi che la situazione doveva essere nuova. Un giovane che era con lui e si qualificava per il cugino l'incoraggiò.

«Vai, vai pure! Lo faccio io il lavoro!».

Lo feci salire sulla macchina e lo portai a scuola. Seduto sul sedile posteriore sorrideva e faceva segni di croce con la mano, come un vescovo, ai compagni che, nell'averlo, gridavano leliciti. Un collega, non sapendo della lezione, mi fece osservare che non poteva entrare a scuola in quelle condizioni. Calzava infatti un paio di scarpe talmente prive di tomaie, non aveva calzini, vestiva una maglietta rossa strappata e sporca e un paio di pantaloni di tela logora, ormai senza colore. A questo abbigliamento si aggiungeva, in completa armonia, il viso sporco e i capelli scarmigliati, che certamente non pettinava da giorni. Aveva in compenso un sorriso buono e un fare semplice; non sembrava più quello della lezione. Una volta a scuola, mi accorsi di avere a che fare con un bambino più che normale, che, per un complesso di fatti, si trovava ancora in seconda elementare, malgrado i suoi dodici anni. Naturalmente riguardo al profitto era il più arretrato; scriveva (se così potevano chiamarsi i suoi scarabocchi) e leggeva malissimo. Anche lui con un certo orgoglio mi fece le sue condizioni.

«Che cosa vuoi fare?», gli domandai.

«Io non so fare nulla; non mi piace scrivere!».

«Nella nostra scuola non si può più stare con le mani in mano. Ti trovo un lavoro che sai fare certamente».

«Quale?».

«Cancellare alla lavagna! Va bene?».

«Sì, ma poi devo scrivere?».

«Naturalmente, questo è un incarico a parte».

La classe «semirecuperata» era ora al completo. Per tutto il tempo che la tenni, nessuno più si assentò. Riuscii a stabilire contatti con alcuni genitori, soprattutto con quelli che maggiormente mi interessavano.



Albino Bernardini, il «sor maé», alla finestra della scuola con i suoi ragazzi

«Lo vedi questo? Lo chiamavamo Balena bianca perché raccontava le bugie sulla Balena Bianca». Appoggiato al muretto basso che ora circonda la scuola elementare di Pietralata, Luciano sfoglia le foto inserite al centro del libro di Albino Bernardini e addita uno dei ragazzini che un'immagine ritrae attorno alla carrozzina dei dolciumi della sora Sofia. Nonostante siano trascorsi più di trent'anni, nonostante Luciano ora porti una giacca e fumi sigarette della Camel, non è difficile immaginarlo ragazzino mentre fa le scale della scuola di via Pomona o mentre si arrampica di nascosto, insieme con Nunzio, sulle piante di fico dell'orto «de' Speranza». Sì, perché lui è uno di loro. Uno di quei ragazzini che nel 1960 conobbe «er sor maé» e che compare, insieme con gli altri, nei racconti di *Un anno a Pietralata*.

Nonostante abbia trascorso pochi giorni con Bernardini, Luciano ha i ricordi ancora ben intatti nella mente. E, soprattutto ha ben «intatte», in modo quasi sorprendente, le emozioni di quell'incontro e il forte affetto che lo lega ancora a quel maestro arrivato a Roma dalla Sardegna. Sembra anzi che il tempo abbia rafforzato, invece che indebolito, i ricordi e i sentimenti. Durò pochi giorni la sua esperienza con Albino Bernardini, perché Luciano era uno degli alunni della classe di «semirecupera» dove il maestro trascorse solo

qualche giorno di quel lungo anno scolastico.

«M'avevo nominato capoclasse della differenziale. È la prima cosa che viene in mente a Luciano tornando indietro a quel 1960. «Lo vorrei incontrare», continua - Mi farebbe un gran piacere. Si comportò con noi come mai nessuno aveva fatto. Non metteva mai in dubbio quello che dicevamo. Quando parlavamo non ci chiedeva se dicevamo la verità o no. La gente ci chiamava «i piccoli delinquenti», ma noi eravamo schietti, sinceri. Vivevamo in una borgata dove c'era gente che aveva il problema di arrivare al giorno dopo per mangiare. C'erano alcuni che dopo la scuola andavano a lavorare: chi faceva il pesciarolo, chi vendeva i cartoni. Bernardini fece una «piccola rivoluzione» nella scuola. Fece in modo che l'incontro con la scuola fosse paritario: non eravamo solo noi che ci dovevamo adattare, ma erano anche gli insegnanti che dovevano venire verso di noi. Lui voleva capire come vivevamo, com-

prendere perché uno arrivava in classe con la camicia strappata. Ha rotto le barriere che c'erano tra la classe medio-borghese e il proletariato. Noi non potevamo vedere i paroloni: col grembiule strato, il fiocco bello fatto. Quel maestro voleva dialogare con noi. Ad esempio, quando ci faceva fare i temi, gli interessava il contenuto di quello che scrivevamo, anche se scrivevamo parole con 35 errori. Gli altri insegnanti menavano, le davano le nocchie in testa e dicevano: «Questi vanno trattati così!». A distanza di anni, con il senno di poi, credo che sia stata anche quest'esperienza ad insegnarmi a combattere per le cause giuste, a convincermi dell'utilità di fare attività politica. Bisognava lavorare per cambiare la borgata. E l'abbiamo fatto, io e gli altri compagni della sezione del Pei».

Ma che fine hanno fatto gli altri ragazzini di Bernardini? «Altrodo vive a Cerveteri e fa lo stagnaro. Alberto, «er nanetto», fa la comparsa al cinema. Lavorerà fino a quando ci sarà il cinema in Italia, perché poi... Degli altri non so nulla. La gente di Pietralata ormai s'è sparagliata, abita fuori da qui». Ed è vero, anche se per chi è nato e ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza a Pietralata le persone del quartiere sono tutte facce note. Luciano abitava allora al lotto D, in uno dei palazzi vicini alla scuola. «Lo chiamavano il lotto dei «burini» o dei «viehingi» perché era abitato da gente che veniva da fuori Roma. Io m'arrabbiavo perché io non ero burino, ero romano vero, di Tor Marancia». «Vedi, lì davanti non c'era niente, c'era solo terra - racconta Luciano guardando gli edifici all'altro lato della strada - Noi ci giocavamo a pallone. E anche la scuola non era così: prima sembrava una caserma, era circondata da un muro alto. Anche le case erano diverse. Molte erano baracche dove si stava in sette in una stessa stanza (in otto se poi aveva la nonna a carico). Roma allora si truceva, come fa uno quando sul viso sporco si mette il rimmel, il rossetto: Roma si «truceva» col centro, ma poi appena giravi l'angolo trovavi le baracche. Noi ragazzini stavamo sempre in giro. Andavamo alle grotte di Monte del Pecoraro, dove c'era la sedia del diavolo: un sasso che aveva la forma di un trono, aveva l'aria di un posto dove si facevano i riti satanici. Rubavamo i fichi a l'orto de' Spaventa, giocavamo a prendere le ranocchie nella marana, facevamo a mattonate Pietralata contro Monti del Pecoraro».

La De.

## «Io, capoclasse da differenziale»

# CINEMA

L'indecente proposta del miliardario alla donna di una sola notte

7

VENERDI

# ROCKPOP

Hip-hop e raggamuffin al «Corto circuito» con i bolognesi «Isola Posse» e Papa Ricky

8

SABATO

# TEATRO

Cantante catatonico professore ubriaco regina del Foxtrot: questi sono gli «Ultimi freaks»

11

MARTEDI

# ARTE

Miresi espone alla «Giulia» giganteschi profili e teste di prospetto

12

MERCOLEDI

# JAZZFOLK

Quattro sassofoni all'Alpheus tra tradizione e l'urgenza di improvvisare

13

GIOVEDI

# ANTEPRIMA

ROMA in

da oggi al 13 maggio

l'Unità - venerdì 7 maggio 1993



Il pianista John Taylor, sotto da sinistra Furio di Castri, Paolo Fresu e: alla batteria, Aldo Romano in una foto del '91

John Taylor, Paolo Fresu e Furio di Castri in concerto mercoledì all'Alpheus Classe ed interplay per una performance dai toni smaglianti

## In un trio i colori del jazz



Si fanno sempre più frequenti e intensi gli incontri, gli scambi e le collaborazioni in campo jazz. Un'esigenza o semplicemente una naturale necessità. La conseguenza di questo bisogno nasce infondo dalla struttura stessa della musica jazz. L'allargamento dei propri orizzonti espressivi. In questo ultimo ventennio tutto ciò è divenuto materia vitale, necessità primaria, rispetto alla quale ogni singolo jazzista ha sentito il bisogno di intervenire. Altro aspetto da sottolineare è la nascita sempre più frequente di organici ridotti (duetti e trii). Come dire: meglio pochi, ma buoni! Non a caso nel 1990, ad esempio, Fresu e Di Castri formano un duo con cui compiono un bel numero di concerti in Italia e in tutta Europa, incidendo un disco, *Evening song* per l'etichetta francese Owl. Nella formazione così ridotta materiali tematici appositamente scritti si fondono e si intrecciano con rivisitazioni di famosi standards e atmosfere *new age*, grazie anche al contributo delle moderne tecnologie elettroniche di cui dispongono. L'attenzione che il pubblico e la

critica rivolgono a quella inconsueta formazione spinge i due musicisti a perfezionare e a focalizzare tematiche, sia compositive che di *interpretazione* e a raggiungere, quindi, l'identificazione di un linguaggio collettivo, basato sulla formula, appunto, del dialogo. Nel 1992 il duo si allarga alla formula del trio al Festival Jazz di Vignola, con l'entrata del pianista inglese John Taylor. Il trio mette così a fuoco una tematica originale incentrata sul rapporto dialogante e «tolerante» tra acustica ed elettronica e sull'orchestrazione dei colori. La continua evoluzione delle parti improvvisative sfrutta il patrimonio ritmico, melodico e armonico di ogni strumento, trovando spazio in un inedito controllo del silenzio e del suono. Ma la bellezza e la profondità di questo ennesimo traguardo, trova forza anche negli sforzi di ricerca musicale e nel «curriculum» che Furio Di Castri (basso e effetti elettronici), Paolo Fresu (tromba, flicon ed effetti elettronici) e John Taylor (piano)

hanno sapientemente e con merito conquistato in questi ultimi due lustri, lavorando e collaborando tra l'altro con figure di primissimo piano come Chet Baker, Michel Petrucciani, Tony Oxley, Dave Holland, Gianluigi Trovati, John Zorn, Philip Catherine, Dave Liebman, Phil Woods e molti altri. Certo, oggi più di ieri con l'ausilio di tutta una serie di moduli-strumenti elettronici e con l'allargamento musicale espressivo che ne deriva il jazz, ma forse è più corretto e meno limitativo dire la musica, ha esteso e ampliato quel raggio di apertura verso nuovi orizzonti di ricerca, mantenendo il suo stretto rapporto con un passato ancora in gran parte da scoprire, ma rafforzando al contempo tutti quegli elementi di novità di cui questa grande forma espressiva ha necessariamente bisogno. L'appuntamento con il trio «Di Castri-Fresu-Taylor» è per mercoledì ore 22 all'Alpheus (sala Momotombo), per un concerto che si preannuncia come uno dei più interessanti della stagione.

**Palladium** (piazza Bartolomeo Romano, 8). Stasera è di scena Tony Cicco, ex batterista dei «Formula 3». Domani festa hip-hop con un piccolo esercito di selecters e un gruppo di ballerini di break-dance. Seguirà il concerto dei napoletani «Almamegretta», uno dei gruppi di cui maggiormente si parla di questi tempi. Fiore all'occhiello dell'Anagramma, la band partenopea mescola reggae, rap, funk e musica etnica. Il concerto è organizzato dal club della Garbatella in collaborazione con Amnesty International a favore di un cittadino libico detenuto da nove anni nelle carceri di Gheddafi, senza aver commesso alcun reato. Lunedì reggae con i «Revelation Time», la formazione nella quale militava, in veste di cantante, l'attaccante del Milan Ruud Gullit. La band che ha suonato con personaggi di spicco della musica afrocaribica (Toure Kounda, Yellowman, Salfi Keita e Yellowman) propone un repertorio solare e ritmatissimo. Martedì è di scena la canzone d'autore italiana con Eugenio Finardi che, in questa sede, presenterà «Acustica» il suo nuovo Lp. Un album registrato in studio ma «in presa diretta», come se si trattasse di un disco dal vivo. Il musicista milanese ha voluto così «ricreare quella particolare acustica che trasforma i suoni in emozioni». Con Finardi saranno «on stage» Francesco Saverio Porciello alle chitarre e Vittorio Cosma alle tastiere.

**DOCKPOP**  
DANIELA AMENTA

Al Big Mama torna il «piccolo» Nile Finardi acustico al Palladium

Stasera al Big Mama (v.l. San Francesco a Ripa, 18) torna il grande rock del piccolo Willie Nile. Piccolo di statura, s'intende. Poi imbraccia la chitarra, si avvicina al microfono e opplà. Il mistero del rock si celebra ancora una volta. Del club travestiverino, Nile era già stato ospite lo scorso anno. Un concerto semplice ed emozionante come nelle corde di questo songwriter americano cresciuto a base di folk, pop di classe e quattro quarti. Un personaggio tranquillo, un compositore di razza, sempre lontano dai fasti dell'industria nonostante una serie di collaborazioni importanti. In «Places I never been», il suo disco del '91, figuravano ad esempio Roger McGuinn e Richard Thompson. In Italia per presentare il nuovo album, «Hard times in America», Willie è sempre stato celebrato dalla critica come un nuovo Dylan («nessuno riesce a scrivere canzoni come queste, Nile è una ventata d'aria nuova» - ha scritto il *Daily News*) ma non ha ancora conosciuto il consenso che meriterebbe da parte del pubblico. Lo accompagnano, in questa data, i «Rocking Chairs», interessante formazione emiliana dal piglio «springsteeniano» che da anni propone un «sound» rugante e corposo. Il gruppo è composto da Graziano Romani alla chitarra ritmica, Max Marmiroli e Mel Previte alle chitarre soliste, Antonio Righetti al basso e Roberto Fellati, alla batteria. Info e prenotazioni al 5812551.



**TEATRO**  
CHIARA MERISI

Le innocenti avventure di Mr. Ballon al Parioli

È passato qualche mese fa per i palcoscenici romani, sempre con quella sua ironia sirlunata, sommerso dal tic del quotidiano che così abilmente Yves Lebreton sa riportare nei suoi spettacoli. E adesso torna per replicare un suo cavallo di battaglia, *EH?*, che presenta al Parioli da martedì. Il mimo francese - da tempo però trapiantato in Italia, dove vive e lavora in terra Toscana - è cresciuto alla scuola di Etienne Decroux, elaborando poi una sua poetica a metà fra gli stiporini innocenti di Marcel Marceau e i silenzi grotteschi di Jacques Tati. Monsieur Ballon, il personaggio incarnato da Lebreton in *EH?*, proviene da un mondo di fiaba, alterando sul nostro pianeta dove procede alla scoperta delle cose con gesti aerei. Un irresistibile clownerie di movimenti e di espressioni che Lebreton conduce attraverso impercettibili sfumature. È il suo, un «altro corpo», dove compare micro-storie di bizzarra quotidianità e riscoprire



la fragranza della comicità pura, quasi astratta.  
A Lebreton - che inaugura al Parioli una piccola rassegna del sorriso - seguiranno nel mese di maggio altri quattro solisti per altrettanti spettacoli in allegria: i travestimenti carismatici di Ennio Marchetto, i tic nervosi e gli animali parlanti di Massimo Rocchi, le tecniche da artista di strada di Bustric e le gag deliranti di Mario Zucca.

**Circolo degli Artisti** (via Lamarmora, 28). Stasera discoteca hip-hop, reggae e funk e proiezione di «Luci nella città», rassegna di video indipendenti. Domani doppio concerto con i newyorkesi «Cop Shoot Cop» e i parigini «Deity Guns». I primi propongono una miscela armonica a metà tra i suoni industriali dei «Ministry» e il post hardcore degli «Helmet». Il loro nuovo, quarto Lp intitolato «Ask Question Later», assembla lunghe composizioni dal piglio terrorista. I francesi sono, invece, autori di uno street-rock passionale e impetuoso. Il biglietto costa 20 mila lire; ai primi duecento paganti verrà regalato un 7 pollici dei «Deity Guns». Domenica, nell'ambito di «Arezzo Wave, concerto dei milanesi «Afterhours», davvero un ottimo gruppo capace di proporre ballate intense e pezzi acidissimi di stampo psichedelico. Molto buono anche il loro ultimo disco, «Cocaine Head» che contiene un travolgente omaggio al King Crimson.



al basso. Lunedì pop raffinato con i toscani «Dharma», mercoledì rock con i riformati «Garcón Fatale», giovedì blues con Roberto Ciotti.

**Alpheus** (via del Commercio, 36). Stasera rock con la «Bronco Billy Band» e salsa con i «Mazacote». Domani rock con i «Mad Dogs» e ritmi cubani con i «Diapason». Domenica festa per l'immediata liberazione di Silvia Baraldini con numerosi ospiti. Martedì salsa con i «Caribe». Mercoledì soul music con «Pizzi e Merletti». Giovedì rock con gli «Stormo», più bravi che mai.

**Ultimi freaks**. Sono gli ultimi «mostri» quelli che Roberto Citran rievoca in una lunga e pittoresca carrellata: un cantante catatonico, un professore ubriaco, Lady Letizia la regina del Foxtrot e altri bizzarri personaggi, tutti accomunati dalla voglia di esibirsi in pubblico. Citran si alterna nei panni di ognuno con piccoli cambi di vestire (curato da Massimo Sarzi Amade). Da martedì.

**Attesa**. È firmato da Remondi e Caporossi questa pièce che Lea Barletti, Barbara Caviglia, Daria Deflorian, Massimo Grigo e Luigi Zullo riprendono all'Orione da lunedì. Una parabola surreale sul destino dell'uomo che attende seduto accanto a un tavolo di essere travolto da eterni confronti con se stesso.

**Antiquari dal mondo**. 2a biennale internazionale dell'antiquariato. Inaugurazione della mostra domani, ore 11, al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale 194.

**Altroquando**. Il locale di Calcata Vecchia (Via degli Anguillara 4) ospita questa sera (ore 22) il gruppo «Uninade» (world music); domani Giovanni Di Cosimo Quintet; domenica, ore 17, il duo «Beia-Flor» (samba e bossa nova).

**Big Mama** (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Domani rock-blues con i napoletani «Blue Stuff» di ritorno dall'America dove hanno accompagnato Edoardo Bennato. Martedì cover al fulmicotone con i «Bad Stuff»: da Tom Waits a Ry Cooder. Mercoledì «da lenin» (come recita il sottotitolo) con il rock poderoso dei «Mad Dogs», ovvero Mark Hanna alla voce e tastiere, Dave Sumner e George Sims alle chitarre, Michael Brill alla voce e al basso e Derek Wilson alla batteria. Giovedì concerto del quintetto «Più bestia che blues».



**Centro sociale Corto Circuito** (via Filippo Serafini). Domani sera, dopo la proiezione del film «Le Rose Blu» di Emanuela Piovano, concerto hip-hop e raggamuffin con i bolognesi «Isola Posse» e Papa Ricky. Ingresso a sottoscrizione. Bus 557-559-657 oppure Metro A fermata Subaugusta).

**Viva la muerte**. Sotto un comune titolo sono racchiuse due pièces di Fernando Arrabal, ironico e graffiante autore, nato in Marocco ma di formazione francese. «Pic nic in campagna» e «Orazione» esprimono il disprezzo dello scrittore per la cattiveria degli uomini attraverso un linguaggio fatto di deliri paroli-

**Il martirio di San Bartolomeo**. Ripreso da un fatto di cronaca, il testo di Salvatore Tomai si incentra sulla storia di un tossicodipendente che tre anni fa rubò il quadro del Tiepolo dalla chiesa di San Stae a Venezia e che, dopo essere stato scoperto, si uccide per la vergogna. Al Ridotto del Colosseo da domani.

**Canì randagli**. Liberamente ispirato al racconto dello scrittore giapponese Akutagawa, «Nel bosco», lo spettacolo di Massimo Costabile è ambientato in un'atmosfera apocalittica da day-after dove un delitto viene ricostruito in tre diversi e ugualmente plausibili modi. Al Politecnico da martedì.

**Classico** (via Libetta, 7). Stasera pop e disco con Jamie. Domani concerto del cantautore Bungaro. Domenica, sempre Bungaro, sarà ospite dello show dei «Tuckiena» di Giampiero Mazzone e Luca Proietti coadiuvati da Arnaldo Vacca alle percussioni, Stefano Tavemese al violino e Leonardo Svidercoschi

**La mariuola**. In una Londra secentesca si muove Moll Tugliabosse, allegra mariuola e anticonformista ante litteram. La regia è l'adattamento di questo dramma elisabettiano sono di Marinella Rocca Longo, domani a Villa Sora, via Tuscolana 5, a Frascati con gli attori studenti della III Università di Roma.



Table listing theater and cinema listings under 'PRIME VISIONI' with columns for venue, show, and time.

Table listing theater and cinema listings under 'CINEMA D'ESSAI' and 'CINECLUB' with columns for venue, show, and time.

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini) 33/A...
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)...
ALBA (Lungotevere Mellini) 33/A...

LESALETTE (Vicolo dei Campanile...
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB...
GRACIO (Via Perugia, 34)...
METATEATRO (Via Mameli, 5)...
AGORA 80...
ALBA...
AGORA 80...
ALBA...
AGORA 80...

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA...
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA...
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA...

JAZZ ROCK FOLK
ALEXANDERPLAZZ CLUB...
ALPHIEUS...
ALEXANDERPLAZZ CLUB...
ALPHIEUS...
ALEXANDERPLAZZ CLUB...



Paolo Poli è il travolgente protagonista di Serata Satie...

Advertisement for 'La domenica specialmente' featuring Ricky Tognazzi and 'Il Cinema di Roma'.

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati...

LUCI ROSSE
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951...
Anquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951...

RAZZAGGI
ANAFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5783502)...
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)...

# Sport

Piccinini  
ex Ferrari  
presidente  
della Csa

Il libro di Sergio Lisciani «Csi. Il nuovo presidente...» di Mario Piccinini ex direttore sport...

Formula uno  
Da oggi prove  
Gp di Spagna  
C'è anche Senna

Avanti Senna parteciperà anche al prossimo Gp di Spagna...

Coppa Uefa  
L'impresa  
della Juve

L'exploit dei bianconeri a Dortmund è stato il trionfo del collettivo che ha offerto una prova di grande carattere, reagendo con orgoglio ad un avvio in salita. Ma sul successo hanno influito tre elementi decisivi: l'estro di Roby, l'umiltà di Gianluca e l'aggressività di Dino

# Il bello, il brutto, il cattivo

Tutti ai piedi  
del fantasista  
che ora vuole  
il Pallone d'oro

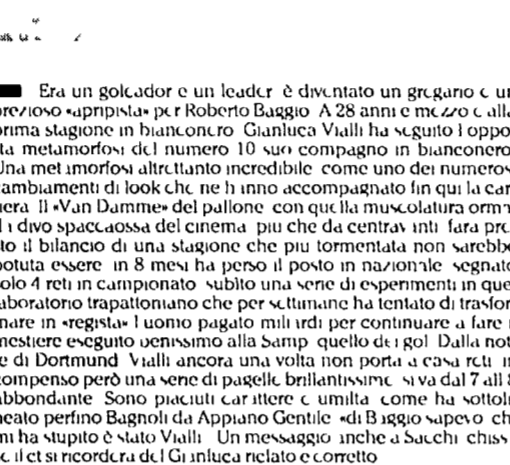
FRANCESCO ZUCCHINI

Parlando della Juve al l'indomani della vittoria a Dortmund che equivale alla vittoria anticipata della Coppa Uefa è impossibile evitare un certo imbarazzo. Perché negli uomini è la stessa Juve che fino a un mese fa si faceva compattare in campionato al cospetto del Milan si faceva eliminare dal Torino in Coppa Italia giocava un brutto calcio...



Roberto Baggio sta diventando un leader. La metamorfosi non si è ancora compiuta al 100% ma la strada è quella giusta.

Roberto Baggio sta diventando un leader. La metamorfosi non si è ancora compiuta al 100% ma la strada è quella giusta. Ci sono delle cifre significative in questa sua straordinaria stagione...



Dopo la malinconica notte di Berna l'avviano perfino chiamarlo «il cattivo» per quella sua entrata sciocca e intempestiva sulle gambe di un avversario che gli era costata l'espulsione.



Il ritorno. Boniperti dopo il Borussia: «Grande vittoria ma mi ero emozionato di più contro il Milan»

Il ritorno. Boniperti dopo il Borussia: «Grande vittoria ma mi ero emozionato di più contro il Milan»

# «Lasciatemelo dire, è tornata la Signora»

NOSTRO SERVIZIO

TORINO La Coppa Uefa 1993 può già considerarsi nella bacheca della Juventus? Boniperti risponde con una specie di scioglilingua. «Nel calcio ci sta tutto ma se ci dovesse stare anche la non conquista di questo trofeo non ci starei più noi». Sull'aereo di ritorno da Dortmund dopo la vittoria per 3 a 1 sul Borussia nella finale di andata nel clan juventino c'è euforia e il gioco di parole dell'amministratore delegato della Juventus ne è la conferma.

entusiasti nella partita - aggiunge Boniperti - è stata la reazione dei ragazzi». Per Boniperti «è stata un'impresa degna di grandi giocatori perché andare in svantaggio al primo minuto avrebbe potuto peggiorare le cose. Invece siamo stati capaci di risollevarci e di imporsi su un forte avversario che però ha dovuto pagare alcune pesanti assenze». Ma la vittoria della Coppa Uefa può ripagare le tante difficoltà e i momenti difficili della stagione? «L'ho sempre detto: se inserisse Trapattoni - per una grande squadra come la Juve l'obiettivo primario è il campionato - segue la Coppa Uefa ed infine la Coppa Italia».

vincere un trofeo continentale è comunque un traguardo importante e ricordate che lo dicevano già due santoni come Gipo Viani e Nerco Rocconi: «tecnici giocatori e dirigenti sono concordi nel dire che non c'è stata una vera e propria svolta nella stagione per arrivare a questi risultati positivi (l'ultima sconfitta risale al 21 marzo in casa con l'Inter)». Per fare un bambino ci vogliono nove mesi per fare una squadra per lo meno altrettanto intelligente e su per noi tattica abbiamo avuto qualche problema in avvio per la marcatura di Rummelnigg poi con qualche aggiustamento difensivo tutto è andato a posto». Una parola per

Bagnoli  
«Scudetto?  
Provarci  
non è peccato»

MILANO Scudetto è futuro. L'inseguimento al Milan continua ma l'Inter è anche in fase di preparazione avanzata per la prossima stagione e punta a differenza degli anni scorsi su una massiccia campagna abbonamenti sull'onda del prestigio (costosissimo) acquisto dell'olandese Bergkamp. La squadra ad Adria con Madde (vinci 21 sulla formazione locale di C2 gol di Berti e Battistini) Bagnoli ad Appiano domenica a S in Siro con la Lazio tornerà in panchina (manca da un mese e mezzo per l'intervento chirurgico alla gamba) in un campionato che riprende dopo l'intervallo pro Nazionale. «Una sosta che ha favorito il Milan» dice rilanciando la sfida ai «cugini» a 5 giornate dalla fine. «Parlare di secondo posto è basta con 4 punti di distacco dai rossoneri è fuori luogo ma 4 punti non sono un'invidia noi possiamo fare il massimo ma dipenderà anche dagli altri».



Dopo la malinconica notte di Berna l'avviano perfino chiamarlo «il cattivo» per quella sua entrata sciocca e intempestiva sulle gambe di un avversario che gli era costata l'espulsione.

Il futuro pronto la campagna abbonamenti (si apre ufficialmente il 10 maggio) per la stagione '93/94 che fa le unghie prevede uno sconto «simbolico» di 5 mila lire per i «popolari» in considerazione del momento di contingenza del Paese» spiega il dg Piero Bovi. «L'obiettivo continua è quello di superare il nostro primato realizzato due anni fa con 33.138 tessere vendute sulla scia del campionato vinto con lo scudetto a punteggio record». L'obiettivo è quota 40 mila e nessun possibile acquirente vien trascurato. Grandi promozioni verso gli 850 Inter club sparsi in Italia e nei continenti delle grandi aziende al posto della tessera unica pacchetti di singoli tickets per le 17 gare a San Siro. Provi anche gli sport durati 15 secondi dove si ammirava Bergkamp con la maglia arancione dell'Olanda che diventa nerazzurra. Mira colli dell'elettronica e del portafoglio di Prolegni.

Intanto l'Inter programma il futuro pronto la campagna abbonamenti (si apre ufficialmente il 10 maggio) per la stagione '93/94 che fa le unghie prevede uno sconto «simbolico» di 5 mila lire per i «popolari» in considerazione del momento di contingenza del Paese» spiega il dg Piero Bovi. «L'obiettivo continua è quello di superare il nostro primato realizzato due anni fa con 33.138 tessere vendute sulla scia del campionato vinto con lo scudetto a punteggio record». L'obiettivo è quota 40 mila e nessun possibile acquirente vien trascurato. Grandi promozioni verso gli 850 Inter club sparsi in Italia e nei continenti delle grandi aziende al posto della tessera unica pacchetti di singoli tickets per le 17 gare a San Siro. Provi anche gli sport durati 15 secondi dove si ammirava Bergkamp con la maglia arancione dell'Olanda che diventa nerazzurra. Mira colli dell'elettronica e del portafoglio di Prolegni.

Zaccarelli  
Il Torino  
s'affida  
al passato

TORINO Renzo Zaccarelli 42 anni bandiera del Torino per 14 stagioni di cui 6 con la fascia di capitano è il nuovo direttore sportivo della società granata dopo l'uscita di scena di Luciano Moggi. La presidenza nella mattinata di ieri nella sede di corso Vittorio Emanuele.

Zaccarelli e Toro si ritrovano dopo anni di reciproca indifferenza vissuti però dagli ex mezzala con una punta di amarezza. Poco importa che Zaccarelli sia una «quarta scelta» ma potrebbe essere soltanto una parte di otti a verità. Dopo che la società aveva annunciato gli ingaggi di Mascetti, Nanni e Regalia nell'ordine il nuovo direttore sportivo in vece ha il pregio dell'economicità (200 milioni lordi di ingaggio). Assieme Zaccarelli è stato presentato anche Mirko Ferretti. Per quest'ultimo ex giocatore granata si tratta di un ritorno anche sul piano tecnico.

Dunque il classico filo rosso che unisce generazioni diverse dagli anni Settanta a ritrovo a stagioni più spartane e sofferte interpretate da Ferretti mediano di fatica nella carriera. Un calciatore anomalo che amava disertare di filofilia marxista il che faceva amabilmente apparire a volte sovrappiù la sua esclusione dai giudici. A chi gli chiedeva spiegazioni, l'indimenticabile cable «Paron» rispondeva: «Non si sa mai che cosa pensano gli altri». Zaccarelli presidente non amava i comunisti. Una piccola bugia alle spalle dell'ignaro presidente. «Disposto a perdonare ad un tecnico leggendario».

Le reazioni in Germania

# I tedeschi sperano ancora «Un miracolo è possibile»

BONN Non tutto è ancora perduto in questa doppia finale di Coppa Uefa dopo la travolgente vittoria della Juventus al Westfalen Stadion di Dortmund almeno per l'allenatore del Borussia il quale ha detto di sperare in un «miracolo a Torino». «Non ci sentiamo in alcun modo già battuti - ha dichiarato l'ex Ottmar Hitzfeld - e cercheremo di fare il possibile nel secondo turno». Il manager del Borussia Michael Meier dal Celler suo è convinto che «al Delle Alpi si potrebbe arrivare a supplementari» e quindi ai rigori dove tutto potrebbe essere rimesso di nuovo in gioco. Anche Reuter crede in un miracolo e porta come esempio la rocambolesca vittoria del suo ex Bayern di Monaco contro l'Inter nella coppa Uefa del 1988/89. «Le nostre possibilità sono di 2 a 98 - ha detto Reuter - ma un piccolo miracolo come quello del Bayern perché non potrebbe di nuovo accadere il 19 maggio?». Assai meno ottimisti i tedeschi «Borussia piangiamo con te» ha titolato in prima pagina la popolare «Bild» speranze per il ritorno a Torino? «Poche - ammette la Bild - la Juve può mettere in fresco lo champagne». Dello stesso parere l'«Express» di Colonia in un gioco. Anche Reuter crede in un miracolo e porta come

Dopo 15 anni il paese mediorientale organizza una manifestazione sportiva. Tocca al calcio

# Qui Libano, palla al centro

Dopo 15 anni il Libano torna ad ospitare una manifestazione sportiva internazionale. Tocca al calcio con alcune gare eliminatorie di Usa '94. In campo, Corea del Sud, India, Honk Kong, Bahrein e la nazionale di casa. Si gioca a Beirut, in uno stadio ricostruito con una sottoscrizione. Lo slogan degli organizzatori: «Con il pallone lanciamo un messaggio al mondo abbracciato il Libano, terra di pace».

STEFANO BOLDRINI

Ci sono ancora molti fucili e molti soldati in giro ma nelle strade circondate dai palazzi devastati dalla lunga guerra i bambini sono tornati a giocare a pallone. Ed è al calcio che questa terra fino a vent'anni fa conosciuta per le banche - la chiamavano la piccola Svizzera - e il profumo dei cedri affida il suo messaggio al mondo. «Il Libano è tornato in pace». E per dirla con le parole di Rahif Alameh segretario generale della federazione calcistica «Potete tornare in Li-

gù da quelle parti è considerato un piccolo gioiello ed è già uno dei simboli della ricostruzione. Sorge nella periferia orientale di Beirut una delle zone meno colpite dal dramma libanese. È stato rifatto grazie ad una sottoscrizione che ha fruttato un milione di dollari dei quali duecentomila sono personali del primo ministro Rafeik Hariri. L'immagine ricchissimo dal patrimonio si ritrova attorno ai tre miliardi di dollari in tre mesi lavorando giorno e notte il piccolo miracolo è avvenuto le autorità si fidano dopo l'ultimo sopralluogo l'anno dato il parere positivo. Così come lo avevano dato in precedenza alla richiesta pervenuta a sorpresa dalla federazione libanese, sedici mesi fa. La lettera firmata dai presidenti Nabil Al Razi e si riassume in una sola parola: «Vogliamo organizzare una delle fasi eliminatorie della Coppa del Mondo». Sob balzarono alla lettura i boss del pallone mondiale che forse avevano pure dimenticato

l'esistenza di un Libano calcistico. L'ultima partita disputata dalla nazionale biancorossa color ufficiale del Libano era stata una gara premonitrice del 1972 contro l'Irak vittoriosa per 1-0. Eppure, dopo aver effettuato alcuni sopralluoghi e constatate le condizioni di sicurezza favorevoli per una manifestazione sportiva è arrivato il ok. Certo il dubbio che la capitale libanese sia un luogo sicuro è ancora forte. Le misure di sicurezza sono rigorosissime e già qualcuno si è lamentato. Come il direttore tecnico della Corea del Sud Kim Ho «Tutti questi fucili non ci fanno stare tranquilli. Nessuno di noi uscirà dall'albergo nel tempo libero lo faremo solo per giocare e allenarci. Mi assuro che questo stress non condizioni la mia squadra. Capisco comunque che la decisione di giocare qui è soprattutto politica». Nel clan libanese invece la voglia di esserci tiene alto il morale. Nessuno fa sogni pro-

vincere un trofeo continentale è comunque un traguardo importante e ricordate che lo dicevano già due santoni come Gipo Viani e Nerco Rocconi: «tecnici giocatori e dirigenti sono concordi nel dire che non c'è stata una vera e propria svolta nella stagione per arrivare a questi risultati positivi (l'ultima sconfitta risale al 21 marzo in casa con l'Inter)». Per fare un bambino ci vogliono nove mesi per fare una squadra per lo meno altrettanto intelligente e su per noi tattica abbiamo avuto qualche problema in avvio per la marcatura di Rummelnigg poi con qualche aggiustamento difensivo tutto è andato a posto». Una parola per

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

L'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 91

Art 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non terranno con esclusione degli enti pubblici economici sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art 6

«Le Regioni le Province i Comuni con più di 20.000 abitanti i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis) nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti devono pubblicare in estratto su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico i rispettivi bilanci. Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare».

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere ad un datto legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione dei bilanci analitici, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6699549 - Fax (06) 6871308  
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337  
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

Parma verso Wembley

Eletta capitale per la «qualità della vita» e con un reddito pro capite fra i più alti d'Italia, mercoledì vivrà una giornata storica con la squadra di calcio impegnata nella finale di Coppa Coppe. Ma la città si scaldi con moderazione e tifa anche Maxicono, vicina allo scudetto del volley

L'isola felice dello sport

Parma capitale della «qualità della vita», Parma che va a giocare a Wembley, per la finale della Coppa delle Coppe. In diecimila hanno già prenotato il viaggio per Londra, ma nella città-salotto non si vede una bandiera gialloblu. «Da noi il calcio è festa, è spettacolo. Lo stadio è come il teatro: si applaude chi è bravo». Il segreto del successo? La tranquillità. Sotto i platani della Cittadella, ogni giorno...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. «Vogliamo invitare tutti ad esporre dalla finestra o dal balcone una bandiera della Coppa», scrivono accorati i Boys della cura nord. Ma in piazza Garibaldi, e nelle strade del centro che sembrano salotti, non si vede un solo drappo giallo e blu. C'è uno striscione, ma annuncia l'apertura della collezione Barilla alla Fondazione Magnani Rocca. «Questa calma», racconta l'addetto stampa del Parma «meraviglia solo chi viene da fuori. Quando abbiamo battuto il Milan, l'unico elacson che abbiamo sentito, al ritorno, era quello di un'auto alla quale il nostro pullman aveva tagliato la strada». Il segreto del «Parma delle meraviglie», salito in tre anni dalla serie B alla finale di Coppa delle Coppe che si terrà mercoledì, è sotto gli occhi di tutti. Basta andare nel parco della Cittadella, dove quasi ogni pomeriggio la squadra si allena. Ad aspettare i calciatori, per gli autografi, ci saranno sì e no una decina di ragazzini. Gli altri - soprattutto mamme con bambini e pensionati - guardano da lontano, non vogliono disturbare. Niente ti-

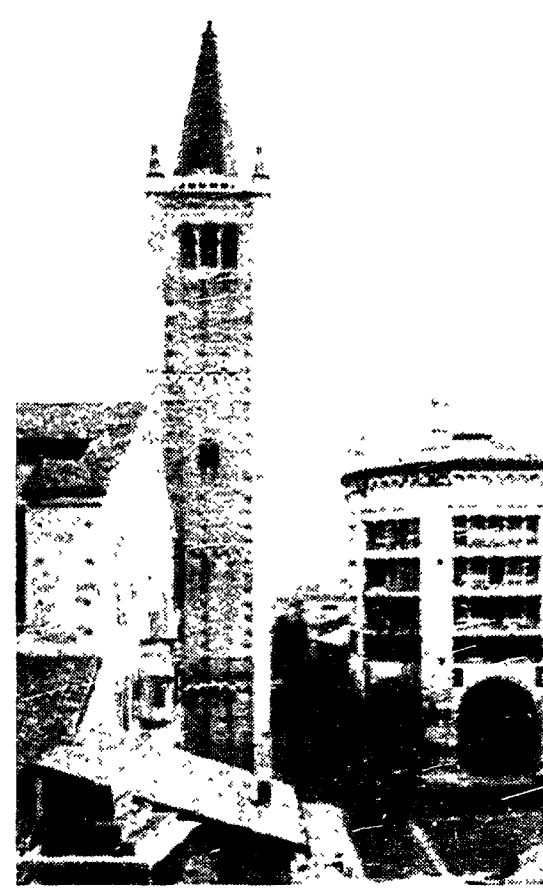
nessun urlo. I giovani di Parma continuano a giocare a basket nel campo del parco. Dopo la doccia, i calciatori potranno fare una passeggiata in centro, senza che nessuno li fermi. «Il calcio», racconta un pensionato venuto a «dare un'occhiata» - va bene allo stadio. Al 90° minuto finisce la partita, e al pallone, per una settimana, non ci si pensa più. Un po' di febbre da Wembley è arrivata però anche nella città ducale. Già in diecimila hanno prenotato un posto sugli aerei che partiranno per Londra. Un milione a testa, per chi si ferma due notti nella capitale inglese. I ragazzi della cura hanno scagolato invece il pullman, che costa duecentomila a testa: un giorno per andare, uno per tornare. «Ma abbiamo più tempo che soldi», dicono. Sembra che l'udienza di un giudice per le indagini preliminari, fissata per il 12 maggio per discutere di uno scandalo edilizio avvenuto in un comune parmense, sia stata rinviata: avvocati ed imputati hanno dichiarato di poter mancare a quell'appuntamento con Wembley. «Non ci sono segni esterni» dice l'assessore



Scala il santone «Un'oasi dove lo stadio è come il teatro»

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA. Nevio Scala, 45 anni, nella città ducale da quattro stagioni, ha portato il Parma in serie A. Adesso si prepara a partire per il «mitico» Wembley, per la finale di Coppa delle Coppe con l'Anversa. È un miracolo? No, i miracoli li faceva in mio amico nei tempi antichi. Questi risultati sono il frutto di un grande lavoro, non solo mio. C'è stato il presidente Ceresini, poi è arrivato Tanzi con la Parmalat. E ci sono i giocatori molto seri, molto professionisti. Lavorare con loro è molto facile. E c'è infine una città, Parma, che non ci fa pressioni e pretende di vedere un bel calcio. Questo ci aiuta molto. Un giocatore qui può vivere in modo sereno, passeggiare in centro senza che ci siano capannoni di gente. «Ciao», «buongiorno» e via. Nel calcio ci sono tante tensioni, con tante televisioni, tanti cronisti. Parma è un'oasi di tranquillità. La gente è contenta quando vinciamo, è ovvio, ma soprattutto vuole vedere giocare davvero a pallone. Non specula sul risultato, non pensa che l'impor-



Si aggregherà al gruppo, verificheremo le sue condizioni. Ma io dormirò tranquillo, ho alternative importanti. Lei ha visto l'Anversa in campionato. Come la giudica? È una squadra organizzata, gioca bene, ha individualità importanti. Se sono più forti loro, vinceranno. Se siamo più forti noi, vinceremo noi. Questa è la mia filosofia. In un campionato si possono anche fare pronostici, ma non certo su una singola partita. Per la gara di Wembley non esiste una favorita. Noi affronteremo l'Anversa come fosse il Real Madrid. Se è arrivata in finale, come noi, vuol dire che ne ha i titoli. Comunque, con i giocatori, cominceremo a parlare di Wembley domenica, dopo la partita di sabato con la Fiorentina.

Tennis. Nei quarti di finale degli Internazionali d'Italia la giovanissima Bentivoglio, insieme a Sabatini, Navratilova e Capriati

Francesca non molla e vince ancora

Ancora lei. E ancora con una testa di serie. Vero che Natalia Zvereva appare rigida sulle gambe e nervosa, ma Francesca Bentivoglio supera con sorprendente sicurezza anche la numero quindici del torneo dopo due ore e quarantadue minuti di accanita contesa. Oggi incontra Gabriela Sabatini, da anni padrona del torneo. Non ha nulla da perdere: può solo allungare una vacanza romana per lei splendida.

per affinare i colpi. Lavorare, la piccola Bentivoglio lavora. Diligente e tigna. Qualità che le hanno regalato il primo momento di gloria e di gioia. Di gioia professionistica, perché il suo passato è quasi da enfant prodige. Qualità, soprattutto, che la faranno decollare nelle classifiche mondiali. Prima di Roma, era situata al trentoventiquattresimo posto; da domenica sera, comunque vada a finire, sarà comunque già salita verso quota centocinquanta.

Un trampolino di lancio per un'atleta che ancora deve sprigionare tutte le sue potenzialità e che non nasconde di essere animata da feroce determinazione. «Sono testarda» dichiara - «Probabilmente più testarda delle altre giocatrici italiane». Paternamente il maestro corregge: «Cocciuttalasciando intendere che quell'allieva tanto promettevole, oltre che alle avversarie, deve dare filo da torcere anche a lui. Per buon gusto o scaramanzia, la Bentivoglio preferisce non avventurarsi in pronostici sul futuro. «Io vado avanti per la mia strada. Senza prefrissarmi un obiettivo. Penso a migliorarlo, a trovare continuità nei risultati, a migliorare il gioco a rete, il servizio». Il calore della mattinata si condensa in nubi che si sciol-

gono in un temporale estivo, rapido ed intenso. Fa appena in tempo la Fernandez a superare gli ottavi. Martina Navratilova non riesce neppure ad entrare in campo. Il Foro italico ha il problema di sorgere in riva al Tevere; sotto la terra rossa ci sono le falde d'acqua del fiume; quando piove, l'attacco giunge da due fronti, da sopra e da sotto. Asciugare i campi non è impresa da poco. Gli orari slittano. Il tono del torneo non subisce modifiche. Predomina il tennis muscolare, come nelle previsioni. Gabriela Sabatini, forte del caldo sostegno del pubblico romano, va avanti spedita. Martina Navratilova ha mostrato una forma smagliante mercoledì: nell'umidità della sera ha annichito la bionda statunitense Debbie Graham. Ma, dopo la pioggia del pomeriggio, prova qualche brivido di troppo con la giapponese Natsumi Kawamura, estenuandosi in lunghi palleggi e continue rincorse per non perdere il servizio. La Sanchez Vicario procede al galoppo verso la finale. Sono le tre donne candidate a firmare la cinquantesima edizione degli Internazionali. Nulla di nuovo sotto il cielo di Roma. Dall'87 la Sabatini ha disputato cinque finali su sei, vincendone quattro, battendo una

volta per ciascuna sia la Sanchez («89») sia la Navratilova («90»). Nè la statunitense né la spagnola hanno mai vinto nella città eterna; è questo, forse, l'unico motivo di suspense. Ci prova Jennifer Capriati a vivacizzare un po' lo spettacolo, mettendosi in crisi contro la sudaficana Amanda Coetzer, giocatrice tra le meno alie del circuito internazionale col suo metro e cinquantasette. Il gioco violento e monocorde della Capriati a momenti ristagna; a fatica la ragazza supera il primo set, si arrende nel secondo, che perde. Riprende in mano il bandolo nel terzo e si guadagna la promozione mentre torna a giocare.

Calcio. Si incontrano oggi a Milano i presidenti della Lega di A e B, Nizzola, della Lega di serie C, Abete, e il presidente dell'associazionisti, Sergio Campagna. In discussione, gli accordi collettivi tra club e giocatori. Gullit Ko. L'olandese del Milan si è infortunato in allenamento; contrattura al flessore della coscia destra. Magic in campo. L'ex stella dei Lakers, Earvin Johnson, costretto al ritiro perché sieropositivo, fa parte della selezione di assi della NBA che domenica affronterà a Helsinki i campioni di Finlandia. Pallavolo. La schiacciatrice statunitense Keiba Phipps, 24 anni, giocherà nel Lattes Rugbyda Matera fino al 1995. Vuelta. Lo svizzero Tony Rominger ha vinto la 11ª tappa, la Lerdal-Alto De Ampu. Leader della corsa ciclistica spagnola è sempre l'elvetico Zülle. Romandia. Al belga Edwig Van Hooydonk la seconda tappa, la Chaux-De-Fond-Sion di 203 km. Al primo posto in classifica generale c'è il danese Rolf Sorensen, terzo Chiappucci. Tennis. Due sconfitte eccellenti al torneo di Amburgo. Ottavi di finale fatali per lo svedese Stefan Edberg, eliminato dallo spagnolo Sanchez, 4-6, 7-6 (7-5), 6-4 e per il tedesco Boris Becker, battuto dal connazionale Kurbacher 6-3, 6-4. Boxe. La rivincita Stecca-Jacob, per il titolo europeo dei piuma, si farà il 28 maggio. Lo scorso 27 marzo il francese aveva battuto l'italiano per intervento medico.

Giuliano CapeceLatro ROMA. Il primo a dirlo è il suo maestro, Claudio Falaschi. «Deve lavorare molto. Sul dritto, sul servizio». E proprio il servizio le dà qualche nota in avanti di partita. Ma quando riesce ad assestarlo, verso la metà del primo set, Francesca Bentivoglio prende in mano le redini della partita. Un match non facile, spigoloso, sempre sul filo del rasoio. La Zvereva, legnosa, impacciata, sembra ad ogni momento sul punto di crollare. Ma ogni volta riacchiuffa l'avversaria; perde il primo set; rischia grosso nel secondo, ma dal possibile 0-3 porta sul 3-2 e va avanti fino al 7-5. In un'altalena di punteggio e di emozioni, sotto una luna da



Francesca Bentivoglio durante l'incontro con la russa Zvereva

Emilia e dintorni dove la racchetta è roba da minorenni

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Sedici anni non sono pochi, ma neanche tanti, qualcuno dei soliti ben informati potrebbe perfino dire che sono giusti. Per vincere e diventare ricchi, ad esempio, visto che questo sembra essere lo scopo primario del tennis. Il quale, a dire la verità, non basta troppo ai certificati anagrafici, salvo che non vi sia qualche lista dei record da stilare, occupazione che manda in sollacchio gli americani. Così, per noi che ingenuamente ci stupiamo di fronte ad una ragazzina italiana capace di aggiantare il secondo turno muovendo per giunta dalle qualificazioni, un'attenta lettura di ciò che hanno saputo fare le altre finirebbe per scongiurare di procedere nei festeggiamenti. La lista dice che la

Sanchez vinceva il Roland Garros a 17 anni e 8 mesi, battuta di un anno dalla Seles, 16 anni e 6 mesi; che la ventiquattrenne Steffi Graf è professionista esattamente da dieci anni e che Jennifer Capriati l'hanno fatto giocare da «pro» prima del compimento del suo quattordicesimo anno, barando su una regola che negli Stati Uniti è legge e dovrebbe proteggere i talenti troppo precoci dai pericoli di uno sfruttamento intensivo. C'è stata anche chi, ma sono tempi lontanissimi, a sedici anni vinceva e a diciassette era sull'orlo di una crisi di nervi, per sopraggiunta intossicazione da tennis. È il caso di Andrea Jaeger. Mentre Tracy Austin, racchetta in mano a tre anni e sfidante ufficiale di Mar-

direttore del Centro di Latina, gemello al femminile del Centro di Riano e oggi di Cesenatico. «Con le giovanissime bisogna insegnare delle buone regole e sperare che il resto ce lo mettano loro. Magari sono bravissime e si perdono, basta un niente. Oppure, sono così costi, ma d'improvviso trovano dentro loro stesse una carica speciale». È successo a Raffaella Reggi, dieci anni fa: il tennis era quello che era, ma la grinta valeva da ora, il tredicesimo posto mondiale che seppero mediare. Succederà così anche alla Bentivoglio? «Chi può dirlo? Forse è meglio non caricarla di troppe angosce - va sul pratico Lea Pericoli -, però ha grinta e mi sembra robusta, ha di sicuro delle buone quali-

tà». Non è sola la Bentivoglio, e questo è il dato confortante. Con lei ci sono altre due conterranee, tutte ragazze del Ravennate: Manuela Sangiorgi, vittoriosa nell'Orange Bowl dello scorso anno e Francesca Lubiani, che in coppia con la Catalina ha vinto il doppio nella rassegna giovanile che si svolge in Florida. «Una è di Faenza (Bentivoglio), una di Castel San Pietro (Sangiorgi) e una di Bologna (Lubiani)». Perché mai nascano tutte da quelle parti (anche la Reggi era di Faenza, e la Cecchini è bolognese, come Camporese e Cannonè) nessuno lo sa. Forse ci sono le mamme migliori, o forse, più realisticamente, i maestri che sanno come si lavora con i ragazzi.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA COMUNICAZIONE ESITO DI LICITAZIONE PRIVATA. Alla gara svoltasi in data 15-2-1992 per l'appalto dei lavori di S.P.N. 67 di Val d'Enza... [List of contractors and details of the tender process]

IL PRESIDENTE: Ascanio Bertani